...e
...one in abbonamento postale
...uppo III/70 - Torino

IL MONTANARO d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani



4

EDITRICE STIGRA - TORINO
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Giuseppe Piazzoni

ANNO XXVIII
APRILE 1982



IL MONTANARO d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani





ANNO XXVIII
N. 4 - APRILE 1982

In copertina: Sambuco, nella Comunità montana Valle Stura (Cuneo), località toccata dalla Grande Traversata delle Alpi (Foto Furio Chiaretta)

Direttore responsabile: **GIUSEPPE PIAZZONI**

Comitato di redazione:
dr. EDOARDO MARTINENGO, Presidente UNCEM
sen. avv. Claudio Beorchia, Presidente Commissione Tecnico-legislativa; on. Giulio Colomba, prof. Pietro Aloisi, prof. Maria Teresa Valent, dr. Giovanni Scacciavillani, dr. Giuseppe Agrimi, dr. Karl Oberhauser, Luigi Martin e ing. Salvatore Santo, capi gruppo Consiglio nazionale UNCEM; comm. Giuseppe Piazzoni, Segretario generale

Segreteria di redazione:
dr. Franco Bertoglio e dr. Massimo Bella

Direzione e redazione: 00185 ROMA
Viale Castro Pretorio 116 - Tel. 06/46.46.83 - 46.51.22

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982
Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Editore e stampa: **STIGRA - Soc. Torinese Industria Grafica - s.a.s.**
10124 TORINO - Corso S. Maurizio 14 - Tel. 011 / 88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione, abbonamenti e pubblicità: presso l'Editore

Abbonamento 1982 (11 numeri) L. 20.000 - Estero L. 27.000
Un numero L. 2.000

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale di redazione e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - V.le Castro Pretorio 116. Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. La Direzione informerà tempestivamente dell'accettazione del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

SUMMARY

INHALTSANGABE

SOMMAIRE

Riforma sanitaria: e la montagna?

Uno dei caratteri essenziali che informano la legge 833 istitutiva del servizio sanitario nazionale è quello del riequilibrio sul territorio, e nei confronti della generalità dei cittadini, dei livelli delle prestazioni sanitarie.

La promozione, il mantenimento e il recupero della salute fisica e psichica della popolazione sono assicurati senza distinzione di condizioni individuali o sociali e secondo modalità operative ed organizzative tali da garantire l'eguaglianza dei cittadini nei confronti del servizio sanitario che, tra l'altro, persegue tra gli obiettivi quello del superamento degli squilibri territoriali nelle condizioni socio-sanitarie e del paese.

Ribadendo con forza questi concetti come base della programmazione nazionale degli obiettivi e delle prestazioni sanitarie, la 833 prevede infine che siano dettate norme dirette ad assicurare condizioni e garanzie di salute uniformi per tutto il territorio nazionale. In sede attuativa questi concetti, affermati dal legislatore con così chiara determinazione, hanno trovato ostacoli difficilmente superabili con specifico riferimento a personale, strutture ed attrezzature, disponibilità finanziarie ordinarie e per i servizi.

A tutti è noto che il termine «mobilità», ove riferito ai pubblici dipendenti, assume significati diametralmente opposti a quelli definiti dai migliori dizionari della lingua italiana. Così è stato anche nel settore sanitario. All'avvio della riforma operatori e funzionari, in via di trasferimento dagli Enti soppressi alle Unità Sanitarie Locali da istituire, restavano ovviamente saldati al loro posto di lavoro o, se si muovevano a mezzo di qualche colpo di mano dell'ultima ora, si indirizzavano a sedi più appetibili nelle città o in zone meno disagiate.

La struttura sanitaria mutualistica, ma anche quella delle Province e di altri enti, di norma aveva come punto di riferimento il capoluogo provinciale con uffici, presìdi, ambulatori che raggiungevano pochi altri centri urbani. La «testa» del servizio era sempre nel capoluogo.

La montagna quindi ha ereditato, salvo ben poche eccezioni, personale in numero ridotto, di limitate qualifica e professionalità e ancora meno dirigenti. Si salvano solo le USL nel cui territorio si è trovato un ospedale zonale già ben organizzato prima della riforma. Per contro, in molte realtà territoriali montane, non si è ereditato nessun operatore psichiatrico, o dell'igiene pubblica, o della medicina veterinaria, o della medicina preventiva o del lavoro, o del settore materno-infantile.

Alla carenza di personale indispensabile per attuare i servizi ordinari, non parliamo ancora di riequilibrio territoriale, si assomma l'assenza di strutture ed attrezzature.

E infine la spesa. Non c'è bisogno di riflessioni approfondite per constatare che i flussi di funzionamento per il comparto sanitario dallo Stato alle Regioni e da queste alle USL hanno come essenziale punto di riferimento il parametro della spesa storica. Ciò ha riflessi tanto per la gestione ordinaria che per le spese di investimento e di sviluppo. Negli ultimi due anni questa tendenza, che è tutt'altro che ovvia se riferita ad obiettivi di perequazione delle prestazioni, si è andata accentuando sotto la spinta di decreti-legge sul blocco delle assunzioni, sulla istituzione di piante organiche provvisorie che consolidano il già esistente, sulla riduzione della spesa sanitaria.

Riequilibrio o significa trasferimento di addetti e di attrezzature, fin dove è possibile, o significa aumento di spesa solo in alcune realtà territoriali e non in altre. La prima linea di soluzione è pressoché irrealizzabile; la seconda, sempre che la si volesse realmente praticare, è ora bloccata dalla situazione economica del Paese e dai tagli di risorse finanziarie. Si finisce così per mantenere solo quello che esiste, dove e come esiste. Semmai, sono le zone già forti che nelle cosiddette pieghe di bilanci opulenti riescono a ritagliare possibilità di ulteriori avanzamenti. Purtroppo non si tratta solo di una nostra impressione. Il rapporto 1981 sulla situazione sociale del paese, predisposto dal CENSIS con il patrocinio del CNEL, pone in risalto con chiarezza le differenze territoriali nell'attuazione del servizio sanitario nazionale, affermando che siamo in presenza di una situazione sanitaria «a pelle di leopardo».

Da più parti, di cui poche disinteressate, si ipotizza ora il fallimento incombente nella riforma sanitaria. L'UNCEM è certo dalla parte di chi lavora perché ciò non avvenga. Ma perché la riforma non salvi solo la facciata esteriore, o la mera sopravvivenza di istituti e strutture, è essenziale che nessuno perda di vista le finalità che il legislatore nazionale aveva previsto si dovessero perseguire.

Alle forze politiche e alle istituzioni che, dalla legge 1102 a tutt'oggi, hanno affermato che la presenza dell'uomo nelle zone montane, collinari, marginali in genere, è obiettivo primario da perseguire nell'interesse nazionale, va ricordato con fermezza che, anche nei momenti di ristrutturazione, il livello dell'assistenza sanitaria è un elemento che, unitamente al reddito e forse più del reddito, convince gli abitanti a fermarsi o ad andarsene.

Guido Gonzi

Si incontrano i Presidenti delle Associazioni degli Enti locali

Su iniziativa della Segreteria dell'AICCE (Associazione Italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa) si è svolto presso la sede del gruppo DC del Senato un incontro dei Presidenti delle Associazioni degli Enti locali.

Erano presenti i Presidenti dell'ANCI Triglia, dell'UNCEM Martinengo, dell'UPI Mastroleo, della CISPEL Sarti, dell'AICCE Serafini con il Segretario generale Martini ed il Segretario della Lega Stefani. Nel corso della riunione, sulla cui opportunità vi è stato unanime riconoscimento, sono state poste le basi per una più efficace collaborazione tra le organizzazioni rappresentative degli Enti locali.

Riforma delle Autonomie: il Ministro Rognoni presenta il suo progetto

Il Ministro degli Interni on. Rognoni ha trasmesso ai Presidenti di ANCI, UPI ed UNCEM copia della proposta di disegno di legge sul riordino delle Autonomie locali che intende presentare al Consiglio dei Ministri. Nella lettera che accompagna il documento, il Ministro invita le organizzazioni degli Enti locali ad un esame della proposta che definisce «aperta agli apporti collaborativi».

Al fine di favorire il dibattito la Giunta dell'UNCEM ha deciso di inviare alle Delegazioni regionali, ai Consiglieri nazionali e ai Presidenti delle Comunità montane copia del documento, di cui si è provveduto alla pubblicazione d'intesa con ANCI ed UPI.

Per approfondire il dibattito sull'argomento, la Giunta esecutiva convocherà un'apposita seduta del Consiglio nazionale.

Il Ministro Bartolomei riceve il Presidente dell'UNCEM

Il Ministro per l'Agricoltura e Foreste sen. Bartolomei ha ricevuto il Presidente dell'UNCEM, accompagnato dal Segretario generale. Oggetto dell'incontro un ponarama sui problemi dell'agricoltura di montagna e della politica forestale.

Il Ministro ha accolto l'invito rivoltogli da Martinengo di presenziare ai lavori del prossimo Consiglio nazionale dell'UNCEM.

All'incontro era presente anche il Direttore generale dell'Economia montana e delle Foreste Alessandrini.

Convegno nazionale DC sulla montagna

Il Dipartimento Autonomie Locali della Direzione centrale della Democrazia Cristiana organizza il 3 aprile a Verona presso la Sala Congressi della Fiera il Convegno «La DC per lo sviluppo della montagna».

Sono previsti gli interventi del Ministro degli Interni Rognoni e del Segretario Piccoli.

Si rafforza la collaborazione ANCI - UPI - UNCEM

Per avviare concretamente una miglior collaborazione con le Associazioni consorelle, il Presidente dell'UNCEM Martinengo ha separatamente incontrato il Presidente dell'Unione delle Province Mastroleo ed il Presidente dell'ANCI Triglia.

A nome della Giunta Martinengo ha dato assicurazione ai Presidenti dell'ANCI e dell'UPI della piena disponibilità dell'UNCEM al rafforzamento di una collaborazione idonea a potenziare il ruolo delle Autonomie locali.

Insediata dal Sottosegretario Spinelli la Commissione dei tecnici per i servizi forniti ai cittadini dagli Enti locali

Presso il Ministero degli Interni, sotto la presidenza del Sottosegretario sen. Spinelli e presente il Sottosegretario alle Finanze Moro, si è insediata la Commissione di tecnici costituita ai sensi della legge finanziaria del 1981 per un esame del livello dei servizi resi ai cittadini dagli Enti locali in Italia. Della Commissione fanno parte su designazione dell'UNCEM il dr. Giarletta e il dr. Racca.

Alla cerimonia d'insediamento, presenti i Presidenti dell'ANCI, dell'UPI, dell'UNCEM e della CISPEL, è intervenuto il Ministro Rognoni.

Le risultanze del lavoro della Commissione — ha rilevato il Presidente sen. Spinelli — saranno particolarmente utili ai fini della finanza locale.

Convocato il Consiglio nazionale

Riunita la Giunta esecutiva. La riunione delle Presidenze delle Delegazioni regionali e l'insediamento della Commissione tecnico-legislativa

La Giunta esecutiva dell'UNCEM si è riunita a Roma presso la sede il 9 marzo. Presenti con il Presidente dr. Martinengo i Vicepresidenti Gonzi e Santi e i consiglieri Conti, Dalessandri, Franceschetti, Pompei, Santoro e Velletri, il Presidente della Commissione tecnico-legislativa sen. Beorchia e il Presidente del Collegio Revisori dei conti dr. Trozzi. Il Vicepresidente on. Maura Vagli, impegnata alla Camera per alcune votazioni, il Vicepresidente avv. Facchiano e i consiglieri Maccari, Martin e Willeit hanno giustificato la propria assenza.

Il Presidente ha comunicato alla Giunta l'attività svolta dalla Presidenza e dalla Segreteria generale in quest'ultimo periodo, con particolare riguardo alle vicende parlamentari per l'approvazione del Decreto legge sulla finanza locale e della legge finanziaria, cui è connesso il finanziamento per le Comunità montane.

Il Presidente ha quindi informato la Giunta dell'avvenuto incontro con il Ministro all'Agricoltura sen. Bartolomei e della trasmissione da parte del Ministro degli Interni on. Rognoni della proposta di legge per il riordinamento degli Enti locali, che il Governo intende presentare al Senato.

La Giunta, dopo ampia discussione, ha deciso la convocazione del Consiglio nazionale per il 20 aprile a Roma (presso la sede Unioncamere) per l'approvazione del conto consuntivo 1981 e del preventivo 1982 — di cui la Giunta ha formulato proposta — e per la discussione, alla presenza del Ministro all'Agricoltura, del disegno di legge quadro sui parchi e le riserve naturali.

L'esame della proposta di legge sull'ordinamento degli Enti locali sarà preliminarmente compiuto dalla Commissione tecnico-legislativa e formerà oggetto di una seduta straordinaria del Consiglio nazionale.

La Giunta ha anche deciso la convocazione dei Presidenti e Vicepresidenti delle Delegazioni regionali per il 19 aprile alle ore 15,30 in sede per un esame approfondito della situazione in atto nelle singole Regioni per quanto attiene l'erogazione e l'utilizzo dei finanziamenti statali alle Comunità montane.

La Commissione tecnico-legislativa si riunirà il 21 aprile presso la sede dell'UNCEM. Per il pomeriggio del 20 aprile sono invece convocati i Capigruppo del Consiglio nazionale che compongono il Comitato di redazione della rivista.

IN AGENDA

— 19 aprile, ore 15,30 - In sede, a Roma - Viale Castro Pretorio 116, riunione dei *Presidenti e Vicepresidenti delle Delegazioni regionali*

— 20 aprile, ore 9,30 - Presso la sede dell'Unioncamere, a Roma - Piazza Sallustio, riunione del *Consiglio nazionale*

— 20 aprile, ore 16 - In sede, a Roma, riunione dei *Capigruppo del Consiglio nazionale*

— 21 aprile, ore 9,30 - In sede, a Roma, riunione della *Commissione tecnico-legislativa*

Misure comunitarie per le aree interne: il Regolamento CEE 1944/81

CAMILLO CARUSO

Con l'espressione «aree interne» generalmente si indicano le aree svantaggiate e cioè i territori di montagna e di collina, pur non esistendo una perfetta sovrapposizione tra questi e le zone svantaggiate. Numerosi esempi di zone di collina e di montagna ad economia avanzata smentiscono l'affermazione di carattere generale. Purtroppo, però, tali esempi costituiscono delle oasi molto circoscritte per cui sostanzialmente sia i concetti che gli ambiti territoriali sono largamente coincidenti. Per quanto concerne l'estensione delle aree svantaggiate, secondo l'Istituto Centrale di Statistica complessivamente ammontano ad oltre 21 milioni di ettari (circa 66% della superficie nazionale).

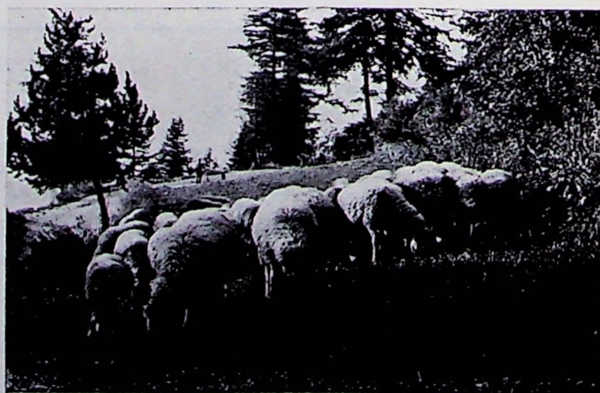
Gli svantaggi delle aree interne sono di diversa natura e riconducibili a vari fattori fra i quali il clima, la natura topografica del territorio, il regime fondiario con vistosi fenomeni di frammentazione e di polverizzazione della proprietà e dell'impresa, i vincoli giuridici (usi civici), l'inadeguatezza o la mancanza di molti servizi civili e delle infrastrutture, i costi di produzione superiori a quelli della pianura, i prezzi dei prodotti sostanzialmente uguali a quelli della pianura, la produttività della giornata lavorativa inferiore a quella di pianura, la scarsa competitività quindi dell'attività agricola, l'assenza di alternativa alle attività agricole con conseguenti fenomeni di esodo verso la pianura e le aree metropolitane.

Da una indagine promossa dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste pochi anni fa, emerse che la metà circa dei territori abbandonati si trovava in montagna, il 40% in collina e meno del 10% in pianura. Al fenomeno dello spopolamento è legato il fenomeno ancora più grave della degradazione dell'ambiente, dovuto soprattutto al dissesto idrogeologico. La degradazione dell'ambiente a sua volta diventa causa di altro abbandono, innescandosi così una tragica reazione a catena che spinge verso la ulteriore depressione socio-economica di tali zone.

Ricordava Medici in un incontro di studio sui problemi della collina (Perugia 25 ottobre 1980) che all'inizio di questo secolo la nostra agricoltura era prevalentemente collinare mentre oggi è divenuta prevalentemente agricoltura di pianura. Nel 1979 la PLV dell'agricoltura per ben il 75% proveniva dalla pianura e dalle migliori aree di collina.

Da questi pochi dati emerge la vastità e l'importanza della problematica e quindi la necessità di rivitalizzare le aree interne per non assistere passivamente al loro progressivo impoverimento, pena un depauperamento generale del Paese; depauperamento che non riguarderà soltanto il nostro patrimonio ambientale, artistico e culturale ma sarà un depauperamento delle attività umane in senso lato.

La logica posta a base dell'intervento nelle zone interne si è articolata nel recente passato secondo due direttrici convergenti: una a carattere infrastrutturale (protezione del suolo, regimazione delle acque, viabilità, servizi, ecc.) ed una di tipo strutturale avente come obiettivo la razionalizzazione degli ordinamenti aziendali.



Con varie leggi (legge n. 991 del 1952 sulla montagna, legge n. 614 del 1966 sulle aree depresse del Centro-Nard e nuova legge sulla montagna n. 1102 del 1971 che ha istituito le Comunità montane su tutta la montagna italiana) si è affrontato questo problema. Di recente però, con la legge Quadrifoglio, il problema è stato affrontato secondo una logica di sviluppo intersettoriale dove l'agricoltura rappresenta l'asse portante delle attività economiche. Non c'è da aspettarsi però risultati stravolgenti data la limitatezza dei fondi messi a disposizione, che peraltro, ogni anno, subiscono riduzioni alla fonte ora per un motivo d'ordine contingente, ora per un altro.



Lo sforzo finanziario ed organizzativo sostenuto in favore delle aree interne dai pubblici poteri è stato enorme; purtroppo non è stato risolutivo!

Questo problema, tuttavia, da qualche anno è divenuto problema comunitario.

Nel 1975 venne varata la 4ª direttiva comunitaria di politica strutturale, la direttiva 268 sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate. Con questa direttiva sono state affrontate in maniera specifica le disparità strutturali e materiali esistenti fra le regioni agricole comunitarie prevedendo un sistema d'interventi particolari, rispondenti alle situazioni peculiari delle zone di montagna e di quelle svantaggiate di tutta la CEE. E ciò allo scopo di assicurare il persistere delle attività agricole e frenare l'esodo anche al fine di conservazione dell'ambiente.

L'indennità compensativa, gli aiuti alle aziende a condizioni di maggior favore, gli aiuti per gli investimenti collettivi sono le principali misure messe in atto con la direttiva.

Più di recente con il Pacchetto Mediterraneo ed in particolare con i regolamenti sull'irrigazione, sulle infrastrutture e sulla forestazione, la CEE ha ancora affrontato il problema delle nostre aree interne consentendo l'avvio di un'ampia serie di progetti aventi come obiettivo comune e finale la loro «redenzione».

L'ultimo provvedimento in ordine di tempo è il regolamento, approvato dal Consiglio il 30 giugno 1981, relativo ad un programma di sviluppo della produzione di carni bovine, ovine e caprine in Italia. Trattasi di un regolamento proposto dalla Commissione al Consiglio nel marzo 1979 che ha visto la luce al termine di lunghe e difficili trattative. Il regolamento si inquadra nel contesto della nuova filosofia perseguita dalla CEE nel settore delle strutture, filosofia che ha alla base la volontà di affrontare le realtà particolari delle varie regioni agricole comunitarie con provvedimenti specifici, concepiti, come suol dirsi, su misura. E' ormai assodato che i provvedimenti generali, ovvero orizzontali (tipiche le direttive socio-strutturali del 1972) hanno una loro giustificazione e possono dispiegare compiutamente la loro efficacia allorché vengono applicati in situazioni omogenee, caratterizzate da uniforme suscettività di sviluppo. Ma laddove non esiste omogeneità di realtà socio-economiche e strutturali, i provvedimenti orizzontali possono addirittura essere causa di ulteriore approfondimento degli squilibri tra regioni favorite e regioni svantaggiate.

L'esperienza ha dimostrato che la metodologia di intervento nelle aree svantaggiate deve essere necessariamente diversa da quella studiata per le regioni cosiddette ricche. Il regolamento citato (n. 1944/81) parte dalla considerazione che l'agricoltura delle zone svantaggiate presenta una evoluzione sfavorevole, per invertire la quale occorre prevedere misure specifiche che possano determinare il miglioramento della situazione economica delle aziende.





Il miglioramento del reddito delle aziende viene ricercato attraverso lo sviluppo degli allevamenti bovini da carne, ovini e caprini; sulla carne bovina ed ovina non sarà difficile trovare unanimità di consensi; forse qualche perplessità potrà suscitare il riferimento alla carne caprina. Si potrà obiettare: ma le capre non erano state definite il «rasoio del Mediterraneo»? È vero! Lo sono veramente state, purtroppo! Ma la capra non è di per sé un animale nocivo; è stato il suo diffuso, generalizzato ed intenso pascolo, non regolamentato per secoli, che ha fatto diffondere la menzionata etichettatura.

Si pensa nel regolamento ad allevamenti caprini intensivi, inseriti in un contesto aziendale dotato di foraggi e pascoli. Senza considerare poi che lo stesso pascolo della capra in bosco è stato negli ultimi tempi oggetto di rimeditazione.

Il prestigioso quotidiano francese «Le Monde» del 29 aprile 1981 ha riportato una proposta contenuta in un rapporto dell'Associazione francese dei Comuni forestali del Var riguardante la reintroduzione delle capre e delle pecore nelle foreste mediterranee allo scopo di ripulirle del sottobosco in funzione antincendio. Una tale proposta è destinata a suscitare dubbi e forse anche polemiche, ma il problema del pascolo delle capre va affrontato serenamente senza settarismi e pregiudizi.

Il regolamento in esame prevede che gli interventi aziendali devono essere inclusi in un programma speciale che dovrà essere inserito in un programma quadro nazionale. E questo per evitare «una pioggia» di interventi, disancorati da un quadro di riferimento organico e razionale. Ciascuna Regione potrà presentare uno o più programmi speciali (ogni programma speciale rappresenta la somma di una serie di interventi a carattere aziendale) alla Commissione tramite il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste che, nella gestione del regolamento, svolgerà soltanto una funzione di indirizzo e di coordinamento, provvedendo beninteso, d'accordo con le Regioni, alla elaborazione del programma quadro nazionale.

Il regolamento prevede aiuti per l'ammodernamento, la razionalizzazione e la costruzione di stalle, per l'acquisto di macchine destinate alla produzione di foraggio, per il miglioramento di prati e pascoli e per la costruzione di recinzioni. Per quanto riguarda gli aiuti per le stalle essi verranno concessi su presentazione di un piano di miglioramento (che non è un piano di sviluppo secondo la logica della direttiva 159/72) dal quale si possa desumere che, una volta realizzati gli interventi previsti, la quota delle vendite provenienti dalla produzione di carni bovine, ovine e caprine supera il 40% delle vendite complessive effettuate dall'azienda.

Questo adempimento non deve preoccupare; anzi costituisce una garanzia per la corretta organizzazione e la puntuale esecuzione degli interventi. Il piano dovrà comunque contenere le seguenti indicazioni:

— una descrizione dell'azienda all'inizio del piano;

— la consistenza delle vendite aziendali all'inizio del piano con la percentuale di vendite di carni bovine, ovine e caprine;

— una descrizione delle modifiche che si intendono apportare all'azienda per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal regolamento;

— l'assetto produttivo dell'azienda che si intende conseguire a fine piano con la percentuale di vendite di carni bovine, ovine e caprine.

DISTRIBUZIONE DEI BOVINI
PER CLASSE DI AMPIEZZA DEGLI ALLEVAMENTI
(Nord = solo collina e montagna; Centro e Sud = tutto il territorio)

Regioni	*Classi d'ampiezza*					*Totale capi n.*
	3-5 capi n.	*6-10 capi n.*	*11-20 capi n.*	*Totale 3-20 capi n.*	*Altre classi n.*	
Piemonte	71.688	110.291	131.245	313.224	245.188	558.412
Valle d'Aosta	5.549	7.958	14.465	27.972	13.538	41.510
Lombardia	35.881	41.388	52.291	129.560	150.498	280.058
Trentino-Alto Adige	28.064	47.124	53.942	129.130	65.280	194.410
Veneto	44.298	49.935	46.680	140.913	136.020	276.933
Friuli-Venezia Giulia	13.039	11.981	11.389	36.409	25.771	62.180
Liguria	9.302	7.193	3.938	20.433	13.321	33.754
Emilia-Romagna	36.222	81.409	118.027	235.658	214.836	450.494
NORD	244.043	357.279	431.977	1.033.299	864.452	1.897.751
Toscana	42.153	53.157	49.887	145.197	115.667	260.864
Umbria	21.706	41.622	33.177	96.505	107.595	204.100
Marche	52.501	103.667	86.106	242.274	84.848	327.122
Lazio	49.634	62.323	67.847	179.804	175.352	355.156
CENTRO	165.994	260.769	237.017	663.780	483.462	1.147.242
Abruzzi	41.477	55.732	44.675	141.884	41.665	183.549
Molise	15.253	19.306	12.354	46.913	13.335	60.248
Campania	106.254	96.467	50.789	253.510	153.935	407.445
Puglia	12.745	34.582	47.621	94.948	77.135	172.083
Basilicata	17.865	24.380	20.087	62.332	35.748	98.080
Calabria	38.355	29.510	30.708	98.573	87.009	185.582
Sicilia	31.356	67.686	93.584	182.626	237.800	430.426
Sardegna	16.167	34.494	57.598	108.259	150.622	258.881
SUD	279.472	362.157	357.416	999.045	797.249	1.796.294
ITALIA	689.509	980.205	1.026.410	2.696.124	2.145.163	4.841.287

Fonte: ISTAT - Indagine sulla struttura delle aziende agricole - 1975

Il piano di miglioramento risponde quindi a requisiti di semplicità e praticità.

In tutti i casi l'importo massimo dell'investimento preso in considerazione per la concessione del contributo del FEOGA non potrà superare 18.135 ECU e cioè circa 27.200.000 lire per azienda; l'eventuale supero verrà posto a carico del bilancio regionale e del beneficiario.

Circa le macchine destinate alla produzione di foraggio, la concessione degli aiuti riguarderà soltanto quelle specifiche per il settore foraggero e quindi macchine per la semina, la concimazione, la raccolta ed il condizionamento dei foraggi, decespugliatrici, scarificatori ecc. escludendo comunque le trattrici.

Per quanto riguarda i prati, prati-pascolo, pascoli e le recinzioni saranno assistiti da aiuti fino a 480 ECU per ettaro e potranno essere erogati sia sotto forma di contributi in conto capitale che di mutui a tassi agevolati.

Infine sono previsti due premi: uno per i vitelli da carne o ottenuti da un incrocio con una razza da carne a condizione che vengano mantenuti almeno 12 mesi in azienda ed un altro per le vacche da carne, purché appartengano ad un allevamento che conti da 3 a 20 capi. Per quanto concerne il premio alle vacche da carne esso viene concesso per 5 anni ed è subordinato alla condizione che il titolare dell'azienda si impegni a realizzare entro il terzo anno almeno 3.627 ECU di investimenti (circa 4 milioni e mezzo di lire).

Il premio per i vitelli ammonta a 36 ECU (circa 44 mila lire), quello per le vacche a 120 ECU (circa 147 mila lire).

Per quanto concerne la indicazione delle razze bovine che potranno beneficiare dei premi si tende ad escludere la Frisona italiana, la Reggiana, la Tarina e la Valdostana nera. I 5 anni di durata del premio decorreranno dal momento dell'approvazione, da parte della Regione, del citato piano di miglioramento. Se comunque il beneficiario non dovesse, entro il 3° anno, realizzare l'indicato minimo di investimento, il premio verrà soppresso dopo il 2° anno di erogazione. In tale eventualità il beneficiario dovrà restituire alla Regione il premio ottenuto per il 1° e 2° anno.

Da un punto di vista territoriale, il regolamento interessa il 73,78% della superficie del Piemonte, il 53,07% della Lombardia, il 43,44% del Veneto, il 59,19% del Friuli Venezia Giulia, il 51,29% dell'Emilia Romagna e il 100% del territorio delle rimanenti 16 regioni.

La somma messa a disposizione dal FEOGA (circa 400 miliardi di lire in 5 anni), ancorché cospicua, non basterà certo per risolvere i problemi della nostra zootecnia di collina e di montagna. Ma non bisogna disconoscere la portata di questo regolamento che va ad integrare altre disposizioni comunitarie, nazionali e regionali) messe in atto per affrontare il problema delle aree svantaggiate. Il regolamento attesta che la solidarietà comunitaria è un fatto concreto e se domani le nostre montagne riusciranno a rompere il cerchio di isolamento che le travaglia da tanti anni, ciò sarà imputabile non solo alla determinazione dei pubblici poteri nazionali ma anche alla solidarietà europea.

DISTRIBUZIONE E NUMERO DEGLI ALLEVAMENTI BOVINI PER CLASSE DI AMPIEZZA DEGLI ALLEVAMENTI

(Nord = solo collina e montagna; Centro e Sud = tutto il territorio)

Regioni	*Classi d'ampiezza*					*Totale capi n.*
	3-5 capi n.	*6-10 capi n.*	*11-20 capi n.*	*Totale 3-20 capi n.*	*Altre classi n.*	
Piemonte	18.214	14.382	9.145	41.741	22.258	63.999
Valle d'Aosta	1.415	1.034	974	3.423	644	4.067
Lombardia	9.512	5.448	3.626	18.586	11.981	30.567
Trentino-Alto Adige	7.114	6.046	3.745	16.905	7.811	24.716
Veneto	11.749	6.476	3.204	21.429	13.246	34.675
Friuli-Venezia Giulia	3.517	1.598	798	5.913	7.790	13.703
Liguria	2.614	1.002	286	3.902	6.934	10.836
Emilia-Romagna	9.157	10.454	8.099	27.710	9.329	37.039
NORD	63.292	46.440	29.877	139.609	79.993	219.602
Toscana	10.730	7.066	3.527	21.323	12.043	33.366
Umbria	5.454	5.474	2.360	13.288	4.047	17.335
Marche	13.180	13.560	6.126	32.866	7.173	40.039
Lazio	13.294	8.376	4.708	26.378	20.634	47.012
CENTRO	42.658	34.476	16.721	93.855	43.897	137.752
Abruzzi	10.526	7.297	3.167	20.990	10.245	31.235
Molise	4.002	2.633	869	7.504	4.223	11.727
Campania	28.197	12.979	3.648	44.824	38.529	83.353
Puglia	3.294	4.462	3.245	11.001	7.101	18.102
Basilicata	4.620	3.190	1.421	9.231	4.792	14.023
Calabria	10.189	3.934	2.088	16.211	18.849	35.060
Sicilia	8.086	8.571	6.292	22.949	11.763	34.712
Sardegna	3.990	4.319	3.878	12.187	6.774	18.961
SUD	72.904	47.385	24.608	144.897	102.276	247.173
ITALIA	178.854	128.301	71.206	378.361	226.166	604.527

Fonte: ISTAT - Indagine sulla struttura delle aziende agricole - 1975

Regolamento del personale e pianta organica per le Comunità montane umbre

Le Comunità montane dell'Umbria sono state intensamente impegnate, negli ultimi mesi, nel dare attuazione a due leggi, una regionale, la n. 8 del 16-2-1981, ed una statale, la n. 93 del 23-3-1981, che, finalmente, hanno consentito loro di darsi un proprio definitivo assetto organizzativo con l'adozione del regolamento organico del personale dipendente ed annessa pianta organica.

Come si ricorderà, l'Umbria era una delle poche Regioni nelle quali la norma dell'art. 4 della legge istitutiva 1102/1971 (istituto del comando da parte di Regioni, Province e Comuni) era stata interpretata, con la legge regionale attuativa n. 23/1972, in senso restrittivo rendendo obbligatorio il ricorso a tale istituto che nella 1102 è facoltativo, creando, così, non pochi problemi ai nuovi enti a dimensione comprensoriale in quanto Regione, Province e Comuni il loro personale, salvo qualche eccezione, se lo sono tenuto ben stretto costringendo le Comunità montane ad escogitare le soluzioni più strane per darsi un minimo di struttura (il caso più clamoroso è costituito dall'utilizzo, negli uffici, di personale operaio assunto e tuttora retribuito con il contratto dei lavoratori addetti ai lavori di sistemazione idraulico-forestale).

Finalmente, con la citata legge regionale n. 8/1981, la palla al piede della suddetta interpretazione restrittiva è stata rimossa prevedendo la istituzione di un ruolo unico del personale proprio, restituendo al comando la stessa funzione riconosciuta dalla 1102; il tutto è stato convalidato, a breve distanza di tempo, dalla legge statale n. 93.

L'impegno posto dalle Comunità montane umbre nella ricerca di un proprio modello organizzativo, pur nell'ambito del solco ben preciso costituito dallo status giuridico e dal trattamento economico dei DPR 191/1979 e 810/1980, è stato laborioso perché, dopo una prima fase istruttoria vissuta all'interno degli esecutivi e degli organi burocratici delle Comunità per predisporre una base di partenza, uno schema di proposta, vi è stato tutto un processo partecipativo e di approfondimento, sia con le organizzazioni sindacali che con gli enti costituenti le Comunità stesse ed i loro rappresentanti e con lo stesso personale precario in attesa di una sistemazione, che ha visto la Delegazione regionale UNCEM a fianco delle Comunità montane in un'opera di coordinamento e di collegamento che è sfociata in una intesa UNCEM-Sindacati il 9 dicembre 1981.

È stata una lunga stagione il cui ritmo è stato accelerato dall'esigenza, posta dalla legge statale n. 93, di bandire i concorsi pubblici per alcuni uffici-cardine dell'ente ed in particolare l'Ufficio tecnico-urbanistico o l'Ufficio del Piano (a seconda delle particolari scelte fatte da ciascuna Comunità montana), entro il 31 dicembre dello scorso anno. Il dibattito nei Consigli comunitari è stato, in taluni casi, particolarmente vivo e ha coinvolto in un confronto dialettico giudizi e testimonianze sul ruolo che le Comunità montane sono chiamate a svolgere in questo momento, il loro rapporto con i Comuni e con l'ente Regione. Anche i Comitati di controllo hanno concorso, con i loro suggerimenti e richieste di chiarimenti, a far sì che sia le norme dei regolamenti organici che le stesse piante organiche, stessero entro i confini di una operante cornice di legalità e insieme di efficienza, alla stregua anche degli indirizzi dettati in materia dal Consiglio regionale in attuazione della citata legge regionale n. 8.

Pure in attesa delle declaratorie del DPR 810, le piante organiche delle Comunità montane umbre, sulla scia dell'intesa UNCEM-Sindacati del 9-12-1981 di cui si è fatto cenno (che aveva predisposto un modello di normativa differenziato per le Comunità montane che esercitano, per coincidenza di ambito territoriale, le competenze di USL, Consorzio urbanistico e dei beni culturali da quello delle altre Comunità montane) hanno previsto livelli funzionali-retributivi adeguati, in linea con le indicazioni date dall'UNCEM nazionale: in particolare, per quanto riguarda la figura del Segretario, nelle Comunità montane con funzione di USL è stato riconosciuto l'XI livello del DPR 810, mentre nelle altre Comunità montane il X livello. La restante struttura è stata rispettivamente articolata nei diversi uffici o servizi con figure professionali appropriate e scelte signifi-

cative. In qualche Comunità montana è stato previsto un «ufficio ecologico dei parchi e riserve naturali». In alcune è stata fatta una precisa scelta dipartimentale.

Il lungo iter per creare, in ciascuna delle nove Comunità montane umbre, una adeguata struttura organizzativa, non è certamente concluso. Sono usciti nel bollettino ufficiale della Regione, sul bollettino nazionale dei Concorsi, in mille manifesti diffusi nei comprensori, i primi bandi dei concorsi pubblici della legge 93, i primi funzionari sono stati immessi in ruolo; per dirla in gergo sportivo è stata una vera e propria gara agonistica nell'arrivare primi a questo che, per chi ha vissuto l'esperienza delle Comunità montane fin dal suo sorgere, può considerarsi un traguardo storico.

Seguirà ora, contemporaneamente all'espletamento dei concorsi pubblici per i posti della 93, la fase dei «concorsi interni riservati» per la immissione in ruolo, in applicazione delle norme transitorie, del personale già in servizio presso le Comunità alla data del 30-4-1980.

Nel frattempo, verranno alla luce anche le nuove norme statutarie delle Comunità montane che si sono adeguate alla nuova disciplina, sia nella particolare materia del personale che per l'assunzione delle funzioni derivanti dalle leggi statali e regionali per quanto concerne i servizi socio-sanitari, i consorzi economico-urbanistici, i consorzi dei beni culturali, per la formazione professionale.

D. C.

Incontro italo-svizzero per i problemi dei frontalieri

L'accordo italo-svizzero del 3 ottobre 1974, entrato in vigore il 27 marzo 1979 prevede che per i lavoratori frontalieri italiani in Svizzera vi siano imposizioni fiscali in Svizzera sui loro salari (1). I Cantoni svizzeri interessati (Ticino, Vallese e Grigioni) sono tenuti a versare all'Italia una parte (40%) delle imposte così percepite. Tali importi devono andare a beneficio dei Comuni italiani in cui risiedono i lavoratori frontalieri. Infine l'accordo prevede una riunione, almeno una volta all'anno, da tenersi tra rappresentanti dei due Paesi al fine di permettere l'esame dei problemi attinenti alla sua applicazione nonché di dare ai rappresentanti italiani l'occasione di rendere noto l'impiego dei fondi.

La prima riunione si è svolta il 3 marzo 1982 a Lugano. Essa ha permesso ai partecipanti di stabilire che nell'insieme l'accordo funziona correttamente. Nel corso dei primi sette anni d'applicazione dell'accordo (1974-1980), i fondi complessivi trasferiti o in corso di trasferimento dalla Svizzera all'Italia hanno raggiunto la somma di 65.607.366 franchi svizzeri. I delegati italiani hanno presentato un rapporto dettagliato sul meccanismo di ripartizione dei fondi tra i Comuni italiani interessati, meccanismo previsto dal Decreto del Ministero delle Finanze del 23 giugno 1981.

Da ambedue le parti si è convenuto che i fondi così trasferiti siano utilizzati in massima parte per i lavori di infrastruttura d'interesse generale e per i servizi sociali connessi con la massiccia presenza dei frontalieri italiani che lavorano in Svizzera; ad esempio per il Canton Ticino è stata citata la depurazione delle acque e l'edilizia cittadina e scolastica. Da parte dei tre Cantoni si è fatto cenno ai problemi della viabilità di accesso ai valichi di frontiera.

La riunione si è svolta in un amichevole clima di cooperazione regionale al di là delle frontiere. La delegazione svizzera era diretta dall'on. Ugo Sadis, capo del Dipartimento delle finanze del Cantone Ticino, e comprendeva responsabili dei Cantoni dei Grigioni e del Vallese nonché autorità federali. A capo della delegazione italiana v'era il dr. Mario Sica, primo consigliere presso l'Ambasciata d'Italia a Berna; essa comprendeva pure rappresentanti dei Ministeri delle Finanze e Tesoro e delle regioni Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta e Provincia Autonoma di Bolzano. Vi hanno partecipato in rappresentanza dei Comuni e delle Comunità montane il Segretario dell'UNCEM Piazzoni, il Presidente della Comunità montana Alto Verbano (Novara), Grancini, e il Sindaco di Lavena-Ponte Tresa (Varese), Sanna.

---

(1) Cfr. articolo sul n. 1/2, pag. 48

Riunione della Conferenza dei Presidenti delle Regioni sulle zone sismiche

Il 10 gennaio scorso si è svolta a Roma una seduta della Conferenza dei Presidenti delle Regioni sul tema delle zone sismiche, al fine di compiere un esame del problema con particolare riferimento all'adozione di una strategia nazionale di difesa preventiva dai terremoti quale obiettivo primario da realizzare.

Si ricorda che tale argomento è stato già trattato di recente nella nostra Rivista (n. 6/81) illustrando le risultanze di un convegno tenutosi a Castelnuovo Garfagnana, nel corso del quale erano state analizzate le drammatiche esperienze di terremoti più o meno recenti e formulate proposte volte a contribuire a favorire una impostazione di carattere preventivo degli interventi da compiersi sia a livello centrale che locale.

Diamo notizia, inoltre, di un disegno di legge regionale dell'Umbria, già approvato dalla Giunta e inviato al Consiglio, per lo snellimento delle procedure edilizie relative ai lavori di ricostruzione nelle zone dichiarate sismiche a seguito del terremoto del 1979. Senza entrare in questa sede nel merito dei contenuti della proposta di legge, ci limitiamo a dire che essa disciplina la presentazione dei progetti degli edifici da realizzare in zona sismica, eliminando ogni autorizzazione preventiva, responsabilizzando progettista, costruttore e direttore dei lavori, stabilendo un controllo a campione (che svolgeranno le Province) sul rispetto delle norme tecniche; l'unificazione progettuale delle norme sismiche con quelle sulle costruzioni in cemento armato, nonché l'eliminazione generalizzata di una certificazione pubblica al completamento dell'opera.

Scopo della seduta promossa dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni è stato quello di incentivare una più piena presa di coscienza — nell'auspicio, peraltro, di una maggiore assunzione di responsabilità operativa nell'ambito delle proprie competenze da parte delle Regioni — per sollecitare il Governo ad una azione e ad un impegno programmatico che vada oltre la proposta di riclassificazione sismica del territorio nazionale avanzata dal Ministero dei Lavori Pubblici e adottare politiche di intervento organiche e tempestive che non si limitino alla passiva attesa dei fenomeni tellurici ma dispieghino, al contrario, tutta la loro efficacia nel senso della prevenzione.

Dal dibattito sono scaturite una serie di proposte e di richieste, formalizzate in un ordine del giorno approvato dalla Conferenza del quale riportiamo più avanti un ampio stralcio.

Nelle valutazioni espresse dalla Conferenza in merito alle questioni che si pongono nell'attuale fase di approccio per una definitiva impostazione metodologica ed operativa dei complessi problemi da affrontare nelle zone sismiche, è emerso anzitutto che la proposta del Ministero dei LL.PP. per una riclassificazione del territorio comporta la classificazione sismica per 2.082 comuni (su un totale di 8.074 e per un corrispondente 35% circa della popolazione nazionale): vale a dire che a 1379 comuni — che al 31-12-1980 già risultavano classificati sismici — si stanno aggiungendo, con già vigenti o previsti Decreti ministeriali, altri 1.423 comuni da considerare sismici.

Tale proposta secondo le acquisizioni di ricerca del Progetto finalizzato «Geodinamica» del C.N.R., tende a conseguire come primo obiettivo preliminare quello di superare le più gravi lacune territoriali della classificazione vigente, includendo quelle aree che presentano una pericolosità paragonabile e non inferiore a quella delle zone già comprese negli elenchi.

Ne consegue un rimodellamento necessario delle zone da classificare in relazione al completamento di modelli sismotettonici per l'intero territorio nazionale.

A ciò si aggiunge, come accennato in precedenza, l'esigenza inderogabile di una strategia nazionale di difesa dai terremoti su base preventiva, entro cui organizzare e svolgere le attività delle stesse Regioni e delle singole comunità locali con interventi che solo in modo coordinato e su ampio raggio potranno realmente contenere gli effetti di futuri terremoti.

Secondo la Conferenza tale strategia implica un impegno programmatico ravvicinato per una politica quotidiana che consenta:

a) di intervenire preventivamente (zonazione a

varie scale, P.R.G., vecchie costruzioni e infrastrutture, nuove costruzioni e infrastrutture);

b) di organizzare un'efficace protezione civile (terremoto di progetto, diagnosi precoce dell'entità del danno);

c) di garantire una consapevole e non allarmistica formazione-informazione di massa: a livello specialistico (tecnici e maestranze dell'edilizia) ed a livello di tutti gli altri cittadini;

d) di approfondire e affinare sistematicamente le conoscenze sulla pericolosità sismica del territorio (sismicità storica, sismicità attuale, sismotettonica, sismogenesi, effetti locali).

Nel documento della Conferenza dei Presidenti delle Regioni sono evidenziate le lacune che attualmente impediscono un impegno programmatico di questo tipo:

— manca tuttora da parte del Governo un adeguato sostegno finanziario ai programmi di edilizia abitativa della legge n. 457/1978 che invece (anche integrata con prescrizioni tecniche) potrebbe essere vista, in relazione ai già previsti «piani di recupero», come un fondamentale strumento legislativo (ordinario e non straordinario!) per gli interventi di «prevenzione» sul patrimonio edilizio esistente in zona sismica. È solo da simili interventi — nella misura in cui cominciassero ad avere un efficace carattere ordinario e continuativo — che potrebbe infatti dipendere una minore incidenza delle future leggi speciali per la ricostruzione delle zone esposte ai prossimi terremoti;

— preoccupanti ritardi, ormai pluridecennali, contrassegnano inoltre la finora mancata adozione di una legge organica in materia di difesa del suolo (aspetto non secondario per l'attenuazione di effetti da terremoti); mentre, invece, si riscontra — anche in questi giorni — la pratica di procedere per provvedimenti stralcio settoriali contrari ad un uso programmato del territorio. Analogamente pericoloso appare il principio del «silenzio-assenso» (contenuto nel recente D.L. 20 novembre 1981, n. 663) che potrebbe, in particolare nelle zone sismiche qualora incautamente esteso agli aspetti tecnici, vanificare ogni norma di sicurezza;

— il regolamento n. 66, del febbraio 1981, per l'attuazione della vigente legge n. 996/1970 in materia di protezione civile, pur venendo emanato con 10 anni di ritardo (che sarebbero dovuti almeno servire ad approfondire la materia), contraddicendo gli stessi contenuti della legge n. 996, introduce un arretramento legislativo con la negazione delle funzioni di Regioni e Comuni e con la riproposizione dei prefetti come punti cardine per la organizzazione della protezione civile;

— il persistente stato di disservizio delle strutture tecniche ministeriali (servizio sismico, ecc.) non facilita programmi per il loro necessario coordinamento con auspicabili strutture regionali.

Riportiamo di seguito uno stralcio dell'ordine del giorno approvato dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni rivolto, in prima istanza, al Presidente del Consiglio e al Ministro dei Lavori Pubblici e, in seconda istanza, alle Commissioni Lavori Pubblici della Camera e del Senato:

«La Conferenza dei Presidenti delle Regioni

chiede

— che vengano fissati (quanto prima) due specifici incontri:

a) col Presidente del Consiglio e con il Ministro dei LL.PP.,

b) con le Commissioni LL.PP. della Camera e del Senato;

— che in tali incontri, per quanto di rispettiva competenza del Governo e del Parlamento, vengano fornite risposte esaurienti in merito a:

1) La revisione della legge n. 64/1974, in relazione:

– alla opportunità di ridefinizione di tutta la classificazione sismica, conseguente maggiore articolazione delle zone sismiche e parallela riconsiderazione dei coefficienti di sismicità da attribuire alle diverse categorie, così da superare il concetto di «pericolosità media» con riferimento a condizioni «standard» valide indistintamente per tutto il territorio nazionale. (Deve essere evidente in ciò il primo approccio di sintesi nazionale che sappia restituire le diverse aree o subaree regionali con il rispettivo grado di pericolosità, a raffronto con altre, così da individuare un primo chiaro criterio per le priorità di intervento su scala nazionale);

– al chiaro pronunciamento del Parlamento sui livelli di protezione da adottare, soprattutto con riferimento agli aspetti di «adeguamento preventivo» dei vecchi fabbricati per i quali c'è già la consapevolezza tecnica che con piccoli ed appropriati interventi di adeguamento, pur non garantendo il massimo della sicurezza, si potrebbero raggiungere risultati significativi e diffusi;

– alla normativa tecnica che deve poter recepire coefficienti di importanza degli edifici e parametri di dettaglio relativi alla natura locale del terreno (quando ciò venga evidenziato da eventuali studi), che deve dare maggiori indicazioni a carattere costruttivo e che va opportunamente modificata e integrata per i diversi aspetti di adeguamento strutturale preventivo del patrimonio edilizio ed infrastrutturale esistente. Si sottolinea anche l'aspetto delle infrastrutture e della loro funzionalità, per la grande importanza che hanno i servizi a rete (strade, ferrovie, elettrodotti, telefoni, metanodotti, acquedotti, fognature) negli agglomerati urbani, tanto più in caso di terremoto: ma proprio su questo punto (articolo 1) la stessa legge n. 64/1974 è ancora ampiamente disapplicata da parte del Governo che, entro il mese di marzo del 1975, avrebbe dovuto emanare tutte le norme tecniche sulla sicurezza delle costruzioni e delle opere pubbliche;

– agli adempimenti che la stessa legge n. 64/1974 affida alle Regioni ed ai Comuni e che vanno rivisti nell'ipotesi che si realizzino condizioni e strutture affinché a ipotetici controlli preventivi effettuati sulla carta si sostituiscano procedure più snelle e controlli reali, anche con metodi a campione, soprat-

tutto in corso d'opera, tali perciò da rapportarsi ed aiutare lo stesso processo di necessaria crescita tecnica e realizzativa del prodotto edilizio e infrastrutturale.

Un primo passo in tal senso è rappresentato dall'art. 20 della recente legge 10 dicembre 1981, n. 741 «Ulteriori norme per l'accelerazione delle procedure per l'esecuzione di opere pubbliche», che dà alle singole Regioni la facoltà di legiferare nella stessa materia delle «autorizzazioni» e dei «controlli» sull'attività edilizia in zona sismica.

Occorre altresì chiarire e modificare gli aspetti relativi alle sanzioni e repressione delle violazioni, alla normativa transitoria.

Su questi aspetti le Regioni tenderanno comunque a muoversi attraverso una preliminare valutazione congiunta, anche alla luce di esperienze già in corso quale è ad esempio quella della Regione Friuli V. G. È evidente perciò che le Regioni si sentono impegnate a raggiungere — in modo coordinato — un preciso «snellimento di procedure» basato sulla garanzia ed il potenziamento di un quadro di certezze per gli interventi, in termini di qualità e di valide ed efficienti strutture pubbliche.

2) Un preciso impegno nazionale per i necessari e maggiori oneri finanziari per le zone sismiche riclassificate, così da affrontare — pur con le necessarie e programmate priorità — gli interventi di prevenzione sul patrimonio edilizio ed infrastrutturale esistente. Come è importante sottolineare che ciò deve avvenire con strumenti legislativi ordinari e non straordinari, altrettanto importante è chiarire che, in generale, gli interventi di adeguamento strutturale non vanno ipotizzati a sé stanti ma coniugati con altri obiettivi di una politica del recupero edilizio per il diritto di ogni cittadino ad una casa confortevole e sicura, dai quali non vanno certo esclusi altri aspetti relativi al risanamento igienico ed al recupero funzionale oltre che all'introduzione di tecnologie tese al contenimento dei consumi energetici delle costruzioni.

In questo quadro il terremoto tende allora ad introdurre solo una priorità in più per investimenti ad esempio verso le «aree interne appenniniche», anche in funzione del loro sviluppo.

3) La definizione del ruolo delle Regioni nell'organizzazione della protezione civile. Da questo punto di vista le Regioni riconoscono che lo sforzo in corso da parte del Ministro on. Zamberletti merita un'attenta considerazione in quanto esso, anche con riferimento alla bozza di progetto di legge consegnato alle Regioni il 16 novembre u.s. e avendo consapevolezza che il primo ostacolo da rimuovere è il regolamento n. 66/1981, apre una strada che può portare a risultati nuovi e finalmente efficaci.

4) L'attivazione di collaborazioni, coordinate a livello nazionale, fra Regioni e competenze scientifiche, con specifico riferimento alle indicazioni che potranno venire dal «Gruppo nazionale per la difesa dai terremoti» ed al ruolo ed al rapporto che potrà instaurarsi tra «Gruppo», Regioni ed Università.

Di qui può e deve venire anche un puntuale contributo alla definizione e soluzione del problema del coordinamento fra Stato e Regioni sulla base di una chiara ripartizione di competenze.

In particolare le Regioni non vogliono rimanere spettatrici esterne rispetto alla definizione di un programma delle attività del «Gruppo», tanto più in quanto ritengono che esso debba diventare nel settore un preciso stimolo organizzativo e di coordinamento verso tutte le università italiane.

Va tenuto presente il preoccupante enorme divario per il quale ad una vasta domanda sociale, localizzabile nelle «vecchie» e «nuove» zone sismiche, corrisponde oggi una esigua possibilità di risposta professionale competente e qualificata. Bisogna allora garantire a tutti i costi l'«esigenza primaria del coordinamento, in contrapposizione all'insidia degli interventi scollegati e settoriali. Solo il concorso ed il confronto aperto di tutto il mondo scientifico al dibattito sulle grandi scelte da operare nel settore della difesa dai terremoti possono garantire scelte corrette e consapevoli evitando lo spreco delle limitate risorse disponibili». (Cfr. la relazione introduttiva del prof. Carlo Gavarini nella seduta di insediamento del 26 novembre u.s. del Gruppo nazionale per la difesa dai terremoti).

La Conferenza dei Presidenti delle Regioni

ritiene infine

che, venendo anche fornite risposte esaurienti dal Governo e dal Parlamento alle precedenti questioni ed assunti gli impegni conseguenti, un ruolo decisivo potrà essere svolto dalle Regioni.

Infatti, per superare il precedente divario, una possibile carta vincente è certamente identificabile nei rapporti e nello scambio fitto di idee ed esperienze che dovranno ancor più instaurarsi tra le Regioni, soprattutto con riferimento a quelle Regioni dove il terremoto lo si è o si sta affrontando come ricostruzione (e auspicato sviluppo). In questo modo le zone terremotate di: Friuli V. G., Campania - Basilicata, Umbria, Marche, Sicilia ... andranno riscoperte come un unico immenso «cantiere aperto» in cui è l'intera comunità nazionale interessata ad affinare esperienze (normative, tecniche, professionali, imprenditoriali, ecc.) e metodologie di intervento per tutte le zone sismiche del Paese.

Del resto, anche solo sul piano strettamente ingegneristico, il suddetto «cantiere aperto» è riferimento ineliminabile: sia per la lettura della intervenuta risposta alle azioni sismiche delle diverse tipologie di strutture resistenti, sia per l'applicazione delle tecniche di ripristino e adeguamento antisismico; ciò che evidentemente potrà meglio indirizzare le priorità degli interventi di prevenzione su tutte le altre aree sismiche, a partire da fondamentali strutture pubbliche (es. ospedali) e dal censimento tipologico sulla consistenza del patrimonio edilizio esistente, sovrapposto ad eventuali indagini di preliminare microzonazione sismica, in aree a maggiore pericolosità entro cui occorrerà altresì organizzare, con il diretto coinvolgimento di forze tecniche e imprenditoriali del luogo, appositi «cantieri pilota».

Di questa auspicabile e positiva ricaduta e intreccio di esperienze tra le diverse aree del Paese c'è oggi un grande bisogno, e non solo per eliminare o ridurre gli effetti devastanti dei futuri terremoti».

Agevolazioni CEE per i prodotti lattiero-caseari nelle scuole. Anche le Comunità montane ammesse ai programmi di distribuzione

L'AIMA (Azienda di Stato per gli Interventi nel Mercato Agricolo), struttura operativa del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, in data 16-2-1982 ha diramato una circolare — indirizzata alle Giunte regionali, agli Assessorati dell'Agricoltura, Pubblica Istruzione e enti locali delle Regioni e delle P.A. di Trento e Bolzano, nonché alle Delegazioni regionali UNCEM — affinché si facciano carico di sensibilizzare i Comuni di competenza in merito ai programmi di distribuzione di latte e prodotti lattiero-caseari, messi a punto per l'anno scolastico 1981-'82, agli allievi delle scuole, in applicazione dei regolamenti CEE (n. 1080/77 del Consiglio e n. 1598/77 della Commissione) che prevedono finanziamenti comunitari per tali interventi.

Tale iniziativa della CEE, alla quale il nostro Paese ha positivamente aderito, si prefigge la diffusione del consumo di prodotti lattiero-caseari nelle scuole al fine di perseguire un obiettivo socio-economico di indubbio interesse collegato, per giunta, alla opportunità di far fruire gli alunni di tali prodotti a prezzi fortemente agevolati.

A partire dal 1982 la possibilità di beneficiare dei contributi in oggetto è stata estesa oltre che ai Comuni, anche alle Comunità montane, ai Consorzi e alle Associazioni intercomunali costituite ai sensi della legge 3-12-1971, n. 1102 e delle altre disposizioni vigenti in materia.

All'uopo è stato emanato un nuovo Decreto ministeriale in data 5-12-1981 — che segue quello del 29-9-1979, pubblicato sulla G.U. n. 274 del 6-10-1979, entrambi riportati integralmente più avanti — che tende ad ovviare alle difficoltà incontrate finora dai Comuni, soprattutto nella fase organizzativa e distributiva dei programmi, e a coinvolgere enti quali le Comunità montane che possono svolgere senz'altro un'azione a più largo raggio e meglio unificante per il territorio sul quale espletano le funzioni di loro competenza.

Riteniamo che l'iniziativa sia da sostenere per la particolare rilevanza delle finalità che si propone e rimandiamo all'esauriente testo dei Decreti per una più precisa cognizione e valutazione dei programmi e degli adempimenti connessi.

DECRETO MINISTERIALE
29 settembre 1979

Norme di applicazione dei regolamenti (CEE) n. 1080 del Consiglio, del 17 maggio 1977 e n. 1598 della commissione, del 15 luglio 1977, relativo alla cessione a prezzo ridotto di latte e di prodotti lattiero-caseari agli alunni degli istituti scolastici.

IL MINISTRO
DELL'AGRICOLTURA
E DELLE FORESTE

Visto il regolamento (CEE) n. 1080/77 del Consiglio del 17 maggio 1977, relativo alla cessione a prezzo ridotto di latte e di taluni prodotti lattieri agli allievi degli istituti scolastici, modificato da ultimo dal regolamento (CEE) n. 1637/79 del Consiglio del 24 luglio 1979;

Visto il regolamento (CEE) n. 1598/77 che stabilisce le modalità di cessione, modificato da ultimo dal regolamento (CEE) n. 1717/79 della commissione del 3 agosto 1979;

Visto il proprio decreto 16 settembre 1978, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 265 del 21 settembre 1978, concernente l'applicazione del regolamento (CEE) n. 1080/77;

Vista la legge 13 maggio 1966, n. 303, che istituisce l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo;

Vista la legge 31 marzo 1971, n. 144, concernente il finanziamento degli interventi di mercato svolti dall'A.I.M.A.;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1967, con cui sono affidati all'A.I.M.A. i compiti di intervento nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari;

Considera la necessità di sostituire il succitato decreto ministeriale 16 settembre 1978 in relazione all'intervenuta normativa comunitaria;

Considerata, altresì, l'opportunità di avvalersi delle autorizzazioni, di cui agli articoli 2, paragrafo 2, e 3 del regolamento (CEE) n. 1598/77;

Decreta:

Art. 1.

Ai sensi dell'art. 2, paragrafo 2, del regolamento (CEE) n. 1598/77 sono ammessi al contributo comunitario, previsto dal regolamento (CEE) n. 1080/77, i seguenti prodotti:

latte intero pastorizzato o sottoposto a trattamento U.H.T.;

yogurt di latte intero;

yogurt allo zucchero, al cioccolato o alla frutta, contenente, in peso, almeno 85% di latte intero;

yogurt di latte parzialmente scremato;

yogurt allo zucchero, al cioccolato o alla frutta, contenente, in peso, almeno 85% di latte parzialmente scremato;

formaggi freschi e formaggi fusi aventi tenore, in peso, di materia grassa nella sostanza secca uguale o superiore al 40%;

formaggi aventi tenore in peso di materia grassa sulla sostanza secca uguale o superiore al 45%;

grana padano;

parmigiano reggiano.

Art. 2.

Le amministrazioni comunali, che intendono usufruire del contributo comunitario per la distribuzione gratuita o a prezzo agevolato agli allievi degli istituti scolastici di latte e/o di altri prodotti lattiero-caseari, di cui al precedente art. 1, dovranno stabilire programmi unitari per l'intero anno scolastico di distribuzione, adottati dalle rispettive giunte e regolarmente approvati.

Nei programmi, di cui al comma precedente, possono essere incluse le scuole materne pubbliche o quelle regolarmente autorizzate, le scuole pubbliche e private parificate di qualsiasi ordine e grado dalla scuola primaria alla scuola secondaria superiore.

Art. 3

Ai sensi dell'art. 2, par. 4, del regolamento (CEE) n. 1080/77 il contributo comunitario è concesso per un quantitativo massimo di latte intero di 0,25 litri al giorno per allievo.

Le quantità equivalenti degli altri prodotti, per i quali è concesso il contributo comunitario e gli importi in vigore sono indicate nell'allegato 1 del presente decreto.

Art. 4

Le amministrazioni comunali, che abbiano stabilito programmi ai sensi dei regolamenti comunitari citati in premessa, dovranno presentare all'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo - A.I.M.A. - Via Palestro 81 - 00185 Roma, domanda in carta semplice, in duplice copia, redatta secondo lo schema all. 2, corredata del programma nel quale dovranno essere indicati per ogni ordine di scuola almeno:

1) il numero degli istituti che potranno usufruire del contributo, con la indicazione del numero degli allievi;

2) il numero dei giorni di distribuzione del latte intero e/o degli altri prodotti lattiero-caseari nel corso dell'anno scolastico;

3) il tipo e/o i tipi di prodotti che si intendono distribuire nonché le rispettive quantità giornaliere pro-capite e quelle totali;

4) l'entità della spesa prevista per il programma e l'ammontare della contribuzione da parte dell'amministrazione pubblica, che non deve essere inferiore al 25% dell'aiuto comunitario;

5) gli elementi di calcolo eventualmente utilizzati per giungere al prezzo di cessione e alla cessione gratuita.

La domanda, di cui al primo comma, deve altresì contenere la dichiarazione di accettazione a sottoporsi a qualsiasi controllo ritenuto necessario dall'Organismo d'intervento ai fini della corretta applicazione delle norme comunitarie relative alla concessione del contributo.

L'A.I.M.A. accertata la regolarità della domanda, dovrà notificare tempestivamente alle amministrazioni comunali interessate l'ammissione del programma al contributo comunitario.

L'Azienda dovrà, altresì, comunicare alle amministrazioni medesime il mancato accoglimento della domanda ed ogni eventuale osservazione in merito.

Art. 5.

Le amministrazioni comunali dovranno predisporre, ove già non esistano, dei registri con pagine numerate, di cui dovranno essere forniti gli istituti scolastici interessati alla distribuzione del latte, nei quali dovranno essere riportati, per mese, i giorni effettivi di presenza degli allievi ed i quantitativi di latte intero e/o di prodotti lattiero-caseari quotidianamente distribuiti. Detti registri dovranno essere firmati, pagina per pagina, dal capo dell'istituto, o da un suo delegato, che è responsabile della veridicità dei dati ivi riportati.

I documenti relativi alle dichiarazioni di effettiva frequenza degli allievi ed ai quantitativi di prodotti forniti (buoni consegne, fatture, ecc.) dovranno essere trattenuti per un periodo non inferiore a cinque anni presso le amministrazioni medesime e suddivisi per Istituti.

Nei documenti relativi ai prodotti consegnati devono essere riportati i requisiti qualitativi dei prodotti e l'indicazione della categoria di qualità, di cui all'allegato 1 del presente decreto.

Art. 6.

Gli istituti scolastici che praticano particolari attività sportive o dispongono di un internato, di un semiconvitto o di una mensa, in possesso di adeguate attrezzature di distribuzione e di controllo, e gli istituti per minorati, sono autorizzati a beneficiare dell'aiuto per un quantitativo massimo giornaliero pro-capite di latte elevato fino a 0,50 litri.

In questo caso i quantitativi degli altri prodotti ammessi al contributo sono adeguati tenendo presente le disposizioni degli articoli 3, paragrafo 2 e 4, paragrafo 1, del regolamento (CEE) n. 1598/77.

Le amministrazioni comunali che intendono avvalersi delle possibilità di cui al primo comma del presente articolo, dovranno farne specifica menzione nel programma e allegare alla domanda, in aggiunta alla normale documentazione, una dichiarazione del capo dell'istituto interessato, dalla quale risulti l'idoneità dell'istituto ad usufruire del beneficio di cui all'art. 3 del regolamento (CEE) n. 1598/77.

L'amministrazione comunale dovrà in tal caso precisare nella domanda il quantitativo massimo di latte intero e/o altri prodotti lattiero-caseari che saranno distribuiti quotidianamente ad ogni singolo allievo.

Art. 7.

Per ottenere la liquidazione dell'aiuto comunitario le amministrazioni comunali dovranno presentare all'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo - A.I.M.A. - Via Palestro 81 - Roma, domanda in carta semplice, in duplice copia, redatta secondo il fac-simile allegato 3, corredata di una dichiarazione del sindaco, che sotto la propria personale responsabilità afferma che i dati riportati nella domanda corrispondono a quelli risultanti dai registri di cui al precedente art. 5, per quanto riguarda il numero degli allievi ed ai documenti di consegna, per quanto concerne i quantitativi distribuiti.

La domanda deve essere presentata entro quaranta giorni dalla chiusura del trimestre, calcolato a partire dalla data ufficiale di apertura dell'anno scolastico.

L'A.I.M.A. dovrà inviare alla commissione, entro la fine del terzo mese di ogni trimestre scolastico, i dati relativi ai quantitativi di latte e prodotti lattiero-caseari distribuiti agli allievi nel trimestre precedente.

Art. 8.

Qualora la distribuzione del latte e dei prodotti lattieri avvenga nell'ambito di una mensa scolastica, il calcolo per la concessione del contributo può essere effettuato sui quantitativi globali effettivamente acquistati nel corso del trimestre.

I quantitativi globali ammessi a contributo non debbono comunque eccedere il limite che si ricava moltiplicando il quantitativo giornaliero pro-capite per il numero degli allievi iscritti per i giorni in cui si effettua la mensa.

Art. 9.

Le amministrazioni comunali che intendono dotare gli istituti scolastici di attrezzature adatte alla conservazione, al riscaldamento ed alla distribuzione del latte, avvalendosi delle facoltà concesse dall'art. 2, paragrafo 5, secondo comma, del regolamento (CEE) n. 1080/77, con le modalità previste dall'art. 4, paragrafo 4, del regolamento (CEE) n. 1598/77, dovranno farne specifico riferimento nel programma che accompagna la richiesta all'A.I.M.A., predisponendo, per ciascun istituto scolastico che si intende dotare della attrezzatura sopra specificata, il relativo dettagliato piano economico di spesa.

Il contributo che l'amministrazione comunale potrà concedere sulle spese per l'acquisto e l'installazione di dette attrezzature, che non beneficiano di alcun aiuto comunitario, non dovrà superare il 50% dello stanziamento totale che l'amministrazione comunale avrà predisposto per la realizzazione del programma.

Art. 10.

È abrogato il decreto ministeriale 16 settembre 1978 indicato in premessa.

Le domande presentate ai sensi del succitato decreto dovranno essere opportunamente integrate in relazione alle disposizioni impartite con il presente decreto ed al maggiorato importo comunitario di cui all'allegato 1 del presente decreto.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, addì 29 settembre 1979

Il Ministro: MARCORA

Allegato 1

Descrizione prodotti	*Quantità giornaliera pro-capite in g*	*Quantità giornaliera massima pro-capite appl. art. 6*	*Entità del contributo in Lit./kg.*	
			fino al 30-9	*dal 1-10-79*
Latte intero pastorizzato o sottoposto a trattamento U.R.T.	257,5	412	224,45	227
Yogurt di latte intero	257,5	412	224,45	227
Yogurt allo zucchero, al cioccolato o alla frutta, contenente in peso, almeno 85% di latte intero	257,5	412	224,45	227
Yogurt di latte parzialmente scremato	257,5	412	129,53	131
Yogurt allo zucchero, al cioccolato o alla frutta, contenente in peso almeno 85% di latte parzialmente scremato	257,5	412	129,63	131
Formaggi freschi e formaggi fusi aventi tenore, in peso, di materia grassa nella sostanza secca uguale o superiore al 40%	57	91,5	1.010,02	1.021,48
Altri formaggi aventi tenore, in peso, di materia grassa nella sostanza secca uguale o superiore al 45% e formaggio grana padano	25,7	41,2	2.244,52	2.269,96
Formaggio parmigiano reggiano	23,4	37,4	2.468,95	2.496,95

Allegato 2

Schema di domanda per la concessione di aiuto comunitario

All'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (A.I.M.A.) - Via Palestro, 81 - Roma

Oggetto: Domanda di finanziamento comunitario del programma di distribuzione del latte e dei prodotti lattiero caseari nelle scuole - Regolamento (CEE) n. 1598/77 del 15 luglio 1977.

Il sottoscritto, sindaco del comune di .... giusta delibera della giunta comunale adottata in data .... e regolarmente approvata in data .... presenta a codesta Azienda domanda di finanziamento del programma che si unisce in allegato unitamente alla delibera, per la distribuzione del latte e dei prodotti lattiero-caseari agli allievi degli istituti scolastici.

Da tale programma si evince una spesa complessiva di L. .... di cui L. .... a carico di questa amministrazione, L. .... a carico degli allievi e L. .... da finanziare con l'aiuto comunitario.

(Qualora interessi completare la domanda:)

(Si fa presente che, dell'importo di L. .... quale contributo locale, L. .... verranno utilizzate per l'acquisto di attrezzature necessarie alla conservazione e distribuzione del latte da installare presso ....

Tale somma non supera il 50% delle spese a carico di questa amministrazione).

Con la presente si assume l'impegno a sottoporsi a qualsiasi controllo che codesta Azienda ritiene opportuno effettuare ed a tutti gli altri obblighi previsti dalla normativa comunitaria e dal presente decreto.

Data ....

Firma ....

N.B. - Dal programma allegato alla domanda dovranno risultare almeno i seguenti dati:

1) Scuole materne n. ...., per n. .... allievi, con n. .... giorni di distribuzione a decorrere dal .... fino al .... prodotti da distribuire .... (latte) per un quantitativo giornaliero per alunno di kg. .... e totale di kg. ...., con una spesa totale di L. .... di cui L. .... a carico di questa amministrazione, L. .... a carico degli allievi, L. .... da finanziare con l'aiuto comunitario .... per un quantitativo giornaliero per alunno di kg. ....

2) Scuole elementari (ripetere lo schema del punto 1).

3) Scuole medie inferiori (ripetere lo schema del punto 1).

4) Scuole medie superiori (ripetere lo schema del punto 1).

Totale dei prodotti da distribuire:

a kg. .... di latte; kg. .... di ....; kg. .... di ....

Allegato 3

Schema di domanda di liquidazione dell'aiuto

All'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (A.I.M.A.) - Via Palestro, 81 - Roma

Oggetto: Domanda di liquidazione dell'aiuto per la distribuzione di prodotti lattiero-caseari effettuata nel periodo ....

Il sottoscritto .... sindaco del comune di .... in relazione alla domanda presentata

in data .... ed ammessa da codesta Azienda all'aiuto comunitario in oggetto con nota n. .... del ....

Chiede

la liquidazione di L. .... per il periodo dal .... al .... (trimestre) relativamente alla distribuzione agli alunni delle scuole dei quantitativi di prodotti lattiero-caseari indicati nell'allegato prospetto.

Il sottoscritto dichiara sotto la propria personale responsabilità che i dati sopra riportati corrispondono a quelli risultanti dalle dichiarazioni dei capi di istituto, relativamente al numero delle presenze degli allievi e dai documenti di consegna dei prodotti per quanto concerne le quantità distribuite.

Data ....

Firma ....

DECRETO 5 dicembre 1981

Disposizioni integrative al decreto ministeriale 29 settembre 1979 contenente norme di applicazione dei regolamenti (CEE) n. 1080/77 e 1598/77 relativi alla cessione a prezzo ridotto del latte e di taluni prodotti lattiero-caseari agli alunni degli istituti scolastici.

IL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

Visto il proprio decreto 29 settembre 1979, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 274 del 6 ottobre 1979, modificato, da ultimo, dal decreto ministeriale 7 maggio 1981, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 176 del 29 giugno 1981, contenente norme di applicazione dei regolamenti (CEE) n. 1080 del Consiglio del 17 maggio 1977 e n. 1598 della commissione del 15 luglio 1977, relativi alla cessione a prezzo ridotto del latte e di taluni prodotti lattiero-caseari agli alunni degli istituti scolastici;

Visto in particolare l'art. 2, ai sensi del quale, le amministrazioni comunali che predispongono programmi di distribuzione dei prodotti lattiero-caseari, approvati dall'A.I.M.A., possono beneficiare del contributo comunitario previsto dai succitati regolamenti;

Considerata la opportunità di integrare il suindicato decreto ministeriale per consentire anche ad altri enti locali di poter usufruire del beneficio comunitario previsto dai succitati regolamenti:

Decreta:

Art. 1.

Possono beneficiare del contributo comunitario previsto dal decreto ministeriale 29 settembre 1979 e dai regolamenti (CEE) n. 1080/77 e n. 1598/77 per la distribuzione gratuita o a prezzo agevolato agli allievi degli istituti scolastici di latte e/o di altri prodotti lattiero-caseari, anche le Comunità montane, i consorzi e le associazioni intercomunali costituiti ai sensi della legge 3 dicembre 1971, n. 1102 e delle altre disposizioni vigenti in materia.

I programmi unitari di distribuzione per l'intero anno scolastico, di cui all'art. 2 del decreto ministeriale 29 settembre 1979, devono essere adottati dagli organi deliberanti dei succitati enti ed approvati a norma di legge.

Nella domanda da inviare all'A.I.M.A., ai sensi dell'art. 4 del decreto ministeriale 29 settembre 1979, gli enti dovranno indicare i comuni che in essi ricadono.

La presentazione della domanda, di cui al comma precedente, da parte delle Comunità montane, dei consorzi ed associazioni intercomunali, esclude analoga richiesta delle singole amministrazioni comunali.

Art. 2.

Le Comunità montane, i consorzi e le associazioni intercomunali, che intendano beneficiare del contributo comunitario, di cui all'art. 1 del presente decreto, devono attenersi a tutti gli adempimenti previsti dal decreto ministeriale 29 settembre 1979.

La dichiarazione prevista all'art. 7 del decreto ministeriale 29 settembre 1979 deve essere resa dai rispettivi presidenti degli enti citati.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Uffciale* della Repubblica italiana.

Roma, addì 5 dicembre 1981

Il Ministro: BARTOLOMEI

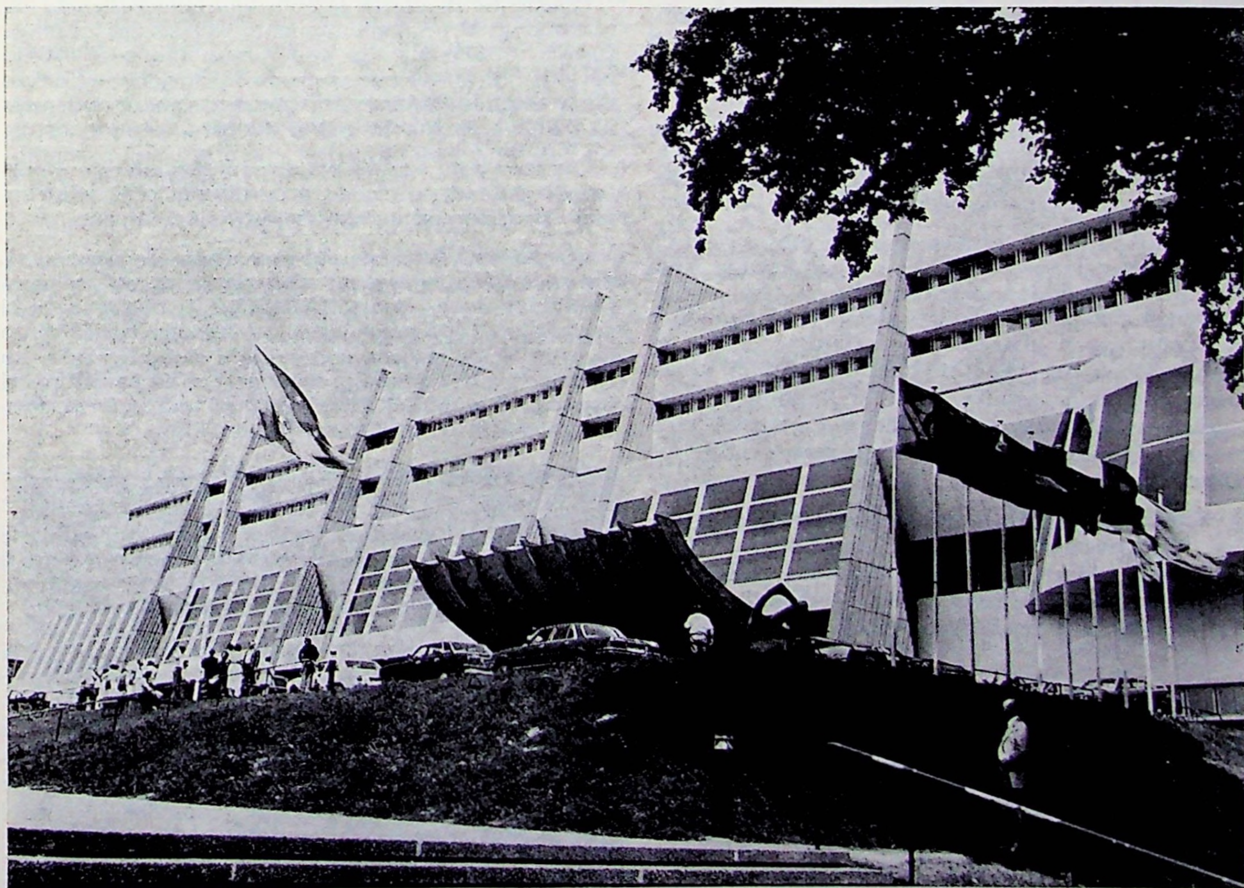
Riunito il Consiglio Nazionale dell'Associazione Italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa (AICCE)

Si è riunito a Roma, il 1º marzo, il Consiglio nazionale dell'AICCE, sotto la presidenza di Umberto Serafini.

Nel documento approvato al termine della seduta, introdotta dalle relazioni di Mauro Ferri, Presidente te della Commissione istituzionale del Parlamento europeo, che ha illustrato il lavoro già iniziato dalla sua commissione, e di Natalino Guerra, consigliere regionale dell'Emilia Romagna, che ha affrontato il tema dell'ordinamento locale e regionale italiano nei suoi aspetti istituzionali e finanziari di fronte all'integrazione europea, si plaude all'iniziativa, proposta dal Consiglio dei Comuni d'Europa e accettata dal Movimento europeo, di dar vita ad una grande conferenza comunitaria, insieme alla Confederazione europea sindacale, su «Disoccupazione, squilibri regionali, bilancio comunitario e politiche comuni».

I lavori hanno anche registrato, tra gli altri, gli interventi del Sindaco di Roma, Ugo Vetere, che ha collegato la costruzione della pace all'integrazione politica dell'Europa, dell'ex sindaco di Genova, Giancarlo Piombino, del parlamentare europeo Dario Antoniozzi, del sen. Michele Cifarelli, dell'assessore della Regione Lazio Gabriele Panizzi, e del prof. Alberto Majocchi, vicepresidente del Movimento federalista europeo.

A conclusione dei lavori, il Segretario generale dell'AICCE, Gianfranco Martini, ha illustrato un documento sul tema del rapporto tra enti locali e regionali italiani e integrazione europea.



Il palazzo che ospita a Strasburgo le riunioni del Parlamento Europeo

L'esperienza della Comunità montana-USL dell'Alto e Medio Metauro

UMBERTO BERNARDINI *

La Comunità montana Alto e Medio Metauro è una delle 10 che nelle Marche dal 1° gennaio 1981 hanno assunto anche le funzioni di U.S.L. L'attribuzione peraltro è stata faticosa, contraddittoria e molto lenta: bisognerà infatti arrivare al 1° ottobre perché siano attribuite le funzioni delle province e solo a fine dicembre sono stati perfezionati gli atti per il pasaggio delle competenze dei comuni a decorrere dal 1° gennaio 1982.

La gradualità di questo processo è stata motivata con la esigenza di consentire alle neonate UU.SS.LL. di impadronirsi («digerire» si diceva) di una materia nuova così complessa.

La regione in altri termini si è con molta solerzia preoccupata dei gravi rischi che incombevano sulla salute dei cittadini e certo merita il plauso dell'ANPO, angustiata, tra l'altro, dai «germi capaci di far degenerare il sistema sin dall'inizio, anche in considerazione del repentino carico sugli enti locali, palesemente interpretati». A ciò si aggiungono contraddizioni istituzionali specifiche: la Comunità montana comprende sette Comuni, mentre l'U.S.L. ne comprende nove.

I rappresentanti di due Comuni quindi sono presenti nell'assemblea della U.S.L. ma non partecipano alla elezione della giunta esecutiva della C.M. Da anni essi hanno chiesto di far parte della C.M. e a tutt'oggi gli atti relativi non sono perfezionati.

LA POPOLAZIONE E LE STRUTTURE ESISTENTI

La popolazione residente è di 39.500 abitanti; ad essa si aggiungono gli studenti residenti che frequentano l'ISIA, l'ISEF ecc., corsi speciali per stranieri, l'Università infine con 12.000 iscritti di cui residenti sono almeno 3.500 (basti considerare che l'Università gestisce direttamente oltre 1.200 posti letto).

Questo fa sì che la popolazione che beneficia direttamente e permanentemente dei servizi sanitari supera le 44.000 unità con punte fino a 50.000 in periodi non brevi che coprono la durata dell'intero anno essendo l'Università operante anche nei mesi di luglio e agosto in cui si svolgono i corsi estivi.

Questa quota aggiuntiva di popolazione non è purtroppo considerata nella programmazione della dotazione di servizi e relativi impegni finanziari.

Questa C.M. ha ereditato una situazione assai complessa quale si presenta d'altronde un po' in tutta la regione dove, a parte l'INCRA ed i relativi servizi ospedalieri (600 posti letto) ad Ancona trasformato in istituto di ricerca con pesanti complicazioni su tutto l'assetto regionale, esistono ben 68 stabilimenti ospedalieri pubblici, oltre metà dei quali non ne possiede i requisiti minimi di funzionalità.

Tre sono gli stabilimenti ospedalieri per complessivi 434 posti letto operanti nel territorio dell'U.S.L.

Dalle disciolte mutue è stato ereditato il personale amministrativo e paramedico dell'unica rete SAUB di Urbino sprovvista di personale medico, concentrato nella sede provinciale.

Questo del personale soprattutto medico e paramedico è un pesante problema che si ripropone anche per le funzioni ex provinciali e comunali, portando l'U.S.L. ad aprire una vertenza con la regione che non si è debitamente e tempestivamente preoccupata di predisporre meccanismi di sollecitazione alla mobilità del personale che tenessero conto del blocco delle assunzioni oltreché del necessario rigore della spesa.

Le eccezioni previste dalla normativa nazionale,

* Presidente Comunità montana - USL

soprattutto in relazione alla legge 180, d'altronde sono formali, mancando sul mercato la relativa offerta di professionalità.

Ci si è trovati insomma a gestire l'attivazione delle competenze quasi con il solo personale dei disciolti enti ospedalieri, salvo il personale paramedico del CIM, del centro di riabilitazione spastici, dell'ex SAUB, più alcune unità che verranno dal Comune di Urbino e i medici generici dipendenti o convenzionati.

Drammatico è in questo contesto il problema della psichiatria: dal 1978 è stata istituita una sezione per acuti presso l'ospedale di Urbino il cui personale doveva derivare dal disciolto O.P. provinciale, ma a tutt'oggi si dispone di una sola unità paramedica assegnata al CIM e di nessun medico.

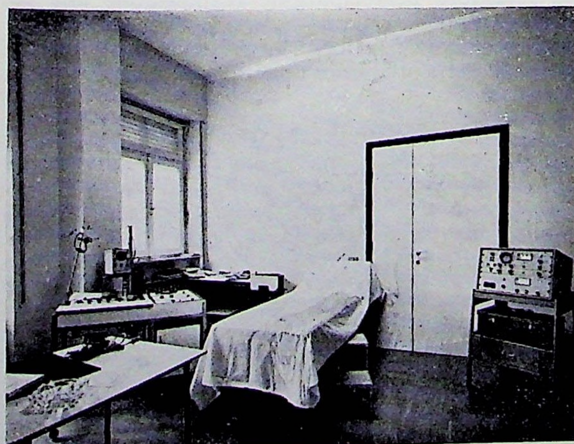
Tutto ciò per evidenziare una contraddizione reale e l'ambiguità del tentativo, spesso evidente, di individuare nei limiti delle neonate UU.SS.LL. i segni di resistenza al decollo reale della riforma.

DIFFICOLTÀ DI GESTIONE E PRIME SCELTE

Non è neanche il caso di esaminare il bilancio che presenta i problemi che tutti gli amministratori di U.S.L. conoscono; mi limito invece a denunciare lo scarto inaccettabile tra bilancio di competenza e bilancio di cassa derivante da una paralizzante diluizione dei finanziamenti e la rigidità del bilancio stesso che rende impossibile e comunque non favorisce, non sollecita anzi disincentiva un impegno di manovra programmata della spesa nell'ambito del fondo di dotazione.

Ma su questo ritornerò con esemplificazioni.

Da quanto detto emerge che si è imposta come una necessità la scelta a nostro giudizio doverosa in parte comunque, di pensare a nuovi servizi previsti dalla riforma come non aggiuntivi rispetto all'esistente, ma risultanti innanzitutto da una attenta manovra degli strumenti operanti.



D'altronde quasi contemporaneamente alla istituzione delle UU.SS.LL. la giunta regionale ha adottato una bozza di piano socio-sanitario triennale che attiva misure di razionalizzazione del sistema sanitario.

Tra l'altro tale piano, non ancora approvato dal consiglio regionale, prevede la realizzazione dell'ospedale unico in ogni U.S.L. secondo una processualità, i cui termini saranno necessariamente dilazionati.

Ciò nel contesto dello sviluppo anche di un sistema di assistenza agli anziani autosufficienti e non, che trasformi le sedi ospedaliere residue in case protette.

Le difficoltà sono molteplici e non sono solo i municipalismi, ma anche il sovrapporsi di competenze per quanto concerne l'assistenza.

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale relativa allo scioglimento delle I.P.A.B. si impone l'adozione di uno strumento legislativo nazionale che regoli la materia e dia attuazione coerente alla legge 833 in questo campo.

La C.M. si è mossa tenendo conto della sostanza della bozza di piano socio-sanitario, sulla quale i comuni hanno espresso un parere sostanzialmente convergente con suggerimenti migliorativi, fatta eccezione per il Comune di Urbania, sede di uno dei due ospedali da riconvertire, in cui si è sviluppato un contrasto in verità pacato e soprattutto mirante a garantire una adeguata qualità dei servizi.

Sono stati così subito dopo la istituzione delle UU.SS.LL., unificati gli uffici amministrativi presso la sede U.S.L. e gradualmente sono stati adottati atti amministrativi fondamentali. Tra questi in primo luogo la suddivisione del territorio in quattro distretti: il numero non è pletorico ove si consideri l'estensione del territorio, la struttura orografica e la volontà-necessità di centralizzare nel modo più opportuno i servizi generali per ridurne i costi e valutare più puntualmente l'efficacia della operatività.

Sono stati ovviamente unificati i servizi di economato, la distribuzione del materiale radiografico, dei farmaci per uso interno, la direzione dei laboratori di analisi, la radiologia, l'anestesia, attivando un servizio di pronto intervento con l'ambulanza attrezzata dotata di personale anche medico (rianimatore).

Una operazione più complessa di unificazione è stata compiuta ancora a livello ospedaliero: esistevano una divisione di ostetricia-ginecologia ed una divisione di pediatria ad Urbino e sezioni analoghe presso l'ospedale di Urbania; l'unificazione compiuta ha concentrato i ricoveri nella sede centrale, coordinando nella mobilità il personale medico relativo e potenziando l'assistenza ambulatoriale ad Urbania.

I NUOVI POLIAMBULATORI DECENTRATI

Altri tre atti deliberativi hanno particolare rilievo: la richiesta di finanziamento per la trasformazione del terzo ospedale in casa protetta, conformemente

al parere sulla bozza di piano socio-sanitario espresso dal consiglio comunale locale; la localizzazione dei due poliambulatori previsti (Urbino e Urbania); l'utilizzazione del personale medico specialistico dipendente a copertura delle prestazioni ambulatoriali attivando le necessarie forme di mobilità.

Si è fatta la scelta di dare l'avvio prioritariamente al poliambulatorio decentrato coerentemente con la proposta di piano regionale.

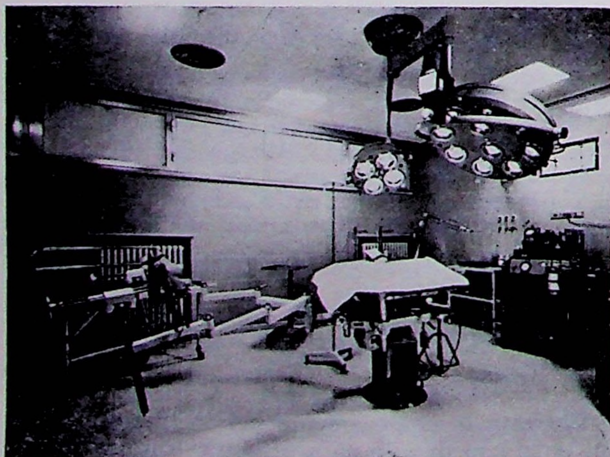
A tutt'oggi vi sono attivate le prestazioni di oculistica, cardiologia, ortopedia, assistenza ai diabetici, endocrinologia (l'ospedale di Urbino dispone di una sezione di endocrinologia che la bozza di piano prevede di trasformare in divisione unica regionale), ostetricia e ginecologia, otorinolaringoiatria, pneumologia, essendoci in loco chirurgia e uno specialista in gastroenterologia.

Da anni è operante lo screening per la diagnosi dei tumori dell'apparato genitale femminile ed è allo studio l'avvio dello screening (emoccult) per la diagnosi precoce dei tumori al colon - retto interessandovi la popolazione per età più esposta a rischio. In quest'ultimo settore d'intervento ci si può validamente collegare alle esperienze diagnostiche connesse con il servizio di endoscopia oggi potenziato a supporto dell'aumentata domanda di prestazioni criochirurgiche presso l'ospedale di Urbino.

È in corso di elaborazione il progetto di ristrutturazione della sede per ricavarne gli spazi necessari ad un più razionale funzionamento e si è in attesa del relativo finanziamento della regione.

Sono stati potenziati i due laboratori d'analisi a cui si riferiscono i poliambulatori ed è stata rafforzata la rete dei punti esterni di prelievo: attualmente, ne sono operanti sei con personale paramedico e medico in loco o itinerante e si è in grado di soddisfare nei tre giorni la domanda della popolazione, salvo le prestazioni per le quali ci si deve riferire a strutture regionali o nazionali.

Ciò crea le condizioni per regolare — è intervenuto un accordo consensuale — i rapporti con le strutture private nei termini di una effettiva complementarietà e non di formale concorrenzialità.



I PRIMI RISULTATI: SOTTO CONTROLLO LA SPESA FARMACEUTICA

Assommando diagnostica specialistica, laboratori, Rx, nel 1981 si è realizzata una minor spesa di 600 milioni rispetto al 1980, a dimostrazione di come piccoli passi di attivazione di nuovi servizi e misure di potenziamento non comportino necessariamente maggiori oneri, ma offrano a volte anzi l'occasione per un contenimento della spesa.

La condizione di tutto ciò è stato un certo grado di coinvolgimento positivo del personale, il quale, in molti settori, ha vissuto con impegno il primo impatto con l'avvio della riforma.

La legislazione dovrebbe sancire una maggiore autonomia di spesa agevolando il passaggio da capitolo a capitolo di bilancio al fine di promuovere una responsabilizzazione positiva degli operatori.

Valga ad esempio la spesa farmaceutica: a fine aprile la maggiore spesa assommava a 300 milioni rispetto al 1980. Questo destò serie preoccupazioni, essendo autorizzati a prevedere una maggiore spesa a fine anno di circa un miliardo (più 60%) in un bilancio complessivo di 14,5 miliardi?

Fu promossa una serie di incontri con medici condotti e convenzionati per sollecitare una più attenta considerazione della questione ed è opinione diffusa che ciò sia uno dei fattori fondamentali alla base del risultato evidenziato dalla chiusura della contabilità. A fine anno la maggiore spesa era del 24%, rispetto alla spesa storica specifica. Un dato assai meno drammatico di quanto paventato. Val la pena di soffermarsi sul problema non solo per gli effetti patogeni spesso risultanti da un consumo eccessivo di farmaci, ma anche perché in questo campo va svolto uno degli impegni fondamentali in termini di educazione ed informazione della popolazione, nonché di sollecitazione al protagonismo e alla qualificazione professionale degli operatori maturando una maggiore partecipazione responsabile alla gestione dell'intero sistema sanitario. Nei suddetti incontri è emersa con forza la richiesta di un aggiornamento della classificazione dei farmaci e della farmacopea.

Mi pare in altri termini ingiusto indicare genericamente nelle UU.LL.SS. uno dei componenti la «banda dei 4» dilapidatori della finanza pubblica, se non si predispongono strumenti efficaci per un contenimento reale della spesa.

In tal senso si deve anche agevolare il trasferimento di eventuale risparmio ad investimenti nelle strutture di base utilizzate dagli operatori. Comunque la C.M. - U.S.L. va predisponendo un ufficio per il controllo del consumo dei farmaci e la verifica, beneficiando di personale che il comune di Urbino è impegnato a mettere a disposizione in tempi tecnici.

Ciò si collega all'adozione di una delibera, approvata dal CO.RE.CO., che convenziona l'U.S.L. con le emittenti radio-televisive locali per la gestione di un programma di informazione ed educazione sanitaria.

ALTRE PROPOSTE E REALIZZAZIONI: AMBULATORI SPECIALIZZATI E SERVIZIO CONSULTORIALE

Diventa altresì evidente ed attuale la necessità di costituire un ufficio (osservatorio) per la raccolta e la valutazione dei dati epidemiologici: si dovrà utilizzare personale medico esistente.

La C.M. - U.S.L. è ormai in condizione di istituire i primi due dipartimenti ospedale-territorio di disciplina (da coordinare) nei settori ostetrico-ginecologico e pediatrico per gettare le basi del progetto materno-infantile. Accanto alle divisioni ospedaliere operano infatti, con personale dipendente, ambulatori pediatrici, nelle principali frazioni del comune di Urbino e, salvo una eccezione, in tutti i comuni della U.S.L.. Parallelamente sono attivi tre ambulatori ostetrico-ginecologici con personale medico specializzato ed una adeguata (purtroppo quasi solo in questo campo) dotazione di personale paramedico. Il tutto è sorretto da un consolidato servizio consultoriale. Esiste infatti un consultorio familiare con sede ad Urbino che opera da 3 anni ed ha maturato una considerevole esperienza. Dall'inizio di gennaio è aperta una seconda sede ad Urbania con una équipe completa, talché è ormai attuale la attivazione dei recapiti nei centri principali ed una intensificazione del lavoro esterno. Il personale medico che opera nelle due équipes è integrato nell'U.S.L., la restante parte ha rapporto di lavoro convenzionato con la C.M., non essendo stato determinato ancora purtroppo il trasferimento per carenza di normativa regionale. In altri termini con il finanziamento di una équipe ne sono state realizzate due attraverso la parziale integrazione con i servizi sanitari, restituendo alla medicina in questa attività la funzione di informazione, consulenza, orientamento secondo lo spirito della legge, essendo peraltro intensificati i servizi ambulatoriali nelle sedi abilitate e servite, evitando prenotazioni. Buono è stato l'apporto dei medici ed oggi si è in grado di aprire un coinvolgimento più ampio dei medici generici dipendenti o convenzionati. Attraverso le dettagliate relazioni del consultorio sull'attività svolta (in corso di pubblicazione) si ha un quadro di riferimento interessante relativamente alla domanda socialmente emergente secondo cui realizzare un coordinamento finalizzato degli operatori e la relativa integrazione. I dati sono puntuali sia percentualmente che numericamente e coprono l'intero numero degli accessi per complessive 902 sedute al 30-6-1981.



È interessante per esempio rilevare come gli accessi per sedute di preparazione al parto coincidano (14,47%) con la percentuale degli accessi per interruzione di gravidanza — che solo per il 30% si riferiscono alla popolazione residente — il che attesta la larga partecipazione ai corsi da parte delle gestanti (è in corso di adozione la cartella per l'autogestione dei controlli periodici da parte della donna gravida).

Domanda un preciso impegno il dato relativo alle disfunzioni sessuali (oltre il 13% degli accessi). Assai significativa è la percentuale che si riferisce ai problemi di conflittualità psicologica nella vita di coppia (32%) distinta dalle difficoltà di altra origine.

Quest'ultimo dato attesta una fiducia e disponibilità verso la struttura che sarebbe gravissimo disattendere. Non vuole essere l'occasione per esporre dati, si vuole solo significare come i dipartimenti sopraddetti non decolleranno al buio, ma sulla base di un programma desumibile dai dati già elaborati.

Ciò vale anche per la pediatria. Se un altrettanto attento ordinamento dei dati fosse disponibile per tutte le altre attività sanitarie, si potrebbe operare con ben maggiore cognizione di causa.

COMUNITÀ MONTANA - USL N. 5
«ALTO E MEDIO METAURO»

Sede C.M.: Urbania - Sede USL: Urbino
Totale comuni: n. 9
Popolazione residente: 39.500 abitanti

Comuni propri della Comunità (n. 7):
- FERMIGNANO
- URBINO
- BORGO PACE
- MERCATELLO SUL METAURO
- PEGLIO
- SANT'ANGELO IN VADO
- URBANIA

Comuni aggiunti non montani (n. 2):
- MONTECALVO IN FOGLIA
- PETRIANO

Si pensa pertanto di istituire appena possibile un ufficio studi e programmazione con relativa banca dei dati per ordinare il quale fortunatamente l'USL dispone di operatori che da anni lavorano nel settore, i cui studi sono già applicati in UU.SS.LL. di altre regioni, ma ci manca personale esecutivo.

È allo studio inoltre il primo dipartimento pluridisciplinare che coordini più puntualmente la chirurgia con le prestazioni di day-hospital relative al trattamento periodico dei pazienti affetti da tumori, la criochirurgia ambulatoriale, l'analgesia, l'endoscopia, l'urologia, le relative diagnostiche strumentali, sviluppando l'informazione e l'aggiornamento.

Infine è in atto l'ampliamento della sede dell'ospedale di Urbino, che deve arrivare a 396 posti letto, se viene approvato il piano della Regione. Seppur di non grande entità, l'ampliamento è stato colto come l'occasione per una verifica dell'intero complesso che ha solo 10 anni di vita, ma che può opportunamente essere riordinato, se deve raggiungere la dimensione ipotizzata, secondo criteri di più aggiornata razionalità.

CONCLUSIONE

Un'esperienza limitata, ma che ha fatto maturare una forte diffidenza verso l'idea che ogni tanto filtra attraverso la stampa su ipotesi di revisione di riforma. Certo invece — valga come esempio — sarebbe opportuno molto rigore nella individuazione degli Istituti di ricerca nazionale. Si impone la riforma delle scuole di specializzazione, sarebbe necessaria una più incisiva capacità di programmazione. Non sarebbe certo un ritorno indietro la risposta opportuna alla domanda di migliori servizi da parte dei cittadini.

Soggiorni di anziani autogestiti al mare e al lago

L'esperienza della Comunità montana/USL Alto Chiascio

MARIA ASSUNTA PIEROTTI

Nella trasmissione (rete 1 RAI) dei programmi dell'accesso svoltasi il 9 febbraio alle 18,30, il Segretario generale dell'UNCEM Piazzoni e la dottoressa Pierotti, Assessore alla Comunità montana «Alto Chiascio», che gestisce la USL, hanno parlato dei servizi sociali in montagna e in particolare dell'assistenza agli anziani.

Riportiamo questo articolo dell'Assessore Pierotti che illustra l'interessante esperienza svolta dalla Comunità montana per l'autogestione dei soggiorni per gli anziani, utilizzando strutture residenziali di proprietà pubbliche.

Su questo tema ospiteremo altre notizie.

Sono due anni che la Comunità montana «Alto Chiascio» organizza soggiorni per anziani, continuando un'esperienza iniziata in precedenza dal Comune di Gubbio.

Iniziative di questo genere sono ormai diffuse e consolidate in tutta la regione dell'Umbria che, particolarmente attenta ai problemi sociali e assistenziali delle categorie più deboli, ha da tempo emanato leggi di indirizzo nella politica per gli anziani, handicappati, bambini, anche in assenza di un quadro legislativo di riferimento nazionale.

Ma l'interesse che presenta l'esperienza fatta nella nostra Comunità montana supera questo aspetto perché contiene elementi nuovi che la differenziano da tutte le altre, seppure valide, iniziative regionali.

La caratteristica nuova introdotta sta nella forma dell'autogestione da noi proposta e attuata con grande successo dagli anziani. In tal modo il ruolo della Comunità montana consiste nel promuovere e sostenere queste esperienze, che, avviate come soggiorni estivi in località marine, ora si estendono lungo tutto l'arco dell'anno.

Soggiorni autogestiti e non solo estivi

Noi mettiamo a disposizione strutture residenziali di proprietà pubblica a Cesenatico, all'isola Polvese sul Trasimeno, a Forche Canapine ed, inoltre, attraverso scambi con altre Comunità montane si allarga la possibilità di utilizzo di edifici pubblici. Così è avvenuto con la Comunità montana Spezzina che ha ospitato, a Monterosso, una cinquantina di anziani, mentre noi abbiamo accolto una scolaresca che con insegnanti e genitori per 15 giorni ha continuato le sue lezioni all'isola Polvese.

È presente, ai soggiorni, un funzionario dell'U.S.L. e per quelli con presenze superiori alle 200 persone inviamo 4 o 5 addetti ai servizi generali (cucina - guardaroba); questo organico minimo garantisce un'ottima organizzazione e funzionalità.

All'inizio dell'anno, in assemblee sempre più numerose, si programmano le varie iniziative che, da esperienze di tempo libero, di vacanza, hanno assunto, ora, il significato di «modello di vita comunitaria diversa» e da vivere anche nella propria città.

Abbiamo anziani che propongono soggiorni all'isola Polvese nel periodo della raccolta delle olive. L'Amministrazione provinciale, proprietaria dell'isola, mette a disposizione un appezzamento di terreno, per consentire agli anziani di portare a casa qualche litro di olio genuino. Altri soggiorni si organizzano al mare e in montagna.

La vita, in queste giornate, è ricca, nei racconti e negli atti di solidarietà, talvolta è commovente

(qualche ottantenne non aveva mai visto il mare, la maggioranza non era mai stata in vacanza), mai patetica. E poi non sono tutti anziani, qualcuno porta con sé i nipoti, la moglie più giovane, e poi ci sono anche persone handicappate.

Bassi costi per il vitto

Quando, circa cinque anni fa, pensammo di tentare questa esperienza, dovemmo lavorare molto per convincere la gente a partecipare; ora non sono sufficienti le strutture per raccogliere tutte le richieste. E, questo, è per noi l'unico limite, dato che l'autogestione, che è anche autofinanziamento, non ci pone problemi di costi. Questo aspetto non è certo il più importante, ma è, comunque, molto interessante, perché sfugge ai tagli governativi alla finanza locale che stanno ormai paralizzando qualsiasi programma di attività sociale degli Enti.

Nessun costo per noi (eccettuato il nostro personale), cifre molto basse per i partecipanti che dividendo tutte le spese arrivano a pagare tra le 50 e 60 mila lire individuali per 15 giorni di soggiorno



Alcune immagini del soggiorno per anziani autogestito dai medesimi a Forche Canapine (Norcia)



consentendo, anche a chi non può pagare neppure questa cifra, di partecipare gratuitamente.

Sono gli stessi anziani che provvedono alla gestione finanziaria, agli acquisti, all'organizzazione della vita della comunità, agli aspetti ricreativi, e tutto è andato avanti bene perché è scattato il senso della collaborazione e della solidarietà.

Negli edifici in cui trascorrono il soggiorno possiamo quasi dire che non c'è più bisogno di manutenzione perché, durante la giornata, ognuno, riscoprendo il suo mestiere, trova il modo di fare qualcosa di utile: c'è chi pota le rose, chi vernicia una «persiana», chi ripara qualche guasto. Sentono molto il valore della struttura pubblica che, in un periodo dell'anno, è *loro* e, quindi, c'è rispetto e attenzione. Ci danno così una grande lezione di civiltà. Dentro le loro giornate, nelle feste che improvvisano, nei loro ricordi, nei loro rapporti con chi magari è più sfortunato e più debole, si scopre una grande umanità e una grande potenzialità che l'attuale organizzazione sociale si permette di sprecare relegandole nel silenzio e nella solitudine.

I valori che essi esprimono non sono certo un patrimonio esclusivo della nostra gente, è dei lavoratori, dell'intero Paese. Per questo credo importante che anche altri trovino la forma per farlo esprimere anche attraverso altre esperienze.

Noi non ci siamo accostati ai problemi di queste persone, che sono tanti, primo fra tutti quello di una pensione che consenta loro di sopravvivere e poi di servizi socio-sanitari idonei, con un atteggiamento assistenziale. Sappiamo, infatti, che uno dei drammi della vecchiaia è proprio quello che non si riconosce più nell'anziano un uomo, ma un assistibile e, nel migliore dei casi, un assistito per il quale si organizzano soggiorni con operatori sociali, animatrici culturali che, anche quando siano in grado di comprendere veramente e quindi rispettare i bisogni di queste persone, non possono non avere un ruolo protettivo e assistenziale.

È l'ospizio che si trasferisce al mare o in montagna.

Noi abbiamo lavorato e scommesso su qualcos'altro: su una nuova qualità della vita dentro la quale dobbiamo chiederci tutti quale posto debbano avere gli anziani.

È il problema che hanno di fronte, oggi, non solo gli enti locali, ma l'intera collettività.

Cresce, infatti, il numero degli anziani, il progresso scientifico eleva l'età media, ma le leggi del capitalismo emarginano chi non produce. Quindi sempre più vecchi, sempre più soli, sempre più inutili. Il vecchio non trova spazio come «uomo» in una società che non è a misura d'uomo e che, però, celebra l'anno internazionale dell'anziano, così come ha già celebrato quello dell'handicappato, del bambino, della donna, perché la vecchiaia è diventata oggetto di una politica.

Dice S. De Beauvoir che nella società antica, composta essenzialmente di contadini e artigiani, c'era

un'esatta coincidenza tra la professione e l'esistenza, il lavoratore viveva sul luogo del suo lavoro, i compiti produttivi e quelli domestici si confondevano. Negli artigiani le capacità aumentavano con l'esperienza e, pertanto, con gli anni. Nei mestieri in cui esse declinavano con l'età, esisteva, in seno allo sfruttamento, una divisione del lavoro che permetteva di adattare i compiti alle possibilità di ciascuno.

Il vecchio totalmente invalido trovava poi la sussistenza all'interno della sua famiglia. La collettività, i governanti, non dovevano in sostanza occuparsi di lui.

Oggi, invece, l'invecchiamento della popolazione pone alle democrazie capitalistiche, e quindi al nostro Paese, la necessità di decidere della loro condizione, dato che le persone anziane non si integrano più spontaneamente, come una volta, nella società.

Il posto degli anziani nella società

Quale politica, allora? L'intervento va portato sul piano strutturale, organizzazione e divisione del lavoro e sovrastrutturale. È vero che spesso i giovani, gli adulti ragionano come se la vecchiaia non li riguardasse, come se non fosse un loro problema, come se così si potesse negare un evento disgraziato.

Mi sembra di poter dire che, in questi ultimi anni, si è tentato di rispondere a questi problemi solo parzialmente e in modo assolutamente insufficiente. La politica in questo settore attuata in Italia ha, attraverso la fase del decentramento alle Regioni ed enti locali, consentito lo sviluppo di un dibattito teorico, il miglioramento di alcuni livelli assistenziali ed anche l'avvio di esperienze sperimentali.

Tutto ciò ha trovato, però, un ostacolo oggettivo nella mancata attuazione di una legge organica dell'assistenza, nel decorso incerto e preoccupante della riforma sanitaria e nella «stangata» che con la legge finanziaria il Governo sta dando alla vita e ai programmi dei Comuni e delle Regioni.

Se continuerà questa politica, annulleranno in poco tempo conquiste importanti che nella nostra regione avevano fatto registrare cambiamenti significanti nei livelli di vita anche delle categorie meno protette. Diventerà sempre più difficile, per gli amministratori locali, gestire un processo che, invece di tendere alla trasformazione, al miglioramento, ci vuole portare indietro rispetto a livelli ormai acquisiti.

Se, da un lato, è quindi necessario opporsi a questa linea di restaurazione e di involuzione mettendo in campo tutte le forze necessarie ad impedire il taglio proposto per la spesa pubblica, dall'altro, però, è necessario uno sforzo per trovare anche soluzioni nuove che non costino e che siano valide. La nostra esperienza, in questo senso, va avanti e dimostra che ciò è possibile.

Definitivamente approvato il Decreto legge sulla finanza locale

Il Senato ha approvato nella seduta del 25 febbraio il Decreto legge n. 786 sulla finanza locale nel testo che era stato precedentemente approvato dalla Camera e sul quale abbiamo scritto nel precedente numero della rivista. Il testo coordinato del Decreto convertito in legge 26-2-1981 n. 51 è pubblicato sulla G.U. dell'11 marzo.

In sede di approvazione il Senato ha anche accolto il seguente ordine del giorno presentato dai senatori Segnana, Beorchia, Salvaterra, Santalco, Pavan, Berlanda (gruppo DC) in relazione alla concessione dei mutui da parte della Cassa Depositi e Prestiti:

«Il Senato,

considerato che la Cassa depositi e prestiti ha adottato per l'esame delle domande di mutuo il criterio secondo il quale si attribuisce ad ogni abitante una quota massima di lire cinquantamila;

rilevato che con tale criterio vengono praticamente eliminate le domande dei piccoli comuni ed è resa pressoché impossibile l'esecuzione di opere pubbliche negli stessi, dati i costi elevati anche di lavori modesti;

considerato inoltre che in molti piccoli comuni l'attività del settore turistico è l'unica fonte di reddito e che la presenza in determinate stagioni di numerosi ospiti comporta la dotazione di opere analoghe a quelle esistenti in centri di media grandezza,

impegna il Governo a rivedere i criteri adottati per l'accoglimento delle domande dei piccoli comuni, con particolare riguardo a quelli dichiarati d'interesse turistico secondo le vigenti disposizioni».

In rappresentanza del Governo, il Sottosegretario Fracanzani ha dichiarato di accogliere l'ordine del giorno, a condizione che l'ultimo comma venga così riformulato: «impegna il Governo a integrare i criteri adottati per l'accoglimento delle domande dei piccoli comuni». Tale modifica si motiva in primo luogo con la necessità che gli attuali criteri non vengano del tutto abbandonati — anche in considerazione delle maggiori garanzie introdotte nel decreto in ordine ad una azione dei comuni di più ampia prospettiva — e in secondo luogo con l'opportunità di evitare rivendicazioni a catena, anche perché nel provvedimento sono già previste specifiche misure a favore dei comuni di interesse turistico.

Convertito in legge il Decreto per le opere idrauliche

Il Decreto legge 22-12-1981 n. 789 con il quale il Governo ha ulteriormente prorogato al 31-12-1982 il termine entro il quale deve essere emanata la legge quadro per la difesa del suolo e ha stanziato 800 miliardi per interventi urgenti per opere idrauliche è stato definitivamente approvato dalla Camera il 25 febbraio.

Il Senato, in precedenza, approvando a maggioranza il Decreto, aveva aumentato il finanziamento da 650 a 800 miliardi destinandoli alla esecuzione di opere idrauliche di competenza statale e regionale.

La Camera, dopo aver respinto un emendamento dell'on. Bettini (PCI) per la ridelimitazione dei bacini idrografici a carattere interregionale da farsi dal Governo d'intesa con le Regioni e per la delega alle stesse Regioni dell'esecuzione delle relative opere idrauliche, nonché il trasferimento alle Regioni dei Magistrati delle acque, ha approvato i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

all'atto della conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 789,

premesso che, ad oggi, non è stata ancora approvata dal Parlamento la legge organica sulla difesa del suolo;

che, analogamente, il disegno di legge di ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici non ha trovato il necessario riconoscimento giuridico;

constatato che il problema della difesa del suolo, collegato a quello del dissesto idrogeologico, riguarda tutto il territorio nazionale;

ritenuto che l'impiego degli ulteriori stanziamenti disposti con il decreto-legge in esame non potranno in alcun modo giustificare una ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977,

impegna il Governo

ad adottare tempestivamente tutti i necessari provvedimenti ed iniziative per risolvere, in modo positivo, l'insieme dei problemi istituzionali, organizzativi, amministrativi riguardanti il settore della difesa del suolo ».

Presentato da **Bianco Ilario, Botta**

« La Camera,

all'atto della conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 789,

rilevando ancora una volta la imprescindibile esigenza che i problemi connessi alla difesa del suolo trovino una definitiva e rapida soluzione mediante:

1) la definizione delle competenze dello Stato e delle regioni, secondo le indicazioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, per la programmazione degli interventi organici e pluriennali e per la esecuzione delle opere e la relativa manutenzione, coinvolgendo le Comunità montane e gli enti locali, che già in molti casi hanno operato nel settore per delega regionale;

2) il finanziamento pluriennale delle opere di interesse nazionale, da programmare da parte dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura sentite le regioni e delle altre opere anche di carattere interregionale la cui competenza, nel quadro del programma nazionale, spetta alle regioni,

impegna il Governo

alla adozione urgente degli atti di natura amministrativa necessari al raggiungimento di tali obiettivi ».

Presentato da **Balzardi, Cavigliasso, Carlotto**

Finanziamenti regionali alle Comunità montane nel Molise e nel Lazio

La Regione Molise, con delibera del Consiglio regionale 7-12-1981, ha assegnato alle Comunità montane l'importo di 1 miliardo integrativo del finanziamento disposto dallo Stato per i piani di sviluppo delle Comunità montane che per il 1981 è stato di L. 4.031.000.000.

Il finanziamento è stato ripartito come segue:

Comunità montana:	*Quota*
1) Venafro	92.661.624
2) Isernia	80.316.426
3) Agnone	103.732.743
4) Frosolone	92.448.610
5) Boiano	111.687.434
6) Campobasso	122.791.916
7) Casacalenda	98.986.713
8) Riccia	125.053.296
9) Trivento	90.192.210
10) Palata	82.129.028
Sommano	1.000.000.000

* * *

Il Consiglio regionale del Lazio, con delibera del 22-12-1981, ha assegnato alle Comunità montane l'importo di 800 milioni quale contributo straordinario alle Comunità montane per le spese di gestione relative all'esercizio 1981.

Il contributo è stato ripartito sulla base di una quota fissa di 20 milioni per Comunità, mentre il restante importo è stato ripartito per il 40% in base al numero dei Comuni e per il 60% in base al territorio montano.

L'importo è stato erogato come segue:

Comunità montana:	*Quota*
1) Alta Tuscia	26.167.000
2) Cimini	32.656.000
3) Monti della Tolfa	27.089.000
4) Sabina	35.737.000
5) Montepiano Reatino	55.303.000
6) Velino	49.965.000
7) Salto Cicolano	44.810.000
8) Turano	44.666.000
9) Monti Sabini Tiburtini	52.766.000
10) Dell'Aniene	72.876.000
11) Castelli Romani e Prenestino	36.566.000
12) Monti Ernici	53.782.000
13) Monti Lepini	69.982.000
14) Valli del Comino	56.680.000
15) Valle del Liri	49.269.000
16) Gronde Monti Ausoni	47.063.000
17) Monti Aurunci	44.623.000
	800.000.000

Delega alle Comunità montane della Basilicata per gli interventi in agricoltura e nelle zone terremotate

La Regione Basilicata, con legge 7 settembre 1981, n. 37, ha disposto la delega delle funzioni amministrative relative alla concessione e liquidazione delle agevolazioni previste dalla legge statale 14-5-1981 n. 219 in materia di agricoltura in favore dei danneggiati dal sisma del 23 novembre 1980 alle Comunità montane e, per il territorio non montano della provincia di Matera, all'apposito Consorzio di comuni a suo tempo costituito per gestire altre deleghe assegnate dalla Regione. La legge detta specifiche normative (Titolo primo) per quanto riguarda la costruzione e la riparazione di strutture fondiarie, fabbricati e impianti collettivi di raccolta, conservazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli.

In applicazione dell'art. 31 della legge n. 219 la Regione predisporrà il programma di intervento per la costruzione di laghetti collinari e impianti per l'irrigazione, nonché interventi di forestazione, sentite le Comunità montane alle quali sarà delegata la realizzazione dei programmi.

La legge dispone che l'Ente regionale di sviluppo agricolo (ESAB) dovrà assistere gratuitamente gli imprenditori agricoli nella predisposizione di progetti ed è abilitato alla costruzione di stalle e relativi annessi per aziende agricole singole o associate, su richiesta degli interessati. La legge dedica altre norme ad interventi per i giovani imprenditori (fino a 35 anni), residenti nelle zone dei comuni terremotati, ai quali riconosce priorità nell'utilizzo dei provvedimenti relativi allo sviluppo della zootecnia, alla viticoltura e alle colture mediterrane (frutticoltura, olivicoltura, castagno, nocciolo e noce) nei territori colpiti dal terremoto.

Dopo avere disposto provvedimenti per sviluppare la cooperazione e l'associazionismo e per il finanziamento di un piano straordinario per infrastrutture e viabilità, elettrificazione, acquedotti rurali, nonché per la diffusione telefonica nelle campagne, la legge reca una norma per il settore forestale. Le Comunità montane realizzeranno per delega della Regione e su finanziamnto della stessa, progetti organici di forestazione produttiva nei terreni di proprietà comunale, di ricostruzione di castagneti da frutto e da legno in terreni di proprietà pubblica e privata e di miglioramento di pascoli montani in terreni di proprietà comunale.

Le normative di questa legge in genere sono piuttosto macchinose perché gli interventi devono essere predisposti includendoli in programmi che la Giunta regionale non potrà approvare direttamente ma dovrà sottoporli all'approvazione del Consiglio regionale, il che notoriamente comporta tempi piuttosto lunghi.

Il finanziamento di questa legge è legato alla erogazione dei fondi previsti dalla legge sulla ripresa delle zone terremotate 14-5-1981 n. 219.

Riportiamo il testo del provvedimento legislativo regionale.

g. p.

Legge regionale 7 settembre 1981, n. 37: Provvedimenti regionali per la ripresa produttiva delle aziende agricole colpite dagli eventi tellurici verificatisi nel novembre 1980 e per lo sviluppo dell'agricoltura delle zone di montagna e di collina definite svantaggiate ai sensi della Direttiva CEE 268/1975

Art. 1.

Le funzioni amministrative relative alla concessione e la liquidazione delle agevolazioni, previste dall'art. 18 della legge 14-5-1981, n. 219, in favore degli imprenditori agricoli danneggiati dal sisma del 23 novembre 1980, sono delegate alle Comunità montane ed al Consorzio dei Comuni del Materano.

TITOLO I

Ricostruzione e riparazione

Art. 2.

Le Comunità montane ed il Consorzio dei comuni del Materano sono autorizzati a concedere contributi sino all'intero ammontare della spesa ritenuta ammissibile per la ricostruzione e la riparazione di strutture fondiarie, fabbricati, annessi e pertinenze, impianti collettivi di raccolta, conservazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli.

La superficie utile abitabile da ricostruire non potrà essere complessivamente maggiore di mq. 110. Qualora detta superficie risulti inadeguata alle esigenze del nucleo familiare, si potrà ricostruire una superficie complessiva per alloggio pari a 18 mq. utili abitabili per ogni componente il nucleo familiare.

Per i ricoveri degli animali, nel caso di disponibilità foraggere adeguate, possono essere ammessi ampliamenti fino al 50% della superficie coperta preesistente l'evento tellurico.

Art. 3.

In favore dei proprietari di aziende agricole i cui terreni non possono essere ripristinati a causa di frane conseguenti al terremoto che li hanno completamente dissestati può essere corrisposta con le modalità dell'art. 1, ultimo comma, della legge 21-7-1960, n. 739, una somma pari all'80% del valore che gli stessi terreni avevano anteriormente all'evento tellurico.

I coltivatori diretti le cui aziende siano state distrutte dalle frane, conseguenti al terremoto, potranno beneficiare, in via prioritaria, dei mutui ventennali a tasso agevolato previsti dalla legge 26-5-1965, n. 590, per l'ampliamento della propria azienda.

Art. 4.

Al fine di favorire la ripresa produttiva delle aziende agricole mediante la ricostituzione, la sostituzione e il miglioramento del patrimonio bovino, equino, suino, caprino e ovino, che sia andato perduto o distrutto a causa degli eventi tellurici, può essere concesso, dagli enti delegati, un contributo pari all'80% della spesa ammissibile per l'acquisto di soggetti delle razze più adatte all'ambiente.

Lo stesso beneficio può essere concesso per la ricostituzione e la riparazione degli attrezzi e delle macchine agricole.

Art. 5.

Ai conduttori di aziende agricole le cui colture siano state compromesse a causa degli eventi tellurici, le Comunità montane o il Consorzio dei comuni del Materano possono concedere un prestito quinquennale a tasso agevolato ai sensi dell'art. 5, 1° comma, della legge 25-5-1970, n. 364, o un contributo in conto capitale ai sensi del 2° comma del predetto art. 5.

Art. 6.

Dall'importo della spesa relativa alla ricostituzione delle strutture o delle scorte verrà detratta la somma già corrisposta ai sensi del D.L. 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, nella legge 22-12-1980, n. 874.

Art. 7.

Le spese relative al ripristino delle strade interpoderali, delle reti idriche, degli impianti irrigui a servizio di più fondi e degli elettrodotti, sono assunte a totale carico della Regione.

A tale scopo i comuni disastrati ed i comuni che hanno subìto danni alle opere civili nelle campagne a causa di frane provocate da eventi sismici, presenteranno alla Giunta regionale, tramite le Comunità montane o il Consorzio dei comuni del Materano, entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, un programma di ripristino delle opere di cui al comma precedente.

Il Consiglio regionale provvederà a ripartire fra le Comunità montane e il Consorzio dei comuni del Materano, per il territorio di rispettiva competenza, le relative somme con le procedure previste dalla legge regionale 12-5-1978, n. 19.

Per il ripristino delle opere di bonifica si applicano le disposizioni di cui al primo comma dell'art. 8 della legge 21-7-1960, n. 739 e della vigente normativa regionale.

Art. 8.

La Regione, in applicazione dell'articolo 31 della legge 14-5-1981, n. 219, predispone un programma di intervento per la costruzione dei laghetti collinari, impianti per l'irrigazione di soccorso ed interventi di forestazione, sentite le Comunità montane.

I programmi, finanziati con le somme assegnate dal CIPE, saranno realizzati dalle Comunità montane, con le modalità di cui alla legge regionale n. 19 del 1979.

TITOLO II

Procedure

Art. 9.

Le domande di concessione dei finanziamenti previsti dalla presente legge dovranno essere indirizzate agli enti



(foto « Il Tempo »)

delegati ed inoltrate per il tramite dei comuni in cui ricade il centro aziendale.

Il Sindaco sentito il parere di apposita commissione consiliare, eletta con voto limitato, trasmette, nel termine perentorio di 15 giorni dalla ricezione, le domande agli Enti delegati.

Art. 10.

Le Comunità montane ed il Consorzio dei comuni del Materano provvederanno all'erogazione dei contributi in conto capitale per la ricostruzione e la riparazione delle unità immobiliari con le seguenti modalità:

a) il 25% dell'importo concesso, all'inizio dei lavori accertato da un tecnico appositamente incaricato dall'Istituto di credito di cui al comma precedente;

b) l'ulteriore 60% dell'importo concesso, in base a stati di avanzamento sottoscritti, con responsabilità solidale, dal proprietario, dal Direttore dei lavori e dall'impresa, da presentarsi all'Istituto di credito;

c) il residuo 15% dell'importo concesso dopo l'ultimazione dei lavori e l'accertamento della regolare esecuzione degli stessi.

Con il provvedimento di concessione viene disposto l'accreditamento del contributo presso l'Istituto di credito indicato dall'avente diritto, il quale effettuerà i prelevamenti in conformità a quanto disposto dal comma precedente.

Gli interessi bancari maturati sulle somme, come sopra accreditate, spettano all'Amministrazione depositante, previa determinazione del compenso di cui al successivo comma.

Gli interessi bancari ed il compenso spettante agli Istituti di Credito per la gestione dei contributi e dei mutui agevolati sono quelli fissati con Decreto del Ministro del Tesoro ai sensi dell'art. 20 del D.P.R. 9-11-1976, n. 902.

Art. 11.

Tutte le operazioni di credito agrario previste dalla presente legge, effettuate a favore di associazioni e cooperative agricole e loro consorzi sono assistite dalla garanzia sussidiaria del Fondo Interbancario di cui all'art. 36, escluso l'ultimo comma, della legge 2-6-1961, n. 454 e successive modificazioni.

Anche le oerazioni di credito agrario effettuate a favore di coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti sono garantite dal fondo interbancario di cui al comma precedente.

Art. 12.

Compiti dell'Ente di sviluppo e dei Consorzi di bonifica

L'Ente regionale di sviluppo agricolo in Basilicata (E.S.A.B.) assiste gratuitamente gli imprenditori agricoli, singoli o associati che ne facciano richiesta, nella predisposizione dei progetti, ripristino, riattamento e ricostruzione delle strutture produttive.

Nei comuni colpiti dagli eventi sismici, l'Ente di sviluppo agricolo in Basilicata è abilitato alla costruzione di stalle e relativi annessi compresa l'installazione di attrezzature fisse e mobili per la sistemazione del bestiame delle aziende agricole singole associate su richiesta degli interessati.

In particolare l'E.S.A.B., attivando la funzione di organismo fondiario per quanto attiene i compiti indicati all'articolo 3 lettera *i*) punto 3 della L.r. 25-7-1977, n. 26, deve privilegiare, nella destinazione dei terreni acquisiti, previo censimento degli stessi e con particolare riguardo alle aziende agricole rimaste senza alcun titolare a seguito degli eventi tellurici, i giovani imprenditori agricoli di età inferiore agli anni 35, o i confinanti coltivatori diretti.

È assegnato all'E.S.A.B. un contributo di L. 300 milioni per l'integrazione dell'apposito fondo per la concessione di garanzie fidejussorie previste dalla lettera *d*) dell'art. 3 della L.r. 25-7-1977, n. 26.

Art. 13.

Norme finali - Pubblicità contributi

Tutti i contributi concessi ai sensi della presente legge sono resi pubblici mediante pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Basilicata e l'affissione negli albi delle Comunità montane, del Consorzio dei comuni del Materano e dei comuni di residenza dei beneficiari.

Detti contributi non sono cumulabili, fino al limite dell'importo massimo eventualmente erogato, con le provvidenze previste allo stesso titolo da altre leggi, ivi comprese le statali.

I benefici di cui alla presente legge restano in vigore fino al 31-12-1983.

I benefici di cui all'art. 5 della presente legge si applicano una sola volta.

Art. 14.

I beneficiari delle agevolazioni previste dalla presente legge dovranno impegnarsi a non cedere, alienare o distogliere dal previsto impiego, senza autorizzazione da parte del Dipartimento Agricoltura e Foreste, le macchine, le attrezzature o il bestiame da riproduzione per un periodo di 5 anni dalla data di concessione del contributo, tale periodo viene elevato a 10 anni per le strutture.

Nei riguardi di coloro che contravverranno al predetto impegno l'Amministrazione regionale procederà al recupero dei contributi erogati.

Art. 15.

Sono consentiti nelle zone rurali interventi di ricostruzione anche in deroga ai limiti previsti dagli strumenti urbanistici vigenti, nel rispetto comunque dei volumi e delle altezze preesistenti al sisma.

TITOLO III

Sviluppo aree interne

Art. 16.

I giovani imprenditori agricoli, di età inferiore ai 35 anni residenti nei comuni terremotati, hanno la priorità nell'utilizzazione dei provvedimenti previsti dai successivi articoli.

In ogni caso ai giovani ed alle cooperative di giovani (con almeno il 50% di giovani coltivatori) si applica il tetto massimo degli incentivi previsti per lo sviluppo dell'agricoltura delle aree interessate dal sisma del novembre 1980 e delle aree di montagna, di collina e svantaggiate delimitate a norma della direttiva CEE 268/1975.

Art. 17.

Per favorire lo sviluppo dei territori colpiti dal sisma del novembre 1980 e delle aree definite svantaggiate ai sensi della Direttiva CEE 268/1975, la Regione adotta provvedimenti straordinari nei settori della zootecnia, viticoltura, olivicoltura, colture mediterranee e cooperazione.

Art. 18.

Zootecnia

Per incentivare la ripresa della zootecnia e migliorare la produttività del settore nelle aree interne, ivi comprese quelle colpite dal sisma, sono concessi agli imprenditori agricoli contributi del 50% della spesa ritenuta ammissibile per l'acquisto di bestiame selezionato e più adatto all'ambiente appartenente alle specie bovina, caprina, equina e suina.

Nel caso di cooperative e di stalle sociali tale contributo è elevato al 70%.

Art. 19.

Per favorire ulteriormente l'espansione e la utilizzazione delle colture foraggere, sono concessi agli imprenditori agricoli e ai comuni che vogliono migliorare le proprietà comunali contributi, rispettivamente del 50% e del 70%, sulle spese riconosciute ammissibili per le concimazioni e le recinzioni dei pascoli e dei prati-pascoli, nonché per l'approvvigionamento idrico e la costruzione di tettoie ricovero per il bestiame all'alpeggio.

Qualora gruppi di imprenditori agricoli organizzati che conducono aziende nelle zone di montagna e di alta collina presentino un piano interaziendale di trasformazione delle colture

cerealicole da granella in colture foraggere stabili, il contributo di cui al 1° comma viene elevato al 70% della spesa ritenuta ammissibile.

Art. 20.

Allo scopo di favorire la bonifica sanitaria degli allevamenti possono essere erogati contributi in ragione del 100% della spesa ritenuta ammissibile a enti ed associazioni che effettuino interventi nel settore della sanità degli allevamenti sulla base di programmi concordati con Comunità montane, Consorzio dei comuni del Materano e unità sanitarie locali di intesa con i Dipartimenti dell'Agricoltura e delle Foreste e della Sicurezza sociale ed approvati dalla Giunta regionale.

Art. 21.

Per favorire l'ulteriore diffusione delle leguminose da granella sia per uso alimentare che zootecnico nonché dei cereali foraggeri, sono concessi agli imprenditori agricoli singoli o associati e ai comuni contributi nella misura rispettivamente del 50 e del 70% sulle spese occorrenti per l'acquisto di sementi elette.

Art. 22.

Agli allevatori che si associano con la finalità di produrre giovane bestiame di buona genealogia da destinare al ripopolamento delle zone interessate dal sisma ed a quelle di collina, di montagna svantaggiate e che, con la stessa finalità, provvedono al « recupero agrario » di terreni demaniali mediante il miglioramento dei pascoli, dei prati-pascoli, dell'impianto e riattamento di ricoveri, miglioramento della viabilità e che presentino un piano di sviluppo aziendale sono concessi i seguenti incentivi:

a) premi di buon allevamento per le giovenche che saranno effettivamente destinate al ripopolamento, nella misura di L. 200.000 a capo;

b) incentivi di mantenimento per le coltivazioni foraggere stabili di cui al precedente art. 19;

c) contributo in conto capitale pari al 70% della spesa ammissibile e mutuo integrativo a tasso agevolato per la parte non coperta da contributo per tutte le opere di miglioramento agrario e fondiario sopracitato, da ammortizzare in anni 15 oltre al periodo di preammortamento il cui concorso regionale non può superare l'importo corrispondente a n. 4 semestralità di concorso regionale negli interessi determinato per l'ammortamento del mutuo assentito.

Gli incentivi potranno altresì riguardare:

— le azioni per l'incremento della produzione foraggera, specialmente attraverso operazioni di sistemazione, di impianto, di concimazione e di installazione di reti irrigue o di fertirrigazione;

— l'esecuzione di opere per la costruzione ed il miglioramento delle attrezzature necessarie per la raccolta, l'immagazzinamento e l'utilizzazione dei foraggi, nonché per i ricoveri del bestiame;

— l'acquisto di impianti per l'essiccazione, di macchine e di attrezzature varie per la coltivazione e l'utilizzazione dei foraggi;

— la costituzione, la sistemazione ed il miglioramento dei pascoli ed alpeggi utilizzati in comune, nonché l'attuazione di tutte quelle opere e servizi necessari per assicurarne o migliorarne la gestione, comprese le recinzioni;

— la realizzazione e l'ammodernamento di strutture a carattere interaziendale a servizio delle aziende con indirizzo foraggero zootecnico.

Art. 23.

Alle Centrali del latte e alle Cooperative lattiero-casearie possono essere concessi contributi in conto capitale nella misura dell'80% per l'acquisto di refrigeratori alla stalla da collocare presso gli imprenditori agricoli che ne fanno richiesta.

Art. 24.
Viticoltura

Nelle zone a vocazione viticola a denominazione d'origine controllata, per favorire il rinnovamento, l'ammodernamento e la specializzazione degli impianti promiscui esistenti, possono essere concessi agli imprenditori agricoli singoli ed associati contributi in ragione rispettivamente del 50% e del 70% della spesa occorrente per l'estirpazione ed il reimpianto del vigneto; la parte non coperta da contributo può essere ammessa a mutuo integrativo con riferimento alla legislazione speciale nel Mezzogiorno, da ammortizzare in anni dieci oltre il periodo di preammortamento il cui concorso regionale non può superare l'importo corrispondente a n. 4 semestralità di concorso regionale negli interessi determinata per l'ammortamento del mutuo suddetto.

Art. 25

In favore delle cooperative e di Consorzi cooperativi, costituiti tra cantine sociali operanti nelle zone a denominazione d'origine controllata, che provvedono alla valorizzazione delle produzioni vinicole attraverso l'affinamento e/o l'imbottigliamento dei vini da tavola e/o a denominazione di origine, alla costituzione di depositi e centri di stoccaggio e vendita di vini imbottigliati, o comunque confezionati per mercati di maggior consumo nazionali ed esteri, alla distillazione di vini e materie vinose, nonché alla lavorazione dei sottoprodotti relativi, sono concessi prestiti a tasso agevolato la cui durata è commisurata a quella dello stoccaggio o dell'invecchiamento dei prodotti conferiti.

Art. 26.
Colture mediterranee

Per favorire lo sviluppo della frutticoltura, della olivicoltura, del castagno, del nocciolo e del noce nei territori colpiti dagli eventi tellurici e nelle zone svantaggiate, possono essere concessi alle imprese agricole, singole o associate, per la realizzazione di nuovi impianti e delle attrezzature connesse, contributi in conto capitale nella misura rispettivamente del 50 e del 70% della spesa ritenuta ammissibile.

Art. 27.
Cooperazione e associazionismo

Alle cooperative agricole e loro consorzi costituiti dopo il 23-11-1980 o che si andranno a costituire entro il 31 dicembre 1983, nei territori colpiti dal sisma, e che presentino un programma di attività, sarà concesso un contributo « una tantum » fino a L. 1.000.000 per le spese di costituzione e di primo impianto che gli stessi andranno a sostenere ed a documentare.

Alle cooperative agricole e loro consorzi ed alle associazioni dei produttori agricoli di cui al comma precedente saranno concessi contributi in conto capitale nella misura massima dell'80% delle spese ammissibili per gli emolumenti comprensivi degli oneri sociali e fiscali di una unità per gli organismi di 1° grado e di due unità per quelli di secondo grado che assisteranno gli organismi di cui sopra nei primi 5 anni di attività.

Agli organismi regionali di rappresentanza e tutela del movimento cooperativo, previsti dalla legge regionale 23-11-1978, n. 50, che presentino un programma di promozione e cooperazione agricole nelle zone colpite dal sisma è concesso un contributo straordinario per un importo complessivo di L. 100 milioni. Tali programmi dovranno essere concordati con il Dipartimento Agricoltura e Foreste, sentita la Consulta sulla cooperazione, ed approvati dal Consiglio regionale.

Art. 28.

Per favorire la ripresa economico-produttiva delle cooperative zootecniche, vitivinicole, olivicole è concessa alle stesse la facoltà di trasformare le passività onerose, contratte ed in essere alla data del 31-12-1981, in mutuo ventennale a tasso agevolato a condizione che l'onere a carico dei soci non sia inferiore al 15% delle passività medesime.

Il concorso regionale negli interessi per il preammortamento dei predetti mutui non può superare l'importo corrispondente a n. 4 semestralità di concorso regionale negli interessi determinati per l'ammortamento del mutuo assentito.

Per l'attuazione dei provvedimenti di cui ai commi precedenti la Giunta regionale predispone apposito programma da sottoporre all'approvazione del Consiglio regionale.

Art. 29.

Attrezzatura del territorio rurale

Per i comuni disastrati, le Comunità montane, d'intesa con i comuni interessati, presentano, entro il 31 ottobre 1981 proposte per il finanziamento di un piano straordinario di nuove infrastrutture civili: di viabilità rurale, vicinale ed interpoderale, elettrificazione rurale, acquedotti rurali, allacciamenti idrici ed elettrici, nonché di un piano di diffusione telefonica nelle campagne in modo da fornire a piccoli gruppi, stabilmente insediati, i collegamenti necessari.

I comuni realizzeranno le opere di cui al presente articolo a norma della legge regionale 12-5-1978, n. 19.

Per l'attuazione dei provvedimenti di cui ai commi precedenti la Giunta regionale predispone apposito programma da sottoporre all'approvazione del Consiglio regionale.

TITOLO III

Sviluppo della proprietà diretto-coltivatrice

Art. 30.

Per i titolari di aziende agricole, ubicate nei comuni terremotati, che hanno subìto danni alle strutture fondiarie, è prorogata al 31-12-1983, la sospensione per il pagamento delle rate di mutuo erogato, ai sensi delle leggi regionali 12-8-1978, n. 34, e 22-12-1980, n. 57, per la formazione della proprietà diretto-coltivatrice con il concorso negli interessi.

Per gli stessi è prorogata altresì fino al 31-12-1981 la sospensione per il pagamento delle rate di mutuo erogato per miglioramenti fondiari dalla Regione con onere finanziario che farà carico al corrispondente capitolo del Bilancio regionale.

Le relative scadenze sono differite, per il corrispondente numero di rate, a decorrere dall'ultima rata prevista per ciascun mutuo, senza maggiorazione di interessi.

La Regione corrisponderà agli istituti di credito, durante il periodo di sospensione, oltre alla quota di interessi già a proprio carico, anche la quota di interessi dovuta ai mutuatari.

TITOLO IV

Settore forestale

Art. 31.

Nei territori sottoposti a vincoli per scopi idrogeologici con particolare propensione al dissesto, la Regione Basilicata può concordare con il conduttore dell'azienda agricola la sostituzione della qualità di coltura in atto con altra più rispondente alle esigenze della conservazione del suolo. La sostituzione della qualità di coltura può essere prevista nei progetti di sistemazione idraulifo-forestale di cui al punto 1 dell'articolo 39 del R.D. 30-12-1923, n. 3267 e secondo le procedure di cui agli artt. 45 e segg. dello stesso decreto.

Ai proprietari privati è riconosciuta, per non più di un decennio, una indennità annua proporzionata alla riduzione di reddito. Tale indennità e quella prevista dall'art. 50 del R.D. 30-12-1923, n. 3267 saranno rivalutate annualmente in base all'apposito coefficiente di svalutazione.

All'onere globale di L. 200 milioni da iscrivere in apposito titolo del Bilancio regionale nel 1982 per L. 80 milioni e nel 1983 per L. 120 milioni, si farà fronte con gli stanziamenti del piano agricolo alimentare - settore forestale.

Art. 32.

La Regione Basilicata realizza, con delega alle Comunità montane, progetti organici di forestazione produttiva nei terreni di proprietà comunale, di ricostruzione di castagneti da frutto e da legno in terreni di proprietà pubblica e privata e di miglioramento di pascoli montani in terreni di proprietà comunale, assumendo a proprio carico l'intero costo dell'intervento.

Tali interventi saranno inquadrati in un programma annuale approvato dal Consiglio regionale d'intesa con le Comunità montane e nei limiti delle disponibilità finanziarie e con vincolo di destinazione non inferiore a 10 anni.

I comuni beneficiari del contributo previsto dal PS 24 della Cassa per il Mezzogiorno, possono ottenere dalla Regione Basilicata la differenza fra la spesa approvata ed il contributo concesso purché non siano già collaudati alla data di entrata in vigore della presente legge.

Agli oneri relativi si farà fronte con rotazione dei capitoli di spesa già previsti per l'attività ordinaria nel campo della forestazione.

TITOLO V

Disposizioni finanziarie

Art. 33.

Ai finanziamenti necessari per l'attuazione della presente legge si provvederà con i fondi di cui all'art. 18 della legge 14-5-1981, n. 219, salvo quanto diversamente disposto dai precedenti articoli.

La Giunta regionale è autorizzata ad apportare le conseguenti variazioni al bilancio per l'esercizio finanziario 1981.

La Regione provvederà a ripartire i fondi in relazione ai titoli della presente legge dando priorità assoluta agli interventi, comunque finalizzati alla ricostruzione, interessanti i territori dei comuni disastrati.

Art. 34.

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'art. 127 della Costituzione ed entra in vigore il giorno della sua pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione Basilicata.

Soppressi i Consorzi di bonifica montana in Umbria

GIUSEPPE PIAZZONI

Con L.r. 25 gennaio 1982 n. 5 (approvata dal Consiglio regionale in data 22 dicembre 1981) la Regione Umbria ha deciso la soppressione di 2 Consorzi di bonifica montana rientranti nei confini del territorio regionale, riservandosi analogo provvedimento per un Consorzio di bonifica montana di carattere interregionale.

Dopo i provvedimenti di soppressione dei Consorzi di bonifica montana, con attribuzione delle relative competenze alle Comunità montane, adottati in Piemonte, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Molise, Basilicata e Campania, è questa l'ottava Regione che legifera in maniera simile alle predette Regioni. Va notato che l'unica Regione che ha diversamente regolato i Consorzi di bonifica montana, decidendo per il loro potenziamento, è la Regione Veneto, mentre le Regioni Puglia e Liguria hanno deliberato solo in materia di Consorzi di bonifica integrale. La Giunta regionale della Liguria ha peraltro presentato nello scorso dicembre una proposta di legge per lo scioglimento dei Consorzi di bonifica montana.

Presso il Consiglio regionale del Lazio è stata presentata una proposta di legge del gruppo PCI che riprende un'analoga proposta che nella scorsa legislatura era stata presentata dalla Giunta regionale cui partecipava anche il PCI. Nella Regione Abruzzo è stata presentata una proposta di legge che tenderebbe a dar vita a un solo tipo di Consorzio di bonifica per territorio montano e non montano, affidandogli competenze gestionali, mentre le competenze programmatorie sarebbero affidate alle Comunità montane e alle associazioni dei comuni non montani. La Delegazione regionale dell'UNCEM non condivide la costituzione di un unico Consorzio per pianura e montagna e chiede il trasferimento delle competenze dei Consorzi di bonifica montana alle Comunità montane.

La legge dell'Umbria — come si è detto — provvede alla soppressione di due Consorzi di bonifica montana, il cui territorio è interamente compreso nell'ambito regionale (Consorzi Alto Chiascio e Assino e del Topino), mentre per un Consorzio di dimensioni interregionali (Fiume Corno) il provvedimento sarà adottato dopo le intese con le Regioni Marche e Lazio.

A differenza delle altre leggi regionali ricordate, la presente legge trasferisce alla Regione non solo il personale già dipendente dai Consorzi di bonifica montana, che potrà essere poi messo a disposizione delle Comunità montane (come è avvenuto per le Regioni Molise, Basilicata e Piemonte), ma anche il patrimonio dei Consorzi soppressi.

Per l'esercizio della delega le Comunità montane interessate riceveranno un contributo regionale sotto forma di « rimborso delle spese di funzionamento connesse all'esercizio della delega » per cui, nell'esercizio 1982, è stanziato l'importo di 50 milioni. L'onere del personale sarà ovviamente a carico della Regione.

La legge contiene anche una norma che stabilisce la cessazione dell'applicazione delle contribuzioni da parte dei proprietari di terreni e di fabbricati compresi nell'area dei Consorzi. Nelle altre regioni i ruoli di contribuenza ove erano in atto (ciò non avveniva ad esempio in Piemonte e Lombardia), sono stati aboliti senza una specifica norma legislativa. Nella Regione Toscana le Comunità montane sono invece state autorizzate a continuare la emissione dei ruoli di contribuenza.

Riportiamo il testo del provvedimento legislativo.

Legge regionale 25 gennaio 1982, n. 5: Soppressione dei Consorzi di bonifica montana dell'Alto Chiascio ed Assino-Gubbio e del Topino-Foligno.

Art. 1.

Al fine di pervenire all'organico esercizio delle funzioni amministrative in materia di gestione dei territori montani e alla unitarietà della programmazione degli interventi, i seguenti Consorzi di bonifica:

— Consorzio di bonifica montana dell'Alto Chiascio ed Assino con sede in Gubbio, istituito con D.P.R. 5-6-1961, n. 20379;

— Consorzio di bonifica montana del Topino con sede in Foligno, istituito con D.P.R. 31 marzo 1970, n. 320;

sono soppressi ai sensi dell'art. 62 del R.D. 13 febbraio 1933, n. 215, come modificato dall'art. 6 del D.P.R. 23 giugno 1962, n. 947, e dell'art. 73 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616.

Contestualmente alla soppressione dei Consorzi suddetti cessa l'applicazione delle contribuzioni dagli stessi imposte ai sensi dell'art. 11 del R.D. 13 febbraio 1933, n. 215.

Le funzioni dei soppressi Consorzi sono delegate alle Comunità montane territorialmente competenti, che le esercitano nell'ambito delle rispettive zone omogenee.

Art. 2.

Il patrimonio dei Consorzi soppressi, il personale di ruolo e quello assunto a tempo indeterminato in base ai contratti nazionali e regionali di lavoro per i Consorzi di bonifica in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, nonché ogni altro rapporto giuridico attivo e passivo facente capo agli stessi, sono trasferiti alla Regione.

L'inquadramento nel ruolo unico regionale del personale di cui al comma precedente verrà disposto con legge regionale sulla base delle modalità da definirsi in sede nazionale, ai sensi dell'art. 22 della legge regionale 26 febbraio 1981, n. 10.

Il legale rappresentante del Consorzio provvede al compimento di tutti gli atti necessari ai trasferimenti di cui al presente articolo.

Art. 3.

Le Comunità montane esercitano le funzioni delegate nel quadro della programmazione regionale assicurando il coordinamento con gli altri interventi regionali e degli enti locali in materia di bonifica e di lavori pubblici.

Per l'esercizio delle funzioni delegate con la presente legge la Regione potrà provvedere a mettere a disposizione delle Comunità montane il personale già in servizio presso i Consorzi soppressi.

Le Comunità montane utilizzeranno, altresì, compatibilmente con la normativa che ne regola l'occupazione, mano d'opera forestale precedentemente impiegata dai Consorzi di bonifica montana soppressi con la presente legge.

Le funzioni di indirizzo e coordinamento sono esercitate dalla Giunta regionale.

Art. 4.

Per il rimborso delle spese di funzionamento connesse all'esercizio della delega di cui alla presente legge è autorizzata, a decorrere dall'esercizio 1982, la spesa annua di lire 50.000.000, in termini di competenza e di cassa con iscrizione al cap. 4175 (Tit. I - sez. 10 - rubr. 43 - tipo I.I. - settore II), di nuova istituzione, denominato: « Rimborso degli oneri di funzionamento per l'esercizio della delega in materia di bonifica montana ».

All'onere relativo all'anno 1982 si fa fronte — a norma dell'art. 26, quinto e sesto comma, della legge regionale di contabilità 3 maggio 1978, n. 23 — con la disponibilità esistente sul fondo globale del capitolo 6120 del bilancio dell'esercizio 1981 (Elenco n. 2 allegato a detto bilancio, n. d'ordine 1).

La Giunta regionale è autorizzata ad apportare al bilancio dell'esercizio 1982 le conseguenti variazioni ai sensi dell'art. 28, secondo comma, della legge regionale di contabilità sopra citata.

Al bilancio pluriennale 1981-'83 si intendono apportate le conseguenti modifiche con l'allocazione nel progetto 2.2.6.5 della parte spesa, del cap. 4175 per ciascuno degli anni 1982 e 1983, e pari riduzione del progetto I.I.I.4.

L'onere per le spese del personale di cui all'art. 2 sarà imputato al cap. 280 del bilancio regionale che presenta sufficiente disponibilità.

La Giunta regionale provvederà alla ripartizione dell'importo di cui al precedente comma tra le Comunità montane interessate in misura proporzionale alla superficie del comprensorio di bonifica montana di rispettiva competenza.

Le leggi annuali di bilancio determineranno i finanziamenti per la realizzazione dei piani di intervento nel settore che le Comunità montane potranno presentare alla Regione entro il 1° settembre.

Art. 5.

Qualora gli enti delegatari non adempiano all'espletamento delle funzioni loro attribuite, la Giunta regionale, sentiti gli stessi e previa fissazione di un termine adeguato, si sostituisce ad essi nel compimento degli atti.

Art. 6.
(Norme transitorie)

In attesa della emanazione del provvedimento legislativo di delega alle Comunità montane delle funzioni del Consorzio di bonifica montana del fiume Corno, sono attribuite al suddetto Consorzio le funzioni esercitate in comune di Sellano dal soppresso Consorzio di bonifica montana del Topino.

Entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Giunta regionale, sarà provveduto al conseguente ampliamento del comprensorio del Consorzio di bonifica montana del fiume Corno.

La presente legge regionale sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione dell'Umbria.

RIUNIONE DEI SEGRETARI DELLE COMUNITÀ MONTANE DELLA CAMPANIA, BASILICATA, CALABRIA, MOLISE E PUGLIE

Dopo l'avvenuta costituzione delle Delegazioni regionali dell'ANASCOM (Associazione nazionale segretari Comunità montane) del Piemonte, della Valle d'Aosta e del Veneto, la Giunta dell'Associazione ha promosso una riunione di tutti i segretari delle Comunità montane delle Regioni indicate in oggetto.

Detta riunione si terrà il 17 aprile p.v., alle ore 16, presso la sede dell'USL n. 57 della Campania a Sant'Arsenio, in provincia di Salerno. Alla stessa ha assicurato la sua presenza il Sottosegretario al Turismo e Spettacolo on. Enrico Quaranta, Presidente della Comunità montana Vallo di Diano.

Essa sarà presieduta dal dr. Ugo Giarletta, Presidente dell'Associazione, che svolgerà la sua relazione introduttiva sullo stato giuridico ed economico dei segretari delle Comunità montane.

Il segretario dr. Eduardo Racca, che rappresenta l'UNCEM in seno alla Commissione di studio per la rilevazione del livello di prestazione di pubblici servizi locali, riferirà sullo stato dei lavori.

Seguirà la costituzione della Delegazione interregionale e l'elezione degli organi elettivi della stessa.

Primo Congresso nazionale «Il legno nelle attività economiche del Paese»

Il primo Congresso nazionale del Legno svoltosi a Roma dal 1° al 4 dicembre 1981 ha suscitato notevole interesse perché per la prima volta hanno partecipato al dibattito non solo gli «addetti ai lavori» cioè i selvicoltori, ma anche gli utilizzatori della materia prima legno: industriali e commercianti.

Gli argomenti trattati sono stati moltissimi e quindi ci riserviamo di esaminarli nei prossimi numeri della rivista.

Pubblichiamo intanto le indicazioni di apertura e conclusive del Convegno e il documento finale approvato. Aggiungiamo una valutazione critica di Giorgio Corrado, assicurando che le pagine della rivista sono aperte ad ulteriori apporti.

RELAZIONE DI APERTURA

È un'opportunità di metodo, oltre che un'opportunità politica, premettere allo svolgimento dei lavori congressuali una rapida sintesi delle motivazioni che hanno suscitato l'iniziativa e degli obiettivi che con essa si sono prefissati di raggiungere gli organizzatori. E questo per ribadire con chiarezza, in apertura, l'esatto ambito entro il quale si dovranno svolgere i lavori e la loro precisa finalizzazione.

Stiamo per affrontare un insieme di temi estremamente vasto e intrecciato che consente facili scivolamenti verso argomenti, problemi ed obiettivi sicuramente importanti ma estranei al «sistema legno».

Una rigorosa osservanza dell'indirizzo tematico è quindi condizione importante per la più piena ed efficace utilizzazione del tempo disponibile.

Motivazioni del Congresso

Secondo una tendenza che emerge come elemento costante nel processo evolutivo di tutte le economie verso forme più avanzate, anche in Italia lo sviluppo economico-produttivo generale ha portato ad una rilevante lievitazione della domanda di beni ottenuti dalla lavorazione o trasformazione del legno ed ha suscitato, per conseguenza, una parallela espansione del consumo di questa materia prima.

Per corrispondere a tale domanda aggiuntiva, l'apparato trasformatore ha realizzato un deciso processo di ampliamento e rafforzamento ed è andato esprimendo, quindi, un crescente fabbisogno di legno.

È così divenuto evidente e si è via via ingigantito il divario tra l'insufficiente produzione legnosa interna, stazionaria su bassi livelli, ed il sempre più cospicuo vincolo di approvvigionamento esterno. Si è andato affermando, cioè, con nettezza di lineamenti un «problema legno» in grado di condizionare un apparato produttivo e commerciale divenuto di notevole incidenza nell'economia italiana.

Questo problema è stato colto dalle categorie imprenditoriali private operanti nelle numerose ed eterogenee attività legate al legno come vincolo comune e fondamentale al loro sviluppo ed è stato colto dalle espressioni dell'area pubblica interessate a tali attività come vincolo di più ampia incidenza sull'economia generale rispetto all'annoso problema forestale.

Si è diffusa, quindi, la consapevolezza della necessità che al problema legno ed ai più specifici problemi settoriali connessi siano date soluzioni coordinate intersettoriali, attraverso una politica economica unitaria di sviluppo ordinato di tutte le attività interessate.

Per ubbidire a queste esigenze, le più rappresentative organizzazioni imprenditoriali private hanno dato vita ad uno specifico strumento operativo, il Comitato interconfederale per la promozione di una politica del legno, il quale, come suo primo atto fondamentale, ha ritenuto essenziale promuovere l'incontro tra tutte le componenti imprenditoriali private e tutti gli organismi pubblici competenti in una consultazione generale nella quale accanto ad una analisi conoscitiva dell'apparato economico-produttivo fossero dibattute e armonizzate, nella comune ottica del «problema legno», le carenze e le potenzialità di sviluppo di ciascun settore e comparto produttivo in un quadro di politica economica unitaria.

Nell'esigenza di questa consultazio-

ne generale ha origine e trova significato l'organizzazione del Congresso e sulle sue finalità poggiano gli stessi obiettivi fondamentali assegnati alla manifestazione.

Gli obiettivi

Richiamiamo brevemente questi obiettivi.

In primo luogo, con il Congresso si è inteso creare una confluenza di attenzione e di interesse nei confronti della materia prima legno in quanto materia prima rinnovabile, secondo due angolazioni:

— dal lato dell'opinione pubblica e soprattutto del mondo politico, per diffondere la consapevolezza circa la funzione economica del legno come motore di un complesso apparato di produzione, scambio e trasformazione, e circa la necessità di favorire lo sviluppo ordinato di tale apparato con un'idonea politica economica;

— dal lato degli stessi operatori del ciclo del legno, per stimolare in essi l'assunzione diretta di responsabilità nella formulazione e attuazione di questa politica.

Come secondo obiettivo al Congresso è stato assegnato il compito di colmare la carenza di conoscenza dei meccanismi strutturali ed evolutivi delle varie attività legate al legno, e soprattutto di colmarla con una documentazione originale, elaborata nell'ottica globale del «sistema legno» e tale da costituire il necessario supporto agli indirizzi ed ai successivi interventi di politica economica.

Il terzo obiettivo, quello normativo, corrisponde alla finalità centrale, di fondo, della stessa iniziativa congressuale: la definizione, con volontà convergente degli organismi pubblici e privati interessati, degli indirizzi di politica economica intesi a stimolare la realizzazione ottimale delle potenzialità economiche-produttive ed occupazionali delle attività del ciclo del legno in un quadro coordinato di sviluppo comune.

Infine, al Congresso è stato assegnato il compito di perseguire il riconoscimento politico del ruolo del sistema legno nell'economia e di promuovere la partecipazione consultiva e propositiva, in forma istituzionale e permanente, delle forze produttive e degli operatori pubblici competenti nelle decisioni delle autorità politiche attinenti le attività legate al legno.

Il cambiamento del quadro economico settoriale e generale

Questi quattro obiettivi fondamentali furono individuati contestualmente all'idea della promozione e organizzazione del Congresso, quasi due anni addietro.

Allo spirare degli anni Settanta il «sistema legno» viveva uno dei momenti di più intenso sviluppo, con modalità differenti da attività ad attività ma con segno positivo generalizzato. La domanda interna era crescente, la domanda estera assumeva per alcuni comparti livelli imprevisti, la produzione era in netta ascesa, l'apparato produttivo intraprendeva o rafforzava sensibilmente un grosso sforzo di rinnovamento tecnologico.

Lo sviluppo di quel periodo denunciava però evidenti squilibri strutturali che si riflettevano in una marcatissima sensibilità alle variazioni congiunturali.

In quel clima sostanzialmente positivo se non euforico, ma comunque improntato a responsabile attenzione alle variabili incidenti sulla dinamica di medio e lungo periodo, emerse l'esigenza di interventi idonei ad eliminare i fattori di squilibrio ed a conferire maggiore regolarità al processo di sviluppo.

Da allora, nell'arco dei due anni trascorsi, la situazione del sistema legno e dell'economia nazionale in generale ha subito profonde modificazioni, raggiungendo prima il vertice della curva ascendente per poi essere investita da una recessione di cui oggi ancora non è dato scorgere il punto inferiore.

I fattori di squilibrio congiunturale hanno progressivamente attivato gli effetti delle carenze e delle insufficienze strutturali che due anni fa avevamo solo intravisto come possibili elementi perturbatori ma non preclusivi dello sviluppo.

Il deterioramento di tutta l'economia nazionale, da parte sua, ha reso difficile comprendere se tra le cause di recessione delle attività del sistema legno prevalgano fattori endogeni o non piuttosto i fattori della gravissima crisi generale della nostra economia.

Oggi, la rapidissima inversione del quadro economico-produttivo verificatasi nel più recente periodo, anche rispetto a dodici mesi fa quando l'iniziativa congressuale veniva ufficialmente presentata, ci costringe ad interpretare in chiave consona alla situazione anche le indicazioni offerte dalle ricerche realizzate dalle otto Sezioni di studio del Congresso, vincolate, per evidenti ed insopprimibili esigenze tecniche, ai tempi di riferimento della documentazione statistica di base. Dobbiamo cioè porre massima attenzione a quelle indicazioni, valutazioni e sintomi che appaiono premonitori di quanto oggi stiamo vivendo e di quanto con giustificata e profonda preoccupazione temiamo di dover affrontare nell'immediato futuro.

Verifica di validità

In queste circostanze sorge inevitabilmente un interrogativo: mantengono ancora la loro validità gli obiettivi del Congresso e la stessa manifestazione congressuale?

Empiricamente potremmo dire che lo stesso avvio dei lavori, oggi, e questa stessa partecipazione danno di per sé una valida risposta positiva. Anche una più approfondita analisi di sostanza ci conduce tuttavia alle medesime conclusioni:

— la conoscenza è più che mai condizione preliminare ad ogni decisione e ad ogni intervento e l'obiettivo congressuale diviene chiaramente un obiettivo costante per un approfondimento capillare ed un aggiornamento permanente;

— la formulazione di indirizzi di politica economica e la loro realizzazione costituiscono un'esigenza vitale perché l'apparato produttivo possa muoversi di fronte ad un quadro di riferimento preciso e finalizzato;

— la partecipazione consultiva e propositiva delle componenti economico-produttive e private alla formulazione e realizzazione di tale politica economica è elemento fondamentale ai fini di una realistica coerenza tra norma e suo soggetto ed ai fini di una concreta garanzia di applicabilità della norma stessa, sia essa legislativa o di comportamento;

— l'esigenza di una politica economica del legno da inglobare nella politica economica nazionale nel momento di sostegno e riattivazione dei fattori di ripresa è, evidentemente, condizione determinante per un più rapido riequilibrio dello stesso sistema legno.

La gravità della situazione generale fa dunque carico a questo Congresso di un onere e di una responsabilità ancora maggiori conferendo agli obiettivi congressuali carattere di necessità stringente più che di utilità.

Certamente non si può mancare di sottolineare, anche soltanto per inciso, come ogni sforzo ed ogni impegno in tale direzione, pur necessari, non saranno sufficienti a garantire l'efficacia che ci ripromettiamo dal conseguimento degli obiettivi prefissati se non vi

sarà un drastico quanto urgente e deciso risanamento dell'economia generale. Questo è un imperativo preliminare che si impone alla responsabilità politica prima ancora che a quella delle forze produttive, già impegnate ai limiti delle possibilità obiettive.

Un altro interrogativo potrebbe sorgere, nelle circostanze attuali, in ordine alla persistenza di validità del concetto unitario di «sistema legno» e della ricerca unitaria, da parte di tutte le sue componenti, di una politica intersettoriale comune.

Ci si potrebbe infatti chiedere se nella fase così pesantemente recessiva non sia preferibile che ciascun comparto economico si impegni ad agire sui propri fattori specifici e caratteristici di squilibrio strutturale, evidenziandoli rispetto ai fattori di squilibrio di più ampio effetto, oggetto degli interventi di politica economica generale.

Ebbene, posto che non sembra esservi incompatibilità tra azione settoriale ed indirizzo intersettoriale, purché in un organico quadro complessivo, appare evidente che, proprio in una fase critica come l'attuale, accentui fortemente la sua rilevanza primaria la strategia di utilizzazione delle risorse e, in questa, una strategia di utilizzazione della materia prima legno.

In quest'ottica, il concetto di sistema legno, in quanto insieme di attività che realizzano l'intero ciclo economico del legno, rafforza la sua funzione di base logica per ogni successiva elaborazione interpretativa, propositiva e normativa. Conseguentemente, si conferma e si rafforza la validità di ogni iniziativa intesa allo sviluppo coordinato del sistema legno nel suo insieme e realizzata attraverso la partecipazione ed il coinvolgimento di tutte le componenti economico-produttive.

Il lavoro preparatorio: coinvolgimento e partecipazione

Quanto si è verificato nell'anno trascorso non è che un'ulteriore conferma «sul campo» di questa validità.

La diffusa ed attiva partecipazione ai lavori preparatori del Congresso ha dimostrato, infatti, non solo il crescente interesse per il contenuto tematico e per gli obiettivi dell'iniziativa ma ha posto in evidenza la decisa volontà degli organismi pubblici e privati rappresentativi del «sistema legno» di essere parte attiva nella cospicua costruzione che ci siamo accinti a creare.

Il lavoro di ricerca svolto dalle Sezioni di studio, sviluppato per un periodo di tempo necessariamente lungo, ha coinvolto singoli imprenditori ed organismi ed ha usufruito della loro attiva collaborazione, fondamentale per l'apporto di esperienza operativa, mentre il lavoro di approfondimento di temi specifici ha visto impegnati in una serie di importanti iniziative tutti gli enti rappresentati nel Comitato organizzatore del Congresso.

In cifre tale interesse si esprime significativamente in cinque incontri ufficiali di presentazione esterna del Congresso, in sedici tavole rotonde di verifica dei lavori di ricerca, e in ventidue convegni collaterali.

Queste varie iniziative sono state a loro volta veicoli dell'allargamento dell'interesse verso i problemi del «sistema legno» e occasioni di coinvolgimento e di partecipazione.

Possiamo dunque asserire su basi concrete che oggi iniziamo questa fase conclusiva del Congresso in possesso di un prezioso bagaglio del quale dobbiamo saperci avvalere con massima efficacia nella formulazione della proposta politica conclusiva.

Affermazione di un metodo e avvio di un'azione permanente

L'impegno deve dunque essere pari al senso di responsabilità in direzione del più completo raggiungimento degli obiettivi prefissati.

In realtà abbiamo potuto constatare con profonda soddisfazione che alcuni di questi obiettivi sono già stati conseguiti nella fase precongressuale.

Non crediamo che siano completamente disgiunti dagli effetti del nostro lavoro, ad esempio, né l'attenzione posta al problema legno nel piano a medio termine, né la connessa iniziativa legislativa assunta dal Ministero dell'agricoltura e foreste.

Ma anche altri obiettivi importanti sono già stati raggiunti ed in questi giorni ne verranno esposti e considerati i risultati.

Altri ci proponiamo di conseguirli con atto conclusivo di questo Congresso.

In ogni caso, tuttavia, gli obiettivi finali si proiettano nel tempo, nel medio e nel lungo periodo. L'attuazione, la verifica, il controllo e l'aggiornamento permanente delle indicazioni di politica economica che ci prepariamo a formulare sono infatti proiettate in avanti, come proiettati nel futuro sono l'affinamento e l'aggiornamento delle conoscenze dei meccanismi di sviluppo delle nostre attività.

Il Congresso che inizia oggi si pone quindi come punto d'avvio di un'azione permanente e come affermazione di un metodo di partecipazione attiva che abbiamo potuto collaudare durante l'anno trascorso e che conferisce particolare forza ed incisività alle nostre valutazioni e proposte.

I contributi ed il dibattito di questi giorni per essere realmente efficaci dovranno essere informati a questa visione prospettica e unitaria.

Mentre, dunque, ci accingiamo a questo impegno conclusivo, rivolgiamo, soprattutto come imprenditori, l'apprezzamento ed il ringraziamento più schietti agli enti ed organismi che, pur non essendo parti attive in via diretta ed esclusiva del mondo del legno, hanno partecipato con ampia disponibilità all'organizzazione di questo Congresso, collaborando in modo determinante alla sua realizzazione.

In primo luogo indirizziamo riconoscenti espressioni di apprezzamento per la loro adesione al Ministero dell'industria, commercio e artigianato, Direzione generale per la produzione industriale, al Ministero del commercio estero, Direzione generale per gli accordi commerciali ed al Ministero dell'agricoltura e foreste, Direzione generale dell'economia montana e delle foreste. A quest'ultimo, in particolare, va il ringraziamento dell'organizzazione congressuale e del mondo imprenditoriale per avere reso possibile la realizzazione, con specifico finanziamento, dell'ampio programma di ricerca che da oggi costituirà la documentazione fondamentale di riferimento per il «sistema legno» in Italia.

In secondo luogo diamo atto con soddisfazione del determinante supporto finanziario e «politico» dato all'iniziativa congressuale dalle Confederazioni generali imprenditoriali attraverso la loro partecipazione diretta all'organizzazione. Una attestazione ed un ringraziamento specifici ritengo doveroso rivolgere alla Confindustria non solo per aver messo a disposizione personale, locali e servizi per il lavoro di Segreteria, ma anche per essersi fatta essa stessa promotrice, per iniziativa del suo direttore generale, della manifestazione congressuale.

Ed ancora tra gli enti ed organismi non appartenenti al «sistema legno» in senso stretto, rivolgiamo espressioni di compiacimento, per il loro supporto al Congresso, alla Cassa per il Mezzogiorno, all'Istituto per il commercio con l'estero, all'Unioncamere, all'ENCC e alla INSUD, nonché alle Camere di commercio ed alle Associazioni imprenditoriali che hanno ospitato le varie iniziative realizzate nella fase preparatoria. Alla Banca Nazionale dell'Agricoltura esprimiamo in via specifica il

compiacimento degli imprenditori del sistema legno per l'attenzione ed il concreto appoggio offerti all'organizzazione di questa iniziativa.

Un esplicito e grato apprezzamento rivolgiamo infine ai docenti ed ai loro collaboratori che hanno diretto e svolto le otto ricerche. Siamo certi che per il loro tramite da oggi le attività economiche del sistema legno saranno oggetto dell'attenzione degli studiosi negli ambienti universitari come non lo sono mai state finora.

MOZIONE FINALE

L'Assemblea dei partecipanti al 1° Congresso nazionale «Il legno nelle attività economiche del Paese: il ruolo di una materia prima rinnovabile»

— visti i risultati delle ricerche svolte dalle sezioni di studio e la documentazione fornita dalle manifestazioni collaterali;

— tenuto conto dei contributi emersi nel corso del dibattito congressuale;

— rilevato il grave condizionamento che alcuni nodi strutturali interni ed esterni pongono nel breve, medio e lungo periodo allo sviluppo del sistema legno;

— constatato che tali nodi insistono sui punti vitali del ciclo del legno e in particolare sulla conoscenza tecnica e tecnologica del legno e dei suoi impieghi, sul grado di autoapprovvigionamento della materia prima, sui flussi di importazione della stessa, sulla produttività e competitività dell'apparato di trasformazione e sul grado di efficienza dell'intermediazione commerciale:

richiama *con decisione l'attenzione delle autorità politiche, delle forze imprenditoriali e del lavoro nonché della pubblica opinione in generale sulla rilevante funzione che le attività del ciclo del legno svolgono e potranno svolgere in futuro nello sviluppo economico-produttivo e sociale nazionale;*

afferma *l'esigenza di principio che ad una materia prima rinnovabile quale è il legno e all'apparato economico da essa suscitato sia data, nell'ambito di una generale strategia delle risorse e della politica economica nazionale, una specifica politica unitaria di sviluppo ordinato;*

individua, *oggi, nelle «considerazioni conclusive e programmatiche» del Congresso, le linee direttrici di tale politica;*

invita *le autorità politiche a livello comunitario, nazionale, regionale e locale, a prendere atto delle predette «considerazioni», ad assumerne la responsabilità conseguente nell'ambito delle politiche economiche generali ed a tradurre senza indugio in atti legislativi e amministrativi quanto in esse indicato;*

impegna *le forze produttive a valutare attentamente le indicazioni individuate nelle «considerazioni» medesime e ad adottare conseguenti comportamenti a livello aziendale;*

dà mandato *al Comitato organizzatore del Congresso:*

a) di promuovere l'istituzione ufficiale, nelle forme appropriate e presso le sedi competenti, di un punto di incontro al quale sia riconosciuta natura di organismo consultivo e propositivo a disposizione dell'autorità politica e delle forze produttive per tutti i problemi inerenti il ciclo del legno;

b) di assumere immediatamente, in via provvisoria nell'attesa dell'istituzione ufficiale, le funzioni di predetto organismo.

Il Comitato tecnico-scientifico è stato presieduto dal dr. A. Diana, Deputato Europeo, mentre la Presidenza del Congresso è stata retta dal dr. P. Moruzzi.

Le Sezioni di studio hanno interessato: le caratteristiche ed impieghi del legno (coordinatore prof. G. Giordano), il fabbisogno, l'approvvigionamento e dipendenza esterna (prof. R. Valiani), le risorse forestali interne (coordinatore prof. E. Giordano), i settori di prima trasformazione (coordinatore prof. G. Zanetti), i settori di seconda trasformazione (coordinatore prof. R. Varaldo), la dimensione d'impresa nei settori di prima e seconda trasformazione (coordinatore prof. F. Silva), le interdipendenze settoriali (coordinatore prof. L. Senn) ed infine le attività commerciali (coordinatore prof. A. Spranzi).



(Foto Barbarino)

La politica del legno in Italia

Considerazioni dopo il 1° Congresso nazionale «Il legno nelle attività economiche del Paese»

GIORGIO CORRADO

PREMESSA

L'ascolto attento e la lettura meditata delle considerazioni conclusive del Convegno nazionale: «Il legno nelle attività economiche del Paese», mi hanno sollecitato e spinto ad alcune osservazioni. Tutta la filosofia del Convegno si è basata ed è ruotata su di un argomento fondamentale: aumentare i consumi del legno in quanto è l'unica materia prima rinnovabile. Così, in armonia a detto «principio», si è pomposamente affermato:

«*L'evoluzione delle economie verso forme più avanzate, denuncia infatti inequivocabilmente l'andamento ascendente dei consumi di legno, in stretta connessione con lo sviluppo generale... Questa tendenza spontanea non va frenata o scoraggiata né a livello nazionale, né a livello mondiale ma anzi, va sostenuta perché nella situazione di progressiva rarefazione delle risorse naturali, investe una materia prima rinnovabile e quindi in linea teorica, inesauribile... Va dunque incoraggiata la tendenza all'aumento del consumo di questa materia prima ma certo, parallelamente, va predisposta la tutela nel lungo periodo, e non per soli fini economici, della capacità produttiva del patrimonio forestale mondiale e va quindi garantita la salvaguardia dello stesso*».

Ho inteso riportare questo lungo passo per dare l'effettivo senso ed il giusto peso alle espressioni dette.

Che il legno sia una materia prima rinnovabile è fuor di dubbio, ma, è bene subito rimarcare, che la rinnovazione della superficie boscata è possibile solo e soltanto in ben determinate circostanze e condizioni che anche le più elementari nozioni selvicolturali suggeriscono.

Sperare, credere od illudere che il bosco sia sempre e comunque in grado di perpetuarsi all'infinito, vuol dire bendarsi gli occhi di fronte ad una realtà che manifesta, sempre più, casi clamorosi ed eclatanti di distruzioni selvagge e continuate a danno della foresta. E gli esempi purtroppo non mancano; basti pensare a quelle intere regioni dell'Africa equatoriale, al Madagascar, che da Paesi altamente e densamente boscati, sono stati ridotti, nel volgere di pochi anni, in una sterminata landa pietrosa. Dopo il taglio del bosco... il deserto!

E che dire delle nostre migliaia di ettari di bosco degradati perché sottoposti a tagli sconsiderati, ripetuti e di rapina, al pascolo indiscriminato e sproporzionato nel carico e nei turni di pascolamento?

Oggi, nel mentre si afferma che il «*patrimonio forestale italiano appare fortemente impoverito e rarefatto*», si sostiene e si proclama anche «*l'utilizzazione dei boschi ultratrentennali realizzati a scopo protettivo*».

L'equivoco di fondo continua cioè a permeare vasti ambienti dell'economia e, quel che è peggio, anche settori del mondo culturale e scientifico.

Così, contemporaneamente, si vorebbe tutto e il contrario di tutto; ed il bosco in quest'ottica dovrebbe essere produttivo e protettivo, paesaggistico e pascolabile!

Pur senza esasperare queste posizioni, appare culturalmente più esatto e più saggio tendere, a seconda delle diverse e molteplici situazioni, ad assecondare specificità ad ogni bosco, che poi dovrà venir «normalizzato» in funzione di tale finalità.

Ogni complesso boscato ha necessità d'essere governato e trattato in relazione a diversi fattori: primari, invariabili, quali la potenzialità, l'ubicazione, le condizioni pedoclimatiche; secondari, variabili, quali le attività socio-economiche, il turismo, la pianificazione territoriale.

Infatti una buona e razionale selvicoltura è quella che riesce a trovare armonicamente il giusto rap-

porto ed equilibrio tra le diverse e a volte anche contrastanti esigenze.

Conseguentemente l'assestamento forestale può avere diversi indirizzi; in questa sede si vuole riaffermare e rimarcare l'esigenza che il bosco venga considerato non solo un bene economico ma anche e parimenti un «ecosistema», un'unità ecologica da garantire ed assicurare in un equilibrio dinamico ed evolutivo. Nel bosco certamente vanno inserite le attività umane, ma queste devono attivarsi perpetuando un bene sì riproducibile, senza però distruggerlo od alterarlo in modo irreversibile.

Il bosco assolve anche ad una funzione altamente sociale, in quanto produttore di benefici che oltrepassano i limiti della proprietà stessa; basti pensare alla funzione ecologica, protettiva, disinquinante, paesaggistica, che ne giustificano pienamente la imposizione di norme vincolistiche.

Ne consegue che il bosco non può essere confuso, paragonato od anche identificato con l'arboricoltura da legno, con gli impianti legnosi di tipo industriale, che viceversa, sono da considerare analogamente alle altre colture arboree e come tali condotti. Così concepito il bosco, ne deriva che anche l'assestamento forestale non può ridursi a solo strumento tecnico-programmatorio onde ottenere una produzione ed il più possibile costante, ma anche il modo per stabilire un trattamento selvicolturale che tenda alla formazione «climax» del bosco medesimo, in equilibrio con l'ambiente naturale.

Il bosco in Italia si trova oggi relegato massimamente negli ambiti e nei terreni più impervi e difficili. Infatti, là dove era stato possibile arrivare con l'aratro, nel corso degli anni, soprattutto quando c'era «fame di terra», il bosco è stato abbattuto, il terreno dissodato e coltivato.

Fin quando il bosco era parte integrante dell'azienda agraria ed in stretto rapporto con l'impresa, assumeva una primaria funzione nel bilancio aziendale, oggi di contro molto scemata, anche in seguito all'abbandono progressivo dell'alta collina e della montagna: così, dell'azienda silvo-pastorale c'è solo un lontano ricordo!

LE PRODUZIONI LEGNOSE ED IL BOSCO CEDUO

La voce legno, dopo quella del petrolio e della carne, è la terza a comparire in rosso nell'elenco delle importazioni, con andamento crescente, non compensata dalle esportazioni di prodotti finiti, quali mobili ed altri manufatti similari, come si può osservare dai dati riportati nella tabella n. 1.

Inoltre, l'Italia è nell'ambito del Mercato Comune, la nazione che in considerazione della propria produzione, importa la maggior quantità di legname da lavoro. In particolare siamo deficitari di paste per carta (meccaniche, semichimiche e cellulosa) che, nel 1980, hanno raggiunto il ragguardevole valore



Fustaie miste, assestate e normalizzate: in tali situazioni il bosco può assolvere contemporaneamente a funzioni sia protettive che produttive *(Foto Corrado)*

Tab. 1. - Bilancia commerciale con l'estero (miliardi di lire)

	Importazioni		*Esportazioni*		*Saldo*	
	1977	*1979*	*1977*	*1979*	*1977*	*1979*
Combustibili minerali e derivati	10.331	14.734	2.322	4.107	−8.009	−10.627
Prodotti alimentari	6.869	9.406	2.934	4.482	−3.935	−4.924
Legno e derivati:						
a) Legname grezzo - semilavorati	970	1.507	89	142	− 880	−1.365
b) Paste per carta	385	584	1	1	− 384	− 583
c) Carta e cartoni	275	502	378	592	+ 104	+ 89
Totali	1.630	2.593	468	735	−1.160	−1.859
Mobilio e altri prodotti di legno e sughero	194	301	878	1.676	+ 683	+1.375
Editoria	55	75	268	428	+ 213	+ 353

(Dati I.S.T.A.T.)

di ben 846 miliardi di lire, mentre, per i soli segati e compensati, abbiamo avuto un passivo di 1.355 miliardi di lire.

Le utilizzazioni legnose sono passate in Italia da 13.610.000 metri cubi del 1950, ai 7.360.000 del 1980, con una perdita del 46%; in particolare, mentre le utilizzazioni per legname da opera sono rimaste pressoché eguali, anzi hanno segnato un leggero incremento, passando da 3.810.000 a 3.905.800 mc., quelle per legna da ardere e carbone, sono drasticamente scese dai 9.792.000 mc. agli attuali 3.456.200 mc., con un calo pari al 64%.

Dai dati ISTAT riportati nella tabella 2 si rileva come ci sia realmente il problema del ceduo. Diverse e contrastanti sono le idee proposte e sollecitate, sino a giungere, riportando le autorevoli parole del Susmel, a chi, «*posponendo il fattore ecologico-sociale, pare incline a mantenere estesamente il bosco allo stato ceduo "BRUCIANDO" in pochi anni la massa non inutilmente accumulatasi col rischio di riportare i popolamenti alle stremate condizioni di trent'anni fa. La riduzione di superficie avvenuta nel dopoguerra dei cedui più ricchi di matricine ed il loro passaggio al ceduo semplice, indica cosa accadrebbe*».



Aspetti protettivi e naturalistici del bosco, quale «ecosistema» da conservare e da tutelare (Foto Corrado)

È ben noto che il ceduo sia un modo «artificiale» di governare il bosco: ha bisogno dell'intervento dell'uomo che, tagliando alla base il tronco di una latifoglia, ne stimola le gemme avventizie e proventizie ad emettere dei germogli detti polloni. Così, in condizioni naturali, se il ceduo non fosse più sottoposto al taglio d'utilizzazione, ritornerebbe spontaneamente col tempo ad essere alto fusto!

Ed infatti si sta andando verso un progressivo invecchiamento del ceduo, il che non è da considerare un aspetto negativo del fenomeno, ma anzi una tendenza naturale alla conversione all'alto fusto, che, poi, è uno dei modi per restituire economicità a questi boschi.

Se negli ultimi venti anni, oltre la metà dei nostri cedui non è stata più utilizzata, vuol dire che questi presentavano un macchiatico negativo, legati così com'erano ad un assortimento non più richiesto come in passato ed ubicati nei posti più difficili e scomodi.

Per gran parte di questi boschi cedui, a seconda delle specifiche situazioni di fatto, la prospettiva dovrebbe essere quella che porta da un lato ad una loro progressiva conversione in fustaia e dall'altro ad una trasformazione in bosco misto mediante un opportuno ed oculato coniferamento. Così, ad esempio, l'introduzione nella zona del faggio, dell'abete bianco di provenienza appropriata, significherebbe anche facilitare il ritorno del bosco ad una sua originale e naturale composizione floristica.

Oggi si corre il serio pericolo che, a fronte della crescente domanda di legname, si faccia man bassa del ceduo, avviandoci verso una drammatica involuzione del soprassuolo boscato.

Per quanto concerne l'alto fusto, si è osservato come tali boschi siano regolarmente utilizzati; ed il prof. Castellani sostiene che «*nei boschi ad alto fusto sottoposti ad assestamento, si utilizza circa la*



Impianto di colture a rapido accrescimento su ex-seminativi. È questa senz'altro un'efficace via da seguire per migliorare la nostra difficile situazione nel settore delle produzioni legnose (Foto Corrado)

metà dell'incremento, mentre l'altra metà è destinata a reintegrare la provvigione mancante al fine di poter pervenire, tra 20 - 50 anni, alla provvigione normale e quindi a poter utilizzare l'intero incremento legnoso».

All'attualità, non pare che i nostri boschi possano sostenere una intensa utilizzazione economica come da alcune parti si vorrebbe far credere, a meno che non si voglia andare, a breve termine, ad un drastico ed irreversibile impoverimento di questa primaria risorsa legnosa.

CONCLUSIONI

Conseguentemente a quanto brevemente osservato, appare urgente e necessario impostare una politica forestale a medio e lungo periodo, recuperando il tempo perduto e puntando decisamente sulle colture legnose a rapido accrescimento e su basi industriali, sulle utilizzazioni fuori foresta.

Si rende opportuno, quindi, un vero e proprio «Piano legno», agevolando, facilitando, incrementando con ogni mezzo possibile, mediante un opportuno «fondo di rotazione» le colture legnose su ex seminativi e lungo le sponde dei corsi d'acqua.

Non è viceversa con lo spingere l'acceleratore o più verosimilmente l'accetta, sulle utilizzazioni dell'oggi, che si può sperare di aver un miglioramento della situazione.

Contemporaneamente però è doveroso richiamare l'attenzione alla politica dei consumi: è oltremodo pericoloso sostenere ed agevolare l'espansione del consumo di questa materia prima, che, di contro, è indispensabile contenere, riducendo le importazioni.

Non è pensabile poter continuare a gravare la nostra bilancia commerciale, importando sin'anche la paglia, la carta da macero e la segatura!

È necessario che il commercio con l'estero venga disciplinato anche negli «scambi compensativi» al fine di evitare che i residui delle nostre lavorazioni vengano bruciati, la paglia interrata, e tanta carta usata finisca negli inceneritori e nelle discariche comunali.

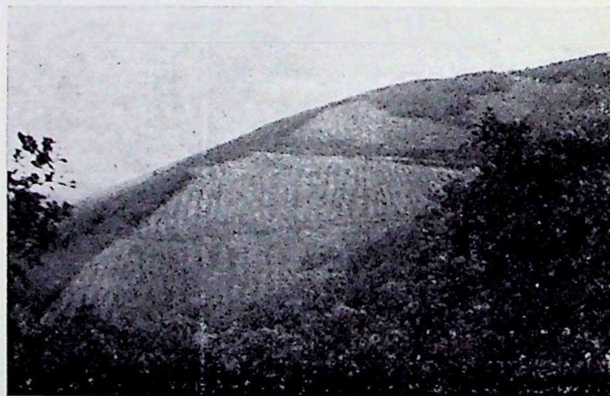
A fronte di questa pesante situazione, è estremamente importante che le forze politiche e sociali pongano rimedio in modo lungimirante ed oculato.

Se, per il legname da opera di tipo pregiato, non è umanamente ed oggettivamente pensabile di potersi affrancare dalle importazioni anche a medio termine, viceversa, per le paste e più in generale per la produzione e l'approvvigionamento della carta, le prospettive possono essere meno pessimistiche.

Ed è proprio in questo settore che è sperabile quanto possibile avviarsi verso un miglioramento



Utilizzazione di un bosco ceduo, trattato a taglio raso con riserva di matricine (Foto Corrado)



Tab. 2. - Superfici ed utilizzazioni legnose 1950-1979

Tipo di bosco	*Anni*	*Superficie Ha*	*Legna da lavoro mc*	*Legna da ardere e carbone mc*	*Totale mc*
Fustaie	1950	2.184.762	3.054.000	2.742.000	5.796.000
	1979	2.738.510	2.771.239	576.332	3.347.571
Cedui	1950	3.440.587	764.000	7.050.000	7.814.000
	1979	3.616.392	785.710	2.387.308	3.173.018
Totale	1950	5.625.349	3.818.000	9.792.000	13.610.000
	1979	6.354.902	3.556.949	2.963.640	6.520.589

(Dati I.S.T.A.T.)

della nostra situazione, in un periodo di tempo ragionevole, con una proficua e possente incentivazione delle colture a rapido accrescimento di tipo industriale, evitando inutili e gravosi sprechi, limitando e contenendo i consumi, favorendo una saggia politica di recupero e riciclaggio degli scarti delle lavorazioni legnose e della carta.

A ciascuno la sua parte.

RIASSUNTO

In Italia le importazioni di legname e suoi derivati sono in continuo aumento e rappresentano la terza voce della nostra bilancia commerciale. Le utilizzazioni delle fustaie sono abbastanza regolari, mentre quelle dei boschi cedui hanno subito negli ultimi 20 anni, una drastica diminuzione, pari al 64%. Ne consegue che il « problema ceduo » venga oculatamente risolto, vedendo nella conversione in fustaia e nella trasformazione in bosco misto (conifere e latifoglie) due sicuri metodi di miglioramento economico ed ecologico.

È necessario quindi impostare una lungimirante e durevole politica forestale, basata su di un contenimento dei consumi, particolarmente di paste meccaniche, semi-chimiche e cellulosa, e, parimenti, su un incremento sostenuto e diffuso delle colture a rapido accrescimento, della pioppicoltura, delle coltivazioni lungo le sponde dei fiumi.

THE POLICY OF TIMBER IN ITALY

A few remarks after the First National Meeting « Timber in economic activities in Italy ».

ABSTRACT

In Italy the importations of timber and its by-products are continously increasing and represent the third headnig of our commercial budget.

The woods of tall trees are quite regularly cut, while the cutting of copse woods has, in the last 20 years, enormously decreased (about 64%).

Consequentely the problem of copsewood could be properly solved both with the conversion into woods of tall trees and in the transformation into mixed wood (conifers and deciduous-leef trees): these are two valid methods of economic and ecologic improvement.

It's therefore absolutely necessary to plan a far-sighted forest policy, based on the reduction in expenditure, above all in cellulose and similar products, and on the widespread expansion in the rapidgrowing tree cultivation, in the industrial cultivation of the poplar particularly along the banks of rivers.

BIBLIOGRAFIA

— C. Castellani: *Pianificazione forestale: l'assestamento e la programmazione produttiva* - Cellulosa e carta, 1981.
— F. Clauser: *Il bosco ceduo 20 anni dopo* - Italia Forestale, 1975.
— G. Corrado: *Il bosco nella Prov. di Perugia: Aspetti protettivi, naturalistici, economici* - Nuova Economia, 1981.
— G. Giordano: *I cedui italiani. È necessaria un'utilizzazione programmata* - L'Italia Agricola, 1971.
— G. Giordano: *Le risorse forestali interne* - M.A.F., 1981.
— E.N.C.C.: Annali delle riviste: Cellulosa e Carta.
— I.S.T.A.T.: Annuari di statistica forestale.
— P. Moruzzi: Considerazioni conclusive e programmatiche al 1° Congresso Naz.: *Il legno nelle attività economiche del Paese* - 1981.
— P. Morandini: *Il bosco ceduo: problemi e prospettive* - Italia Nostra, 1977.
— L. Susmel: *La programmazione forestale nella organizzazione del territorio ed i suoi strumenti* - Economia Montana, 1978.
— L. Susmel: *Ceduo o alto fusto? Motivo d'una filosofia* - Economia Montana, 1981.
— C. Volpini: *Economia ed Estimo forestale* - 1964.

Tab. 3. - Produzioni - Importazioni - Esportazioni - Consumi (quantità in tonnellate)

		Produzioni	*Importazioni*	*Esportazioni*	*Consumi apparenti*
PASTE PER CARTA:	1970	528.992	83.185	91	612.086
a) meccaniche	1980	533.195	103.652	14	636.833
b) chimiche (cellulosa)	1970	156.799	1.130.853	2.520	1.285.132
	1980	73.386	1.500.740	9.183	1.564.943
c) semichimiche	1970	213.094	14.432	21	227.505
	1980	93.524	21.651	2	115.173
PASTE PER FIBRE TESSILI	1970	72.013	107.004	1.814	177.203
	1980	(*) —	4.147	112	(*) —
TOTALE PASTE	1970	898.884	1.228.470	2.632	2.124.722
	1980	700.105	1.626.043	9.199	2.316.949
CARTA DA MACERO	1970	(*) —	284.081	756	(*) —
	1980	1.551.042	650.354	649	2.200.747
CARTA E CARTONI	1970	3.460.348	462.552	368.556	3.554.344
	1980	4.934.850	993.508	683.535	5.244.823
TOTALE GENERALE	1970	4.359.232	1.975.103	371.845	5.679.066
	1980	7.185.997	3.269.905	693.383	9.762.519

(*) Dati non riportati

(da « Cellulosa e Carta »)

PUGLIA

Eletti i nuovi organi della Delegazione

Si è riunita a Foggia la Delegazione regionale della Puglia, per procedere alla elezione dei nuovi organi della Delegazione.

Alla Presidenza è stato chiamato l'avv. Facchiano, Vicepresidente nazionale dell'UNCEM.

Dopo il saluto del rappresentante della Federazione unitaria regionale CGIL-CISL-UIL che ha auspicato uno stretto rapporto tra tutti gli enti del territorio, il Presidente uscente dr. Melino ha letto la relazione sull'attività svolta dalla Delegazione nel quinquennio 1975-'80.

L'avv. Kuntze, Presidente dell'Amministrazione provinciale di Foggia, ha dichiarato la piena disponibilità della Provincia a sostegno dell'attività dell'UNCEM e delle Comunità montane.

Sono poi intervenuti numerosi consiglieri della Delegazione e sindaci. Di Stefano, ribadito il ruolo primario delle Comunità montane quali organi di programmazione e di coordinamento dei Comuni e degli altri enti montani, ha auspicato la sollecita approvazione della legge nazionale per il personale delle Comunità e la creazione di condizioni e posti di lavoro, la cui carenza rende ancora più drammatica la situazione del «dopo terremoto». Curato ha lamentato la scarsa disponibilità della Regione Puglia verso le Comunità montane, mentre Chieco ha insistito sulla lotta da attuare per ottenere le deleghe dalla Regione per la piena programmazione da parte delle Comunità montane. Anche Di Rodi ha lamentato la trascuratezza della Regione nei confronti dei problemi delle zone collinari e montane.

Di Girolamo ha rilevato come il problema delle Comunità montane sia quello del personale, oltreché la programmazione che deve vedere i Consorzi di bonifica montana solo come strutture tecniche al servizio delle Comunità. Ha poi proposto un Convegno a Bari, di risonanza regionale, per ribadire la giusta veste delle Comunità montane.

Al termine della discussione sono stati eletti a componenti della Delegazione i signori:

Consiglieri:

Dott. Melino Mariano, sindaco di Anzano di Puglia (DC); geom. Francesco Bisceglia, Vicepresidente Cons. bonifica montana Gargano - Foggia (DC); dott. Angelo Schittulli, Presidente Cons. bonifica montana Fossa Premurgiana - Bari (DC); dott. Antonino Pompa, sindaco di Castelluccio Valmaggiore (DC); Carlo Mastropiero, sindaco di Rocchetta Sant'Antonio (DC); dott. Raffaele Colucci, assessore Com. San Nicandro Garganico (DC); dott. Leonardo Di Girolamo, Presidente C.M. Murgia Sud Orientale - Gioia del Colle (DC); Enzo Santangelo, sindaco di Pietramontecorvino (DC); Michele Berardi, consigliere prov. Foggia (PCI); Nicola Di Stefano, cons. C.M. Sub Appennino Dauno Meridionale (PCI); Stelio Cicchetti, vice sindaco di Castelnuovo della Dauna (PCI); Giuseppe Gataleta, consigliere com. di Ruvo di Puglia (PCI); prof. Matteo Fusilli, consigliere prov. Foggia (PCI); dott. Andrea Cariglia, consigliere com. Vieste (PSI); dott. Giacomo Curato, consigliere com. Troia (PSDI).

Revisori dei Conti:

Effettivi: avv. Giuseppe Piracci, consigliere C.M. Gargano (DC); Leonardo Capozzo, assessore com. Troia (DC).

Supplenti: Giovanni Castrucci, sindaco di Deliceto (DC); Antonio Del Vecchio, cons. com. Rignano G. (PSI).

Infine l'Assemblea ha approvato il consuntivo della gestione.

Sempre nella stessa giornata si è riunito il nuovo Consiglio per eleggere i componenti la nuova Giunta esecutiva.

Nell'ultima riunione, il Consiglio della Delegazione regionale della Puglia ha poi provveduto alla integrazione della Giunta esecutiva eletta in data 8 marzo eleggendo il secondo Vicepresidente nella persona del dr. Giacomo Curato, del gruppo PSDI. La Giunta esecutiva risulta quindi così composta:

Presidente: dr. Mariano Melino (DC).

Vice presidenti: Michele Berardi (PCI), dott. Giacomo Curato (PSDI).

Componenti: avv. Leonardo Di Girolamo (DC), dott. Raffaele Colucci (DC), Nicola Di Stefano (PCI), prof. Andrea Cariglia (PSI).

Segretario della Delegazione: avv. Ludovico Centola.

SICILIA

Delegazione ricevuta dal Presidente della Regione D'Acquisto

Il Presidente della Regione D'Acquisto ha ricevuto a Palazzo d'Orleans una delegazione di Amministratori della Comunità montana e dei Comuni Etnei, accompagnati dagli on. Sardo (DC) e Leanza (PSI) e dal prof. Cammarata, delegato regionale UNCEM.

Argomento dell'incontro il Progetto speciale 33, per le zone interne, che è stato approvato dal CIPE nell'agosto 1981 e che vede esclusi il territorio ed i comuni etnei.

Il Presidente della Regione ha ricordato che la superficie siciliana interessata a tale progetto è di ha 784.361 (su ha 2.570.030 dell'intero territorio isolano), che la disponibilità finanziaria statale è di quasi 11 miliardi, e ha detto: «*Sino a quando lo Stato non metterà a disposizione fondi più cospicui e congrui alla realizzazione di veri progetti di intervento, il rimaneggiamento dell'area individuata non può avere alcun significato. Bisogna che tutte le forze politiche si impegnino per una vera scelta politica statale in favore delle zone interne*».

Il Governo regionale — ha annunziato D'Acquisto — dimostra di volere fare la sua parte, prevedendo nel «Programma» presentato all'A.R.S. lo stanziamento di 450 miliardi per interventi nelle zone interne.

Dal delegato regionale dell'UNCEM e dal Presidente della Comunità montana Etnea è stata sollecitata l'applicazione della L.r. 80 del 1980 sulla Direttiva CEE, per le zone svantaggiate coincidenti con i territori dichiarati montani dalla legge 1102/71.

I deputati Leanza e Sardo si sono impegnati a promuovere un dibattito sulla lentezza nell'applicazione di tale legge.

L. VANDELLI - Le autonomie locali verso la riforma. Maggioli Editore, Rimini, 1981. - L. 14.000.

La Costituzione repubblicana, riconoscendo e promuovendo « le autonomie locali », ha introdotto nel nostro ordinamento il pluralismo istituzionale adeguando *« i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento »*.

Ha privilegiato, nel sistema politico, la creazione di una pluralità di centri di potere e di amministrazione e sanzionato, nei rapporti Stato - Regione - enti locali, il regime della separazione delle competenze e delle funzioni. Ha cioè individuato enti diversi ma dotati di pari autonomia, tutti espressione politico-istituzionale autonoma delle collettività locali, con poteri generali di rappresentanza degli interessi localizzati nel proprio territorio.

Ma i principi innovatori della Costituzione (che la IX disposizione finale indicava avessero attuazione entro un triennio dall'entrata in vigore della Costituzione!) hanno incontrato il più forte ostacolo nella perdurante vigenza del Testo Unico della Legge comunale e provinciale del 1934, derivata dalla matrice della prima legge comunale e provinciale dello stato unitario italiano che ripeteva, a sua volta, l'uniformità del sistema napoleonico, già accolto nell'ordinamento piemontese.

Come non di rado accade nel nostro Paese, è avvenuto che dopo decenni di stasi durante i quali l'esigenza di una effettiva e radicale riforma degli enti locali venne congelata (non ostante la pressione culturale e di responsabili amministratori locali di ogni tendenza politica), solo dal 1977 assistiamo a fermenti di un dibattito politico nuovo, sfociato in concrete proposte di legge.

Il punto sulle proposte e sulla documentazione preparatoria della riforma ci è offerto da una recente pubblicazione di Luciano Vandelli, professore di diritto costituzionale italiano e comparato nell'Università di Bologna, che ha curato la diligente collazione del materiale, corredandolo anche di un interessante studio introduttivo sulle varie proposte di riforma, ora all'esame del Parlamento.

Segnaliamo quindi la pubblicazione che raccoglie interessante materiale, dal progetto di Pavia e dagli accordi programmatici del 1977 al rapporto Giannini del luglio 1980, ai progetti del Governo (16-1-1978 - ultimo Gabinetto Andreotti) e via via a quelli della D.C., del P.C.I., del P.S.I., del P.L.I., del P.R.I., al documento del P.S.D.I. e del Senato (testo coordinato del comitato ristretto della Commissione affari costituzionali del Senato), più conosciuto come il documento Mancino-Modica.

E la serie delle proposte si è arricchita ulteriormente: apprendiamo ora (11-2-1982) che il Ministro Rognoni ha illustrato alla Commissione affari costituzionali del Senato le linee del progetto di riforma delle autonomie locali.

La proposta governativa si fonda — ha detto Rognoni — *« sul concreto riconoscimento dell'autonomia politica degli Enti locali, nel quadro di uno sviluppo armonico e complessivo di tutta la Repubblica, nella sua unità ed indivisibilità »*.

In sintesi, il progetto individua modelli differenziati per il Governo locale, superando definitivamente l'opposto principio della uniformità che ha caratterizzato per un secolo la legislazione in tema di poteri locali.

È di comune dominio che l'attuazione della riforma delle autonomie locali si è particolarmente inceppata nella definizione dell'« Ente intermedio » e conseguentemente nella individuazione dei compiti della Provincia - Comprensorio.

Ma in questa sede interessa conoscere quale ruolo, in vista del riordinamento delle autonomie locali, ciascun progetto di riforma intende attribuire alla Comunità montana, la cui posizione è strettamente legata appunto alla definizione dell'ente intermedio stesso.

Il disegno di legge del Governo (16-1-1978, n. 1098, da più parti criticato e non più ripresentato) prevedeva sic et sempliciter la soppressione delle Comunità montane, entro 6 mesi dall'insediamento delle nuove province.

Al contrario la proposta di legge della D.C. (7-3-1978, ripresentata il 20-6-79) prevede il mantenimento della Comunità che qualifica « ente locale risultante dalla associazione obbligatoria dei comuni montani per il governo organico delle Comunità » e ne chiarisce i compiti nel settore dei servizi sociali, nello sviluppo economico, nell'assetto e nella utilizzazione del territorio.

Particolarmente assegna all'ente *« la programmazione, l'organizzazione e la gestione degli interventi speciali per la montagna stabiliti dalla Comunità economica europea o dalla legge dello Stato o da leggi regionali »*.

Anche il nuovo ordinamento delle autonomie locali, presentato dal P.C.I. (proposta Cossutta ed altri, 29-7-1979, n. 177) conferma il ruolo delle Comunità montane assimilandole *« alle unità associative intercomunali, previa eventuale revisione da parte della Regione delle loro delimitazioni territoriali »* in armonia con quanto la stessa proposta prevede circa gli ambiti territoriali adeguati alla gestione coordinata ed unitaria dei servizi sociali, sanitari, culturali o di altro ordine, da parte di unità associative di più comuni.

Sostanzialmente favorevole al mantenimento e alla conferma del ruolo della Comunità montana anche la proposta di legge del P.S.I. sul *« Nuovo ordinamento dei poteri locali »* (11-7-79, n. 206) che precisa opportunamente *« la destinazione alle Comunità dei finanziamenti per lo sviluppo dei territori montani »*.

Di segno diametralmente opposto alle Comunità montane le proposte di legge del P.L.I. (17-12-79, n. 598) e del P.R.I. (10-10-79, n. 318) che entrambe prevedono la soppressione delle Comunità montane.

Infine la risoluzione della Commissione enti locali del P.S.D.I. per la riforma delle autonomie privilegia *« il processo di aggregazione delle unità locali »* e, precisato che le Comunità montane non si configurano come *« un*

diverso livello », ne prevede il temporaneo mantenimento « *come momento transitorio nella creazione del nuovo comune* ».

La pubblicazione riporta anche il testo coordinato dal Comitato ristretto della Commissione affari costituzionali del Senato circa la legge di riforma delle autonomie locali (VIII legislatura - Pres. Murmero). Abbiamo rilevato che il testo non riporta la data del provvedimento, indicato quale « *tentativo di mediazione e di coordinamento delle posizioni espresse* ».

E il testo riportato non contiene alcun accenno circa le Comunità montane pur rilevandosi, per altro, che la legge 3-12-1971, n. 1102, resta abrogata « *limitatamente alla parte relativa alle funzioni di pianificazione e di programmazione delle Comunità montane* ». Il che consente di ritenere che la Comunità dovrebbe sopravvivere quanto meno come forma collaborativa intercomunale.

Ed infatti consultando altro testo del documento (gennaio 1980) possiamo leggere un ultimo comma dell'articolo 14 che testualmente recita: « *Le Comunità montane e le Unità sanitarie locali, istituite con legge dello Stato, costituiscono associazioni obbligatorie, disciplinate dalla presente legge* ».

Una realistica valutazione, che tenga conto dell'attuale realtà politica italiana e dello stato di elaborazione dottrinale della complessa materia ci induce — nostro malgrado — a prevedere una non rapida definizione del riassetto delle autonomie locali.

È pertanto di viva attualità ricordare, a quanti a vario livello attendono alla riforma, l'insegnamento che l'insigne amministrativista Carlo Astengo premetteva allo storico commentario della Legge comunale e provinciale del 1865: « *I caratteri principali che devono improntare una buona legge sono specialmente tre: in primo luogo che abbia una solida base in un ben congegnato riparto territoriale, in una saggia divisione e suddivisione delle circoscrizioni del Regno. In secondo luogo che nell'amministrazione comunale e provinciale sia interessata la maggior parte possibile di persone. In terzo luogo che la legge sia seriamente combinata onde raggiungere il suo scopo, che sia informata ai principi della più grande libertà e che specialmente si ponga in atto il principio del più grande discentramento* ».

(u. giar.)

Una pubblicazione del Consiglio regionale dell'Umbria sulle Comunità montane

L'Ufficio documentazione e partecipazione del Consiglio regionale dell'Umbria ha pubblicato la « *Lettera di documentazione n. 32: Le Comunità montane nella Regione dell'Umbria* » nella collana diretta da Massimo Stefanetti, coordinatore dello stesso Ufficio.

La lettera di documentazione, che è stata realizzata a cura di Nicola Tofanetti e che consta di 337 pagine, fornisce un quadro delle competenze e funzioni delle Comunità montane in generale ed umbre in particolare. L'ampio materiale raccolto è stato suddiviso in nove capitoli riguardanti competenze e funzioni di detti enti, le normative CEE, le leggi dello Stato in materia, in ordine cronologico, la carta planimetrica, la superficie e la popolazione delle Comunità montane umbre, le leggi e gli atti amministrativi della Regione, in ordine cronologico, gli statuti delle nove Comunità montane umbre, i finanziamenti erogati, la composizione della delegazione regionale UNCEM, dei Consigli e delle Giunte di tutte le Comunità montane umbre (recanti l'indirizzo, l'incarico e l'appartenenza politica dei rispettivi componenti), il contratto collettivo nazionale ed integrativo regionale per i lavoratori addetti ai lavori idraulico-forestali ed idraulico-agrari; il patrimonio fondiario degli enti pubblici.

La « *lettera* », che è un utile strumento di lavoro per quanti operano o si interessano del settore, è corredata dall'elenco delle pubblicazioni disponibili in materia presso l'ufficio documentazione regionale.

(D. C.)

20.000

lire è il costo di un abbonamento annuo a « Il Montanaro d'Italia », per undici fascicoli mensili indispensabili a chi opera in montagna e vuole rimanere aggiornato sulla situazione politico-amministrativa, legislativa e tecnica delle zone montane.

Versamento sul conto corrente postale n. 23843105 intestato a: STIGRA s.a.s. - Corso S. Maurizio 14 - 10124 Torino.